A photograph of a man with short dark hair, seen from the side, wearing a bright yellow hoodie. He is looking out over a sandy beach towards the ocean under a blue sky with some clouds. The top of the page has a yellow decorative border with white curved lines.

Flavio Emer
• IL CORPONAUTA •

"Confesso che ho vissuto"



QUADERNI FONDAZIONE SIPEC

Flavio Emer

• IL CORPONAUTA •

"Confesso che ho vissuto"

Pablo Neruda



QUADERNI FONDAZIONE SIPEC

Indice

Prefazione	3
Introduzione	4
Flavio visto dagli altri	4
Chi è Flavio Emer	6
Bambino, adolescente e giovane, la famiglia, gli amici, Caino	7
Scrittore e giornalista	18
Amori, amicizie, relazioni	32
I viaggi	47
Cultura, politica, impegno sociale	55
La fede	60
L'Orizzonte Perfetto	64
Il testamento	82
Postfazione	86
Attività di Fondazione Sipec nel 2021	87

Nella foto di copertina,
Flavio a Crane Beach, Barbados, 2008

Prefazione

La Fondazione Sipec in questi ultimi anni si è dotata di Fondi specifici che operano in vari settori del volontariato. Questi Fondi hanno la caratteristica di essere nati soprattutto da rapporti di amicizia, più che dall'esigenza o dalla volontà di operare in quello specifico "cammino", come Luciano, "ingegnere dai molti cammini", ci ha trasmesso.

L'amicizia è il sentimento che annoda le singole pagine di questo Quaderno.

Flavio Emer è il Corponauta che nella sua breve, ma intensa vita ha coltivato questo talento insieme a molti altri come la scrittura, l'ironia, la caparbia, la consapevolezza di voler assaporare ogni attimo di vita, vissuta per viaggiare nel mondo dei sentimenti umani e dei sentieri della Terra. Infine ha scelto di volare oltre l'orizzonte perfetto fluttuando in un arcobaleno.

Non ho conosciuto Flavio, non ho goduto della sua amicizia, l'ho solo sfiorato in due assemblee della Fondazione Sipec molti, molti anni fa. È stata un'occasione mancata, una delle tante porte che nella vita non si aprono, ma con questo Quaderno mi sono avvicinato a lui, al suo mondo, alla sua "esperienza personale".

Lascio a voi lettori l'occasione di conoscere e rivivere semplicemente un pizzico della sua avventura e, se lo vorrete, condividere la nostra.

Ringrazio:

Giovanna, da cui è nata l'idea di entrare nella vita letteraria di Flavio con la ricerca di scritti ed elaborati inediti o poco conosciuti.

Marco, il "custode", non solo materiale, delle sue memorie.

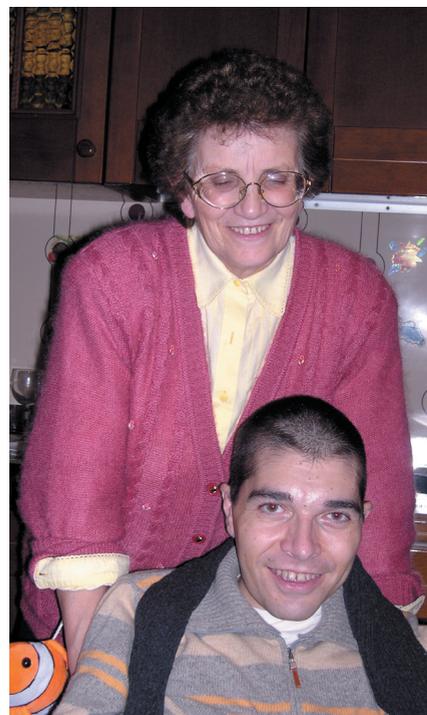
La professoressa Maria Paola per il lavoro di ricerca e stesura di questo Quaderno della Fondazione Sipec.

Gli amici di Flavio per aver condiviso i loro ricordi.

Alfredo e Anna per l'editing.

Angelo Gallizioli

Introduzione



Flavio con zia Celestina e mamma Luigina

FLAVIO VISTO DAGLI ALTRI

Raccontare Flavio. Questo l'obiettivo che alcune persone, familiari, parenti, amici, conoscenti che hanno incrociato Flavio nel corso della loro esistenza, si sono proposte. Scrivere "una biografia corale" per riflettere sul segno che Flavio ha impresso nella mente e nel cuore di molti: questa è stata la sfida, esaltante anche se faticosa e per certi versi dolorosa. Perché raccontare significa ricordare e non sempre il ricordo è facile da rivivere.

Per questo il Quaderno della Fondazione Sipec "**Flavio Emer, il corponauta**", è stato un lavoro collettivo che non ha comportato la semplice raccolta di testimonianze ma è stata, per molti, un'occasione postuma di rincontrarsi *con* lui e *per* lui.

Tutto nasce nel 2019 con alcuni incontri “in presenza”. L'amico Marco Piccoli mi propone di riordinare i materiali documentari e l'archivio personale di Flavio Emer a quattro anni dalla sua scomparsa. L'obiettivo è quello di organizzare i suoi scritti, di promuovere un'iniziativa che prosegua il ricordo di Flavio. Passano alcune settimane e ci ritroviamo tutti a percorrere l'oscuro tunnel della pandemia e ad affrontare l'esperienza del lockdown.

Il lavoro iniziato, seppure rallentato da questa circostanza, prosegue. Continuiamo a ritrovarci mese dopo mese, incontro dopo incontro, per ricordare Flavio, scriverne una biografia, ma il metodo di lavoro si affina via via con il passare del tempo. Le testimonianze diventano protagoniste, diventano il libro. Non solo i membri del gruppo, che si ritrova periodicamente, cominciano a scrivere i loro ricordi, le loro emozioni, gli aneddoti, le esperienze vissute con Flavio, ma il cerchio si allarga. Si individuano nuovi testimoni, si cercano altri amici, altre conoscenze importanti nella vita di Flavio. Riunione dopo riunione il lavoro cresce, la quantità, la mole e il valore degli scritti raccolti cresce sempre di più. Sono tanti tantissimi le donne e gli uomini che ricordano Flavio, che hanno avuto con lui un rapporto, un incontro. Flavio è un uomo di relazioni. Nel corso della sua breve vita ha tessuto una tela vastissima. Ha incrociato e fatto incrociare destini, ha agevolato matrimoni, ha parlato e ha scritto a centinaia di persone.

In questo Quaderno presentiamo solo alcune delle testimonianze raccolte su Flavio, poniamo l'accento su alcuni aspetti della sua vita, lo scrivere, il viaggiare, fino ad arrivare alla sua scelta finale, verso l'orizzonte perfetto.

Nelle pagine che seguono proveremo a presentare una sintesi del lavoro fatto, che si è svolto esclusivamente utilizzando le piattaforme e i canali digitali (Teams, Zoom, Meet, ma anche ovviamente e-mail, WhatsApp, Facebook) e senza che nessuno di noi si incontrasse più personalmente. Questo forse a Flavio sarebbe piaciuto. Lui così innovativo, così digitale, tanto da utilizzare le tecnologie sin da subito, sin dalle loro prime applicazioni. Ci siamo incontrati e abbiamo lavorato in questo “cantiere digitale” molto particolare con la consapevolezza che lui in fondo fosse sempre presente. I materiali che presentiamo in questo numero del Quaderno sono solo una parte di quelli raccolti ma riteniamo che offrano, anche a chi non l'ha conosciuto, un ritratto di Flavio sfaccettato e complesso, creativo e determinato, duro a volte con sé stesso e con gli altri, consapevole e lucidissimo fino alla fine. Ecco chi è stato Flavio, in questo racconto a più voci.

Maria Paola Pasini



Chi è Flavio Emeri

Scrittore, giornalista, appassionato di viaggi, impegnato sul fronte della cultura, della politica, della società. Nato a Caino nel 1969, è affetto dall'infanzia da una malattia, l'amiotrofia mielogenica, una patologia genetica che progressivamente atrofizza tutti i muscoli. Va a scuola con ottimi risultati fino all'inizio del liceo, quando una grave crisi che lo costringe in ospedale a lungo gli paralizza l'uso delle mani. Continua a leggere, a studiare, a scrivere con l'aiuto di un particolare computer. Pubblica tre libri e numerosi articoli per varie testate, tra cui il Corriere della Sera. Nonostante le sue condizioni di salute, affronta straordinari viaggi intercontinentali. È impegnato nel sociale e in politica. Attivo anche nell'ambito teatrale, scrive testi scenici. Ha una grande passione: l'acquariologia. Nella sua vita coltiva tantissime amicizie. Si innamora. Nell'estate 2015, a seguito di un peggioramento della sua salute, viene ricoverato in diversi ospedali. Viene sottoposto ad un intervento di tracheotomia e perde l'uso della parola. Qualche giorno prima della fine detta con un filo di voce il suo testamento. Poi chiede espressamente che non gli vengano dedicate cure ulteriori rispetto alla sua situazione clinica. Si spegne, circondato dai tanti amici che gli sono stati vicini soprattutto in questo ultimo periodo non lasciandolo mai solo, il 13 agosto 2015 alla clinica Maugeri di Lumezzane.

BAMBINO, ADOLESCENTE E GIOVANE, LA FAMIGLIA, GLI AMICI, CAINO

Flavio nasce a Caino il 22 giugno 1969. È il secondogenito di Attilio e Andreina De Giacomi detta Luigina. Suo fratello Giordano (da lui soprannominato “Lemon”) è nato nel 1962.

Nei primi anni della sua vita Flavio abita nella casa paterna in via Villa Mattina, con i genitori, il fratello, i nonni e gli zii Osvaldo e Celestina. Nei primi anni Settanta Attilio, di professione impiegato comunale, costruisce una nuova casa in via Don Gino Pirlo dove si trasferisce con la moglie e i due ragazzi.

Flavio soffre dalla nascita di una forma mielogena di distrofia muscolare. Non cammina ma può usare le mani. Si esprime correttamente e la sua mente è brillante.

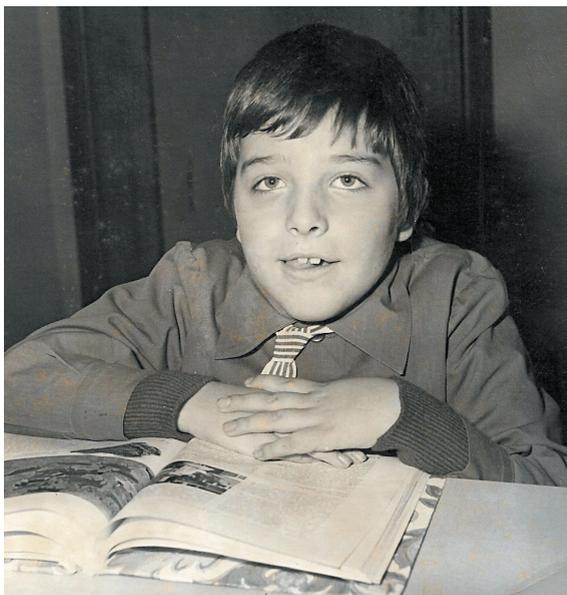
Non frequenta l’asilo. Accede direttamente alle scuole elementari (con i maestri Todeschini e Seggioli) e frequenta le scuole medie (sezione F) sempre a Caino che concluderà nell’anno scolastico 1982/83. I nonni paterni di Flavio moriranno alla fine degli anni Settanta. In questo periodo frequenta l’oratorio e la piscina, collabora alla costruzione del presepe.

Lorenzo Borra è un amico d’infanzia di Flavio. Così ricostruisce quegli anni:

Ricordo che quando Flavio veniva alla scuola elementare era suo fratello Giordano ad accompagnarlo. Nel pomeriggio spesso noi ragazzi andavamo nella casa di Flavio in via Villa Mattina per giocare e stare insieme. Immane era la passeggiata quotidiana al vicino santuario della Madonna delle Fontane. Flavio veniva portato in braccio dalla zia Celestina.

Mario De Giacomi abita a poche decine di metri dalla casa di Flavio. Sono amici sin da piccoli.

Io ho quattro anni più di Flavio, da bambini giocavamo insieme. D’estate le giornate trascorrevano in questo modo: la mattina si stava a casa di Flavio a giocare, poi il pomeriggio con la zia Celestina, tutti a bordo della sua 128 bianca. Di solito si andava a pescare sul Garda, sul lago d’Idro o anche in Val di Ledro. A Flavio piaceva molto. Lui aveva ancora l’uso delle mani quindi aveva la sua canna e il mulinello. Siamo andati alcune volte anche a Gardaland e allo Zoosafari. Abbiamo portato alcune volte Flavio anche in discoteca, al Florida e al Paradiso e lo portavamo in pista sulla carrozzina.



Concluse le scuole medie, Flavio inizia a frequentare il liceo scientifico Calini a Brescia. Riesce a seguire le lezioni solo per alcuni mesi, in seguito durante l'anno scolastico 1983/84 le sue condizioni di salute subiscono un aggravamento. Flavio viene ricoverato a lungo in ospedale per una polmonite e non rientrerà più a scuola. Flavio adolescente, nonostante le limitazioni al movimento, coltiva moltissime relazioni e organizza e partecipa spesso a gite con gli amici. Siamo tra il 1988 e il 1990.

Debora Martinelli, amica di Flavio che partecipava spesso a queste uscite in compagnia.

Di quel periodo ricordo le gite fuori porta. Ci si trovava tutti in piazza, ci si divideva sulle varie automobili e si partiva... io non avevo ancora l'auto e neppure la patente quindi probabilmente avevo meno di 18 anni... Una delle destinazioni preferite era la Val di Ledro. Ci si fermava un poco prima di raggiungere il lago, in un punto in cui c'era un grande prato, si stendevano le coperte e si chiacchierava, si giocava a carte, con il pallone, si mangiava panini imbottiti e si prendeva il sole... erano delle belle giornate... eravamo in tanti, diversi, persone che abitualmente non uscivano assieme... e il motore organizzativo che univa tutti era lui, quel ragazzo in carrozzina, dalle braccia magre e i piedi penzolanti, che sorridente parlava con tutti. Mi sono chiesta spesso perché ci portasse lì, in un prato dove noi potevamo bivaccare distesi e giocare a palla mentre le sue possibilità di movimento sul terreno sconnesso erano ridotte al minimo... eppure lui era l'anima di quelle belle giornate...

Interessante per ricostruire l'atmosfera e lo stato d'animo di **Flavio** durante gli anni dell'adolescenza è anche la lettera che lo stesso Flavio invia all'amico **Beppe Seggioli**. Il padre di Flavio era padrino di Beppe. Flavio ironizza sul suo rapporto col padre Attilio che "rompe". Come ogni adolescente si fa strada in Flavio un atteggiamento che lui stesso definisce "controverso". Per questo testo serve precisare che don Leo è il parroco di Caino; Tenca è il dottor Tenchini, medico di Flavio.

Caino, 25 ottobre 1988

Caro Beppe,

nel momento in cui ti scrivo su Caino regna una calma sovrana, nulla è immutato dalla tua partenza e non vi è stato nessun tentativo di "golpe"; il Milan vince, Don Leo imperversa, Lemon latita e il padrino rompe.

A proposito, dimenticavo, le gambe della Mariarosa sono sempre (come sostiene qualcuno/a corte e muscolose!)? Il "Tenca" è tornato dalle ferie nero come Gullit e non si capisce se sia più nera la sua pelle o il suo umore, comunque can che abbaia non morde (o no?). È di questi giorni la respinta sdegnata di una mia proposta ai nostri rispettivi padri di costituire un club di pensionati (o ex lavoratori come dicono loro) al fine di svolgere un'attività diversa da quella di rompere le scatole a moglie e figli.

Cambiando discorso, spero ti giungano presto le cassette dei "Pink Floyd" che Lorenzo mi ha incaricato di registrare. Ultimamente ho acquistato l'album "UMMAGUMMA" sempre dei Pink, è fantastico, non vedo l'ora di fartela ascoltare, ti renderai conto che questo disco è all'origine di tutti gli altri.

Come ti dicevo sopra, Lemon è irreperibile tutto preso dalla caccia e dai suoi doveri coniugali, quindi è come fosse anche lui militare, comunque ti saluto anche da parte sua (e rispettiva consorte). Proprio oggi è arrivata la cartolina a Roberto Sambri ed anche lui verrà a Como (sono notizie indiscrete ma che giungono da fonte autorevole, vedi "P.T.").

Ora ti saluto e spero di averti ricordato un po' di atmosfera Cainesese senza annoiarti troppo (chi sta col padrino impara a padrinare).

Tuo amico Flavio

P.S.: I tuoi 200.000 elettori ti aspettano con ansia e ti mandano i loro calorosi e numerosi saluti. Ti ricambiano i saluti i miei genitori e la zia.

Molto toccante e illuminante rispetto al rapporto che **Flavio** coltiva con il padre è una lettera inviata sempre all'amico **Beppe** nella quale manifesta quel "guazzabuglio di sentimenti" di fronte alla morte del genitore. Il papà **Attilio** viene portato in rianimazione dopo un malore. La prognosi è riservata e le sue condizioni molto gravi. Flavio scrive una lettera suddivisa in due parti: la prima nelle ore successive al ricovero in ospedale del padre; la seconda dopo la morte di **Attilio** avvenuta il 12 gennaio 1992. Flavio ha 22 anni. Lara, cui fa riferimento Flavio nella lettera, è una giovane conosciuta in Val di Ledro, che resterà molto vicina a Flavio.

Caro Beppe,

Temo che questa sarà una lettera in due atti: il primo questo pezzettino di testo scritto a poche ore dalla notizia che papà è grave in rianimazione ma, da ciò che mi ha detto Tenchini, sento che completerò la presente tra un po' di giorni.

Non corro rischi di figuracce dato che, come spero e prego, se i miei brutti presentimenti saranno errati non leggerai mai niente di questo guazzabuglio di sentimenti! Ma se papà non ce la facesse so sin da ora che molta gente mi considererà solo allora un "uomo". Mi chiedo se sia giusto tutto ciò, certamente qualcosa cambierà tuttavia, fosse realmente così, vorrei rimanere sempre bambino; ho paura che crescerò prestissimo... non so dirti altro se non che desidero fissare questi probabili ultimi attimi di bambino e dividerli con te! Ciao.

Ciao, è successo. È mercoledì pomeriggio ed io, finito il frastuono, non mi sono mai sentito così solo (nemmeno Lara servirebbe eh eh). Mamma è in cucina con la Carla Colombo, il padrino ha già fatto un buon lavoro! Ho letto sopra: come previsto mi è stato detto che ora sono un uomo te ne parlavo ieri in questi che sono giorni per me fuori dallo spazio e dal tempo. Ebbene da "uomo" non riesco a consolare mamma, a parlare con Giordano, a ricordare quanto fosse controverso il mio rapporto con papà.

Da uomo non so guardare al futuro, agire e soffrire e, soprattutto, non riesco a schiacciare tutto sotto la mascella volitiva: ma di che razza di uomo parlavano? Tutto questo mi fa piangere e mi stupisce come un BAMBINO! Un poco ne sono fiero!
TAO TAO Flavio

La prima fase della vita di Flavio ricostruita da **Antonio Terzi**, che nel 1993 scrive la prefazione al primo di libro di Flavio “Il mio cielo è diverso” pubblicato negli Oscar Mondadori.

Si chiama amiotrofia mielogenica la malattia che ha colpito Flavio dell'infanzia. Il medico che l'ha in cura la definisce una paralisi infantile che progressivamente atrofizza tutti i muscoli. Al momento della nascita Flavio sembrava un bambino normale. Pesava 4 kg, era molto vivace. Solo le gambine erano senza mobilità, ma i medici, nei primi mesi di vita, erano ottimisti. Quando la malattia rivelò i sintomi più gravi, venne ricoverato per due mesi al Gaslini di Genova. Fu pronunciata una sentenza senza appello. Pur non potendo reggersi sulle gambe, nei primi anni di vita il suo corpo si sviluppò abbastanza normalmente. Flavio era un bambino di intelligenza precoce: “A un anno parlava correttamente e così piccino giocava a carte con il nonno”, racconta la mamma. Fino ai 14 anni poté frequentare le scuole, con eccellenti risultati, ma durante la seconda liceo scientifico il suo male è improvvisamente progredito. Venne ricoverato in uno stato di coma, i medici disperavano di salvarlo. Invece si salvò.

La morte, racconta Flavio, raggiunse un suo vicino di letto e mancò lui di tre metri. Perse completamente l'uso delle mani. Da 9 anni è totalmente immobilizzato. “Solo la testa la percepisco come mia, appoggiata a un corpo estraneo. Il movimento più ampio che riesco a compiere da sdraiato e l'apertura della bocca – racconta nel suo diario dove, con ironia e realismo, disegna questo suo autoritratto – la mia statura ‘pratica’ è di un metro circa: la distanza che intercorre tra il pavimento e l'ultimo capello della mia zucca quando sto seduto al mio consueto posto. La mia statura però varia a seconda delle persone che mi sollevano punto sono un uomo della statura mutevole... nemmeno una volta ho potuto toccare i miei piedi. Quando sono in braccio a qualcuno, sono costretti a penzolare staccati da terra e debbono subire la beffa di vedere a un metro sotto di loro un altro paio di piedi che svolgono il lavoro che dovrebbero fare loro. Allora i miei piedi si arrabbiano”. La persona che lo tiene in braccio è quasi sempre sua madre, una donna ancora giovane, vedova da un anno, che non lo perde di vista un istante, lo sveglia di notte nei suoi sonni frammentari, pronta a mutargli una postura scomoda, lo ascolta e consola con un amore che forse è lo stesso di quando, tenendolo in grembo, aspettava che si compisse la nascita.

Poco prima della scomparsa del papà, Flavio ha iniziato a scrivere autonomamente utilizzando un computer particolare adattato alle sue esigenze dall'amico Lorenzo Borra. Il computer si avvale di una scheda per cui Flavio è in grado di avvalersi di un sistema di dettatura vocale. Una fatica estenuante per lui perché deve dettare ogni parola, lettera per lettera. Tuttavia questo sistema gli consente di scrivere, seppure molto lentamente, in piena autonomia.

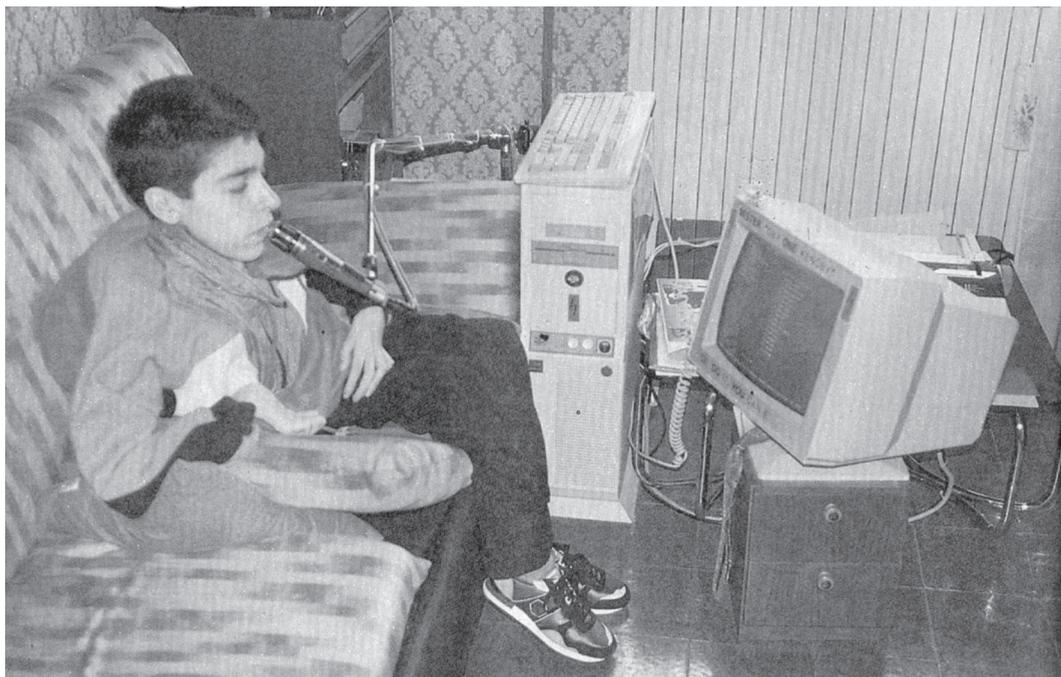
Lo spiega **Lorenzo Borra**:

Flavio ha cominciato a scrivere al PC usando Word e una delle primissime schede di riconoscimento vocale al mondo, intorno a metà 1988. Ricordo un po' la resistenza del padre rispetto alla sua decisione di installare PC, stampante e monitor nella sua saletta perché erano cose piuttosto ingombranti. All'inizio usava una stampante ad aghi a modulo continuo. Flavio non ha mai avuto una macchina da scrivere.

Il computer viene scherzosamente denominato da Flavio Obi Wan Kenobi, uno dei personaggi della saga di Star Wars. Per lui il suo utilizzo rappresenta una svolta. In questo modo può scrivere da solo. Può ampliare il raggio delle sue conoscenze e relazioni. Inizia a lavorare al suo primo libro.

In questa occasione conosce anche **Paolo Meriggi**, oggi ricercatore presso la Fondazione Don Gnocchi, che si occupa di dispositivi altamente innovativi dedicati alle persone con disabilità.

Ho conosciuto Flavio all'inizio degli anni '90. Io lavoravo come consulente tecnico per la Deltatre Voice Connexion International, una ditta di Peschiera Borromeo che si occupava di installazione di sistemi di riconoscimento vocale e controllo ambientale per persone con gravi disabilità. Flavio aveva avuto un finanziamento per l'installazione di uno di questi sistemi che non sembrava funzionare a dovere, e sono stato spedito a vedere cosa c'era che non andava. In realtà il problema principale era legato al sistema di riconoscimento vocale, che era sostanzialmente pensato per chi aveva una voce costante e "normale". Il risultato era che in prossimità dell'addestramento che veniva effettuato periodicamente, le cose funzionavano in maniera accettabile, per poi diventare praticamente inusabile nell'arco di poco tempo. In ogni caso, dopo alcune "uscite tecniche" per conto della ditta, le (molte) successive visite a Caino avevano altre motivazioni, tra cui semplicemente il trascorrere un po' di tempo con Flavio.



Anche **Debora Martinelli** ricorda il computer di Flavio, quasi una “presenza” di famiglia.

Aveva un computer che appariva come una presenza delicata ma viva, come fosse una persona... una estensione di lui, che gli permetteva di muoversi nel mondo... Gli aveva anche dato un nome: Oby Wan Kenoby come il protagonista di Guerre stellari. Era curioso anche il modo in cui utilizzava questo computer: non potendo usare le mani per battere i tasti della tastiera utilizzava infatti un programma di dettatura vocale. Una cosa allora futuristica e impensabile anche se ora può sembrare una banalità... i sistemi vocali erano in studio più con un utilizzo medico e quindi stentavano a riconoscere le parole della dettatura normale, inoltre ogni parola andava dettata facendo lo spelling, lettera per lettera... ma non finiva qui la complicazione... i suoni bi ci di erano troppo simili fra loro per essere riconosciuti dal sistema quindi ad ogni lettera doveva abbinare una parola... lui aveva deciso di utilizzare le lettere dell'alfabeto greco... quindi per esempio, per scrivere la parola abba doveva dettare alfa beta beta alfa, un lavorone insomma. Serviva inoltre dare un segno di ok alla fine e per questo il sistema prevedeva un elaborato sistema con una cannuccia in cui lui avrebbe dovuto soffiare... questo risultava però angusto e poco funzionale ed era stato sostituito da un amico, Lorenzo (che lo aveva aiutato nella ricerca e instal-

lazione del sistema) con un pressostato rubato ad una lavatrice che riconosceva il leggerissimo movimento che lui riusciva a fare con la mano e lo trasformava nel necessario sistema di conferma...

Mi affascinava vedere questo mondo informatico a servizio della persona ed ero affascinata dal genio del suo amico che risolveva in maniera alternativa quelli che sembravano problemi invalicabili.

Essendo comunque il sistema di dettatura lento quando ero da lui spesso gli prestavo le mie dita per battere sui tasti... ecco che allora il posto preferito sul divano al suo fianco diventava il mio ed ero orgogliosa di poter far scorrere le mie dita veloci sulla tastiera al posto suo.

Ricordo la gioia di tutti quando, nonostante le difficoltà di dettatura, è riuscito a scrivere il suo primo libro e a farlo pubblicare. La sua casa è diventata allora ancora di più un porto di gente che andava e veniva... Passarono più giornalisti per articoli su riviste varie e molti amici che venivano con i loro amici per presentargli il famoso scrittore.

All'interno della famiglia, con la nipote **Francesca Emer**, figlia di Giordano e Alessandra, Flavio coltiva un rapporto complesso e sfaccettato.

Quando ripenso allo zio Flavio la prima cosa che mi torna alla mente sono i nostri disegni creati al computer, con il celebre Paint. Un noioso pomeriggio di tanti anni fa, tra una chiacchiera e l'altra, si trasformò casualmente in un gioco che portammo avanti per molto tempo. Da un concetto, un'idea, realizzavamo dei piccoli dipinti digitali, anche astratti, che poi confrontavamo cercando di capire come le nostre menti portassero in luoghi tanto diversi e lontani. A volte erano delle accozzaglie inguardabili, ma finiva tutto nel prendersi in giro sul come fossimo arrivati a quel risultato. Tutto partì mentre stavamo ascoltando la canzone "Lemon tree" e fu proprio il primo tema che decidemmo di sviluppare. Si disegnava, commentava ed infine stampava i nostri piccoli capolavori. Chissà dove sono adesso.

Il rapporto con lo zio di tanto tempo fa era così: giorni improvvisati, canzoni ascoltate, discussioni, confronti. Da ragazzina amavo disegnare e dipingere, così portavo tutto l'occorrente nella sua stanza, improvvisavo un piccolo tavolo da lavoro davanti al suo divano e lui mi osservava e faceva domande, sempre con quella spiccata ironia che troppe volte non ho saputo cogliere. Perfino fare i compiti di scuola era diventato più semplice, lo zio fu quasi capace di farmi apprezzare la matematica; nessun altro dopo di lui riuscì nell'impresa. Altre volte trascorrevamo delle ore intere a filmarci mentre mettevamo in scena delle mini commedie improbabili dove fingevamo di parlare o cantare e venivamo "doppiati" da voci fuori campo, con tanto di pianificazioni e prove.

Si passava con spontaneità da risate fino alle lacrime a racconti, aneddoti, riflessioni capaci di lasciarti la mente assorta per ore e ore. Un giorno ci si faceva autoscatti idioti, quello dopo si parlava di musica, quello dopo ancora mi consigliava libri e, magari, la settimana successiva mi congedavo con un senso di malinconia dopo aver affrontato temi più delicati.

La cosa che preferivo era senza dubbio guardare le fotografie ed ascoltare le testimonianze dei suoi innumerevoli viaggi che suscitavano una sana invidia mista ad ammirazione, quasi fosse una vita irraggiungibile la sua. Mi domandavo come, nonostante i limiti imposti dal suo corpo, fosse capace di non solo creare, ma tenere viva una rete di persone, contatti, interessi.

Per anni questo equilibrio proseguì senza ostacoli; lui era lo zio giovane, brillante e simpatico, quello che stava dalla mia parte, che vedeva del buono in me quando nessun altro lo faceva. Ma anche quello che mi insegnò ad essere autocritica, curiosa, ad andare a fondo delle cose cercando i perché.

Il punto di massima confidenza arrivò in un periodo particolare per entrambi, in cui il bisogno di parlare ed essere ascoltati era forte. Non avrei mai immaginato di potermi aprire ma, soprattutto, che lui potesse aprirsi con me su qualcosa di tanto personale, eppure accadde. E, una volta risolte queste piccole questioni, qualcosa cambiò. Stavo lentamente scegliendo la mia strada, spesso così divergente da quella dello zio, con la quale si incrociava sempre meno. Quando due persone tanto ostinate si incontrano possono creare un rapporto tanto forte e coeso quanto contrastante e burrascoso, infatti così accadde.

Il mio interesse prima nel disegno e poi nella fotografia non riusciva ad accostarsi al suo amore per l'acquariofilia. I gusti musicali iniziarono a non coincidere. Lui amava il caldo, io il freddo. Lui estroverso e ironico, forse sarcastico, io tremendamente permalosa. Tante piccole banalità che, unite, portarono ad un lungo silenzio. Silenzio in cui non fummo più in grado di apprezzarci e supportarci l'un l'altra.

Congelai e fermai in qualche modo il suo ricordo nella sua stanza, lui che con la sua espressione nostalgica guardava dalla finestra un paesaggio che gli stava stretto e mi parlava di quanto si sentisse frenato dalle circostanze e dalle opportunità perse. Ho imparato tanto da lui, purtroppo la cosa più importante che capii quando ormai era tardi è che tante cose sono fatte per non durare, per questo bisogna conservare con cura i ricordi ancor prima di saperli apprezzare.

Lo zio era testardo, caparbio, a volte sapeva ferire con quelle parole che tanto sapientemente combinava. Quante volte però riuscii veramente a calarmi nei suoi panni? E lui nei miei?

I mesi diventarono anni, pur vivendo sotto lo stesso tetto non ci vedevamo più, lo evitavo. Oggi mi chiedo cosa sarebbe successo se avessi scelto di mettere fine alla nostra pausa prima di quando accadde. Un giorno accettai di fotografare il suo acquario, provando ad osservarlo con un occhio più interessato e attento; con non

poca titubanza e freddezza, forse anche imbarazzo, riprendemmo a parlare. Che fosse l'inizio di una riconciliazione?

Non lo saprò mai, era il 2015. Pochissimo dopo lo zio intraprese la sua ultima sfida ed il nostro rapporto si ridusse a delle visite in ospedale, un luogo opposto a quell'angolo di tranquillità in cui mi sentivo libera di esprimermi.

Per questo cercherò sempre di ricordarlo così, come una persona di grande supporto che, dopo avermi insegnato, anche se in modo doloroso, qualcosa di tanto importante, forse sarebbe stata in grado di tornare nella mia vita.

C'è poi una persona speciale, un amico che con Flavio ha coltivato un rapporto profondo, per certi versi esclusivo. Sin dall'infanzia: **Marco Merigo**. Le loro vite si intrecciano, si abbracciano, per brevi periodi si allontanano, ma sono come le radici di una stessa pianta e perciò indivisibili.

Ho conosciuto Flavio a Caino, la sua famiglia e la zia legati da amicizia coi miei, mio fratello suo coetaneo e compagno di studi e di gioco fino alla terza media. Ma non avevo avuto grandi occasioni per passar del tempo con lui. Ad accendere la nostra amicizia fu il Milan di Sacchi, poi quello di Capello. Con l'Alfa della zia andammo anche a Monaco a veder perdere una finale di Coppa dei Campioni col Marsiglia. Ci frequentammo a Caino: in via don Gino Pirlo (parroco negli anni '70 che lasciò segno importante nella vita di Flavio bambino), a Macondo, nella sala civica, in quella consigliere, al centro sportivo, a casa di amici o alla mia, alla Madonna delle Fontane. Ma passammo tanto tempo insieme soprattutto fuori dal nostro paesino: a Nave, a Gavardo, su e giù per le sponde del lago di Garda, al lago di Ledro, in Trentino, più volte in Germania, in Austria, in Egitto, negli Usa a Est e a Ovest, in Australia, in Cina, in val Badia, in val Gardena, in val di Fassa, su e giù per passi dolomitici, in India, in Messico, in Guatemala, a Calvisano, a Gussago, a Prevalle, in Sardegna, in Sicilia, Umbria, Piemonte, Toscana, Liguria, in Veneto, in Provenza, ad Assisi, a Pontedilegno a Soncino a Cremona, a Padova, alla Sacra di S. Michele, a Montagnana e Cittadella, a Santo Domingo, a Roma, ecc. ecc. perché chissà quanti luoghi ho dimenticato... Chi ha viaggiato anche una volta sola con lui sa quanto arricchisse; vi lascio immaginare come è piena di ricordi ed emozioni la valigia della mia amicizia con Flavio.

Difficile smuoverle, condensarle in qualche riga, facile ripeter cose già lette o sentite, svuotarle della loro bellezza in cui ogni tanto torno a cullarmi. Seguendo il consiglio di un amico più che narrare ricordi, credo valga la pena soffermarmi, trattando del nostro rapporto, sul perché, su quando, come e quanto, con sfumature diverse, il nostro modo di essere, di stare nel mondo si sia legato in amicizia.

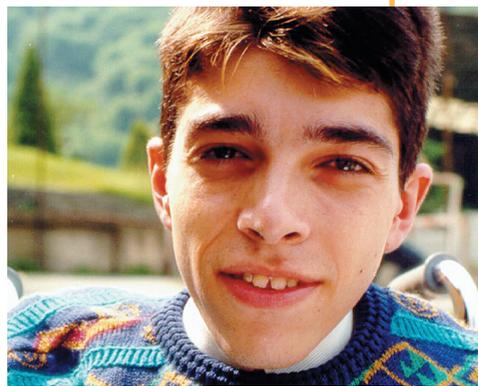
Tante cose ci accomunavano e han reso facile l'intesa. Abbiamo messo insieme le nostre risorse negli anni più carichi di energia delle nostre vite dai 25 ai 50 anni

per me, un po' meno per lui, convinti che le buone relazioni tra noi e con gli altri avessero un che di generativo, potessero migliorarci e migliorare il mondo. Se devo pensare al tratto principale del nostro stare insieme credo di poter affermare che fosse "la cura delle relazioni". In questa, come in tante altre cose, lui era finissimo. Oggi devo ringraziarlo perché godo ancora di tanti rapporti personali splendidi, legati a questo suo/nostro lavoro di cura. Molti forse sono convinti che Flavio per le sue difficoltà avesse tanti amici e che questo lo facilitasse in alcune situazioni; vi assicuro che Flavio pensava tanto ai suoi amici e in molte situazioni i suoi amici sono stati facilitati da lui e dalle sue attenzioni. Cercava sempre nuove conoscenze, ma non dimenticava di mantenere i rapporti anche con i compagni della prima ora. Oggi cerco di mantenere vivo questo stile, ne riconosco il valore, anche se insieme a lui era altra storia.

A sentir parlar di lui, a volte, ho la sensazione se ne crei un'immagine troppo complessa. L'immagine che ho io di Flavio è di estrema semplicità e mi sembra naturale rimandarne questo aspetto del mio vissuto con lui che per anni è stato quotidiano.

Ci piaceva ridere, come piace a tutti del resto. Creare occasioni di allegria per lui era esigenza fortissima, direi quasi come quella di viaggiare. Flavio era un burlone, un goliarda, un amante del divertimento, un comico. A me, non potendo competere, spettava spesso il ruolo di spalla e a volte mi veniva discretamente, alla zia toccava quello di bersaglio preferito. Quanto ci siamo divertiti... e non solo noi.

Un altro luogo comunissimo, dove mi trovavo a mio agio, in sintonia con Flavio e dove lui rendeva alla grande (in questo caso non quanto me) era la tavola. Stupiva talvolta per come mangiava e beveva, ma la tavola e le occasioni che creavamo erano il terreno per far nascere nuove amicizie, coltivare e alimentare le esistenti, mantenere vive quelle storiche. Spiedi macondesi, ultimi dell'anno, brindisi, panettoni, torte, panini col salame, inviti naturali, indotti o spudoratamente richiesti in questa o quella casa. Incosciente io a portarlo, incosciente lui a farsi portare; siamo sempre arrivati a svegliare mamma Luigina. Quante idee, quanti confronti, quanto sapere, quanta cultura abbiamo incontrato, incrociato, mescolato in questi appuntamenti.





SCRITTORE E GIORNALISTA

La bellezza e la fatica della scrittura. Flavio è uno scrittore straordinario, ma per lui scrivere rappresenta uno sforzo fisico costante. Ogni parola è meditata, soppesata. È il complesso metodo di trasferire la parola dalla mente alla pagina che glielo impone. Nei primi tempi lo fa attraverso il suo fedele Obi Wan Kenobi, il computer adattato per lui dall'amico Lorenzo Borra. Successivamente, evolvendo la tecnologia, le cose si fanno più facili. Per lungo tempo gli è vicina l'amica **Debora**, aiuto insostituibile per sostenerlo in questa fatica.

«Dopo un po' di tempo dalla pubblicazione del primo libro Flavio ha iniziato ad avere la voglia di mettersi in gioco con un secondo scritto, ha iniziato a progettarlo nella sua testa, ma non riusciva a mettersi all'opera. La dettatura lettera per lettera era estenuante e non aveva voglia di affrontare quell'immane fatica. Fu così che decisi di offrirmi di scrivere per lui. "Diventerò il tuo computer, le tue mani", gli dissi. Il fatto che nella mia carriera scolastica avessi fatto anche un corso di dattilografia e fossi abbastanza veloce a scrivere (cosa che lo portava a preferirmi ad altri per aiutarlo con il computer) giocava a mio vantaggio.

Inizialmente Flavio mostrò perplessità, era abituato a creare, a scrivere in solitudine... aveva paura che la presenza di un'altra persona condizionasse i suoi pensieri.

Un secondo problema era inoltre l'orario: era abituato a scrivere nel silenzio della notte.

Alla fine decise comunque di fare un tentativo.

Iniziò così uno dei periodi più belli della mia vita.

Andavo da lui la sera e stavo con i numerosi amici che frequentavano la sua casa nutrendomi di tutte quelle relazioni e degli argomenti mai banali di cui si parlava. Quando tutti se ne andavano e si restava soli si parlava a volte ancora un po' e in quelle occasioni potevo entrare in contatto anche con tutte le sue e mie fragilità. Infine quando era pronto si cominciava a lavorare... a quel punto io dovevo diventare la tappezzeria della stanza, dovevo cercare di annullarmi, di evitare commenti ma anche sguardi, sussurri o semplicemente respiri più profondi... doveva essere come se non ci fossi... solo il rumore delle mie dita sui tasti doveva tradire la mia presenza. Di quelle notti ricordo con simpatia la lettera k. Era la mia traditrice... sì perché ogni tanto mi capitava di addormentarmi... e lei, mi tradiva e glielo diceva... le mie dita assonnate sulla tastiera probabilmente la sfioravano, lei capiva e testarda iniziava a comparire sul video: kkkkkkkk. E allora: "Debora? Stai dormendo", "No no va tutto bene" e si riprendeva a lavorare...

Si finiva alle 2-3 di notte e a quel punto dovevo attraversare il paese a piedi nel silenzio della notte, ma nel rumore dei miei pensieri che ancora si agitavano dentro per l'intensità di quelle serate.

Quello è stato il periodo in cui la mia amicizia con Flavio ha raggiunto una grande intensità e profondità, che ci ha poi accompagnato per tutta la vita.

Dopo quel secondo libro Flavio ha continuato a scrivere, articoli per giornali, lettere, libri. L'informatica nel frattempo aveva fatto balzi da gigante e i sistemi di dettatura erano migliorati. Erano comparsi anche i mouse e un adattamento con un cerchietto che teneva in testa ed inviava un segnale ad un ricevitore posto sullo schermo del computer gli permetteva di usarlo anche se è sempre stato il vecchio pressostato dell'amico a dargli la possibilità del clic in modo per lui più agevole. Con questa tecnologia l'utilizzo del computer era per lui sempre più agevole ma quando mi trovavo da lui in assenza di altre persone preferiva comunque dettarmi o farsi aiutare da me in vari lavori di archiviazione di lettere o scritti.

L'attività di Flavio come scrittore e giornalista è ampia e si diffonde in mille rivoli, collaborazioni, interventi, lettere. L'obiettivo è provare a ricostruire anche cronologicamente alcune delle tappe della sua intensa e varia produzione. Flavio è autore di libri, articoli, lettere, materiale vario. Molti sono anche coloro che scrivono di lui, giornalisti, ma non solo che si occupano della sua attività. Abbiamo provato a tracciare un percorso con andamento cronologico, consapevoli che molte sono le cose che sfuggono e di cui non avremo mai notizia.

1992

Il primo articolo di un quotidiano dedicato a Flavio Emer scrittore risale al 19 aprile 1992. Si tratta di un pezzo del “Corriere della Sera” che annuncia la stesura da parte di Flavio di un’autobiografia dettata al computer, parola per parola, lettera per lettera. Grazie ad un computer pensato e organizzato dall’amico Lorenzo Borra, il giovane di Caino può scrivere utilizzando la sua voce, nonostante abbia perso l’uso delle mani all’età di 14 anni. Il computer è stato ribattezzato Obi Wan Kenobi. Flavio ha scritto il testo e ora è alla ricerca di un editore. Il 27 settembre successivo il “Giornale di Brescia” riporta l’annuncio che presto Flavio pubblicherà il suo libro. Ancora il 17 dicembre dello stesso anno viene confermato che il libro uscirà agli inizi del 1993 con le Edizioni Paoline. Si tratta di 60 pagine che raccontano la sua esperienza di vita. Sono costate un grande sforzo, anche fisico, ma Flavio raggiunge un importante obiettivo: scrivere con una grande autonomia. Il 29 dicembre l’emittente cremonese Radio Onda Verde diretta da Michelangelo Gazzoni nella trasmissione dal titolo “Solidarietà e volontariato” condotta da Mariangela Pandini si fa coinvolgere dal desiderio di Flavio di poter compiere un volo in aereo: un’esperienza che si concretizzerà l’anno successivo. Lo riferisce un articolo de “Il Giorno” pubblicato il 22 ottobre 1993.

1993

Il 1993 è un anno molto importante per Flavio. A Cinisello Balsamo, a Villa Casati Stampa di piazza Soncino, viene presentato lunedì 5 aprile il suo libro. Si intitola: “Il mio cielo è diverso. Acrobazie mentali di un giovane disabile”, per le Edizioni Paoline. Il libro è realizzato anche grazie alla collaborazione del Soroptimist club di Monza. Ne danno notizia le più importanti testate nazionali e locali. “Avvenire”, domenica 4 aprile 1993 recensisce il libro in un articolo di Domenico Montalto e definisce Flavio Emer “un vero scrittore che traccia situazioni che a prima vista evocano certe atmosfere kafkiane di straniamento, non solo spirituale, ma addirittura fisico, stemperandole però in un humor personalissimo”. Grazie al caso di Flavio molti giornalisti e editorialisti si interrogano sulle possibilità offerte dalla tecnologia per risolvere i problemi delle persone con disabilità. Con l’aiuto della tecnologia è possibile migliorare la vita di molti ma soprattutto dare nuove opportunità a chi è limitato nelle proprie capacità fisiche. Il libro di Flavio Emer viene presentato venerdì 21 maggio nella sala Bevilacqua della Pace a Brescia. In quell’occasione intervengono oltre all’autore, il critico Domenico Montalto, il biblista don Felice Montagnini, lo storico Gianfranco Porta, la psicologa Marisa Bonomi Rivadossi e il giornalista Marco Roncalli. Nuova recensione del libro di Flavio giovedì 8 luglio sul “Giornale di Brescia”. Viene pubblicata anche una fotografia di Flavio sulla carrozzina ma in cui chia-

ramente si vede che è ancora in grado di utilizzare le mani. La fotografia risale tuttavia a qualche anno prima.

In un articolo del 22 ottobre de “Il Giorno” si annuncia che il 23 o il 24 ottobre successivi Flavio realizzerà uno dei suoi grandi sogni: quello di volare. Un Cessna adattato per l’occasione lo porterà in volo dall’aeroporto del Migliaro.

1994

“Il mio cielo è diverso”, dopo essere uscito nelle Edizioni Paoline, viene pubblicato nella collana Oscar Mondadori.

1996

Il 1996 un altro anno molto importante per Flavio che in maggio partecipa alla fiera del libro di Torino presentando il suo secondo libro: “Il corponauta. Appunti di viaggio di uno spirito libero”, edito da Interlinea di Novara sempre con il sostegno del Soroptimist club di Monza. Il libro racconta la storia di un inviato speciale dal mondo dei pensieri che scende sulla terra e viene ospitato nel corpo di una persona disabile. Il libro conta recensioni a livello nazionale e locale e offre molta notorietà a Flavio. Il 31 agosto il libro viene presentato al Parco Tenda di via Ziziola nell’ambito della Festa dell’Unità provinciale. Lo stesso giorno Flavio parla in un’intervista al “Giornale di Brescia” del suo futuro libro, il terzo, e annuncia che sarà la corrispondenza con un carcerato. Sempre in questa intervista si legge che Flavio è appena tornato dalla Bosnia e si prepara a visitare l’Egitto. Sono diverse le cronache dell’incontro da parte dei quotidiani. Sempre per presentare il suo libro, Flavio è alla mostra mercato di Orzinuovi il 20 ottobre. Sono presenti il giornalista Tonino Zana e Giovanna Giordani Bussolati, assessore ai Servizi sociali del Comune di Brescia. E sempre “Avvenire” gli dedica un articolo sul tema della tecnologia e sul fatto che il computer cambia la vita delle persone. Alla fiera della Piccola editoria di Orzinuovi, Flavio Emer parla dei suoi viaggi in cui lo accompagna la zia Celestina e ricorda che negli ultimi due anni è stato a Gerusalemme, in Bosnia e in Egitto. Flavio continua a pensare al carteggio con il detenuto e fa riferimento alla possibilità di pubblicare le lettere con due editori: il Minotauro e la Edis di Tarcisio Muratore. Non se ne farà nulla.

Sabato 14 dicembre Flavio è al salone Pio XI di Gavardo per un’iniziativa promossa dall’oratorio e patrocinata dall’assessorato alla cultura del comune. In quelle settimane Flavio è anche al liceo Copernico, il 12 novembre, per un incontro nella sede di via Duca degli Abruzzi con le classi prime di tutta la scuola. Sabato 9 novembre la sala del San Carlino di Brescia è gremita per la presentazione del volume e sono presenti la psicologa Marisa Bonomi e lo stesso Flavio che racconta la sua vita quotidiana nella casa sempre piena di amici. Qui

Flavio sottolinea il valore che per lui ha il dialogo con gli altri. “Tutti possiamo conquistare spazi di libertà e sta in questo il primo segreto dell’attrattiva che le opere di Flavio dimostrano di esercitare. L’altro motivo sta nella sua carica vitale straordinaria nell’immediatezza nella simpatia delle battute nella profondità del pensiero combinata con il registro dell’autoironia”, viene detto in quell’incontro coordinato da Giovanna Giordani Bussolati.

1997

Il 14 marzo 1997 la sezione del Partito democratico della sinistra di Gambara e il centro parrocchiale con il patrocinio del Comune organizzano un incontro nella palestra comunale con Flavio per presentare il suo libro “Il corponauta”. Venerdì 18 aprile nella sala consiliare di Carpenedolo nuova presentazione del libro presenti Flavio e la dottoressa Maria Bettari.

1998

Giovedì 7 maggio 1998 nella scuola media Kennedy in via del Santellone si tiene un incontro con Flavio Emer presentato da Anna Festa. Al quadriportico di piazza Vittoria per il terzo appuntamento con il mondo dell’associazionismo, Flavio incontra il pubblico. Silvino Gonzato racconta la sua esperienza come inviato speciale in Vietnam e in Cambogia. Flavio Emer esplora il mondo dalla sua carrozzella. Alessandro Gaoso parla delle sue regate, in barca a vela con equipaggi misti che comprendono anche persone non vedenti. Flavio non ha ancora trent’anni.

2002

Per i Dies fasti del Liceo Calini sono organizzate due giornate di cultura, il 26 e 27 novembre. Il 26 Flavio incontra nella sala Piamarta il pubblico. Il 24 dicembre sul “Giornale di Brescia” esce un articolo di **Flavio** accompagnato da una presentazione del giornalista Tonino Zana. L’articolo è una lettera piuttosto lunga che parla delle sue difficoltà e del suo desiderio di proseguire nonostante il peggioramento delle sue condizioni. E parla di una visita oculistica con molta rabbia.

Di più mi sia concesso ora di passare alla mia esperienza personale. Non perché rappresenti meglio di altre la questione che desidero porre, semplicemente perché, raccontando di me, posso essere più preciso, informato e in un certo senso più libero. Non desidero tediare l’interlocutore con la descrizione della mia cartella clinica, ma diciamo che come dimensioni è molto più vicina a “Guerra e pace” che non al “Piccolo principe”. Sono relativamente giovane, 33 anni, ma in fatto di patologie respiratorie e neurologiche di origine genetica (insomma roba tosta) non

mi lascio mancare nulla. Se è doveroso sottolineare con forza che nella mia carriera di paziente abbia incontrato medici e persone in genere professionalmente e umanamente straordinari, è altrettanto vero che ho incrociato “oscuri luminari” in grado di profetizzare la mia morte imminente davanti ad uno stuolo di riverenti scagnozzi; “lungimiranti oculisti” capaci di obiettare che, non dovendo guidare, a me non sarebbe servito curare la miopia, “insani fisiatri” sostenere che i miei problemi fossero conseguenza della pigrizia acuta. L'elenco di amenità potrebbe continuare per pagine. L'errore al medico si concede già con grande difficoltà, ma la mancanza di rispetto per la sofferenza proprio non può essere tollerata.

2003

Ai primi di marzo del 2003 il “Giornale di Brescia riporta un articolo in grande evidenza dedicato ad una cena tra Flavio Emer e Giuseppe Soffiantini l'industriale bresciano che era stato sequestrato. La cena si svolge a casa del dottor Ugo Tenchini di Nave. Nell'articolo si parla di voli in elicottero di Flavio, di controlli alle torri gemelle nel 1995 in cui un agente pretendeva che Flavio alzasse le mani. Flavio ricorda con orgoglio la salita alla Fortezza di Masada.

Il 22 gennaio 2003 sul “Giornale di Brescia” esce un articolo dedicato al dottor Ugo Tenchini medico a Nave e al suo rapporto con i pazienti, fatto di attenzioni, di amicizia oltre che di cure. E appunto viene pubblicata una lettera al dottor Tenchini scritta da **Flavio**.

Lei è il mio medico da quando sono nato da quando ero piccolo abitavo con i nonni che al suo arrivo mi raccomandavano ‘Diga riverisco al sior dutur’ per giungere al rapporto da uomo a uomo col quale lei mi ha sempre gratificato; anche se fu dura quella volta sapere che per papà non c'era più niente da fare! Ma lei fu l'unico che si rivolse a me non come al figlioletto disabile frastornato dalla vicenda. Da lei non ricordo un no né di notte né di domenica.

Sempre a Nave il 26 novembre 2003 Flavio partecipa ad una serata nell'istituto salesiano di via Don Bosco sul tema della comunicazione. Accanto a lui Benito Jacob presidente della Cooperativa futura, la dottoressa Maria Rosaria Venturini e Ivana Ferrazzoli presidente dell'associazione insieme. Modera il dibattito Giovanna Benini assessore alla pubblica istruzione di Nave. In questo articolo si racconta come Flavio ami stare in compagnia di persone capaci di cogliere i suoi messaggi e fa il possibile per diventare a sua volta un valido interlocutore. Basterebbe considerare l'entusiasmo e la gioia che trasmette ai suoi amici giocatori del Macondo impegnati nel torneo di calcio a sei del centro sportivo italiano.

2004

A margine del suo concerto di Pasqua a Brescia la cantante Cheryl Porter, insieme ai giovani elementi della sua scuola di Vicenza, incontra Flavio Emer che la convince a esibirsi alla manifestazione “Fontane in musica” martedì 6 luglio a Caino. Nell’intervista sul “Giornale di Brescia” si parla di uno scambio di mail tra Flavio e la famosa cantante. Il 14 aprile 2004 su “Avvenire” viene pubblicata una lettera di Flavio dedicata al Papa e alla Via crucis e alla morte di uomini in divisa con una presa di posizione molto netta contro la guerra.

2005

Sul “Giornale di Brescia” del 27 luglio 2005 viene pubblicata un’intervista a Gian Franco Federici di Vobarno ingegnere nucleare. Flavio colpito da questo articolo, entra in corrispondenza con il giovane ricercatore. Sempre sul “Giornale di Brescia”, il 10 giugno, Flavio interviene con una lettera al direttore prendendo posizione su l’utilizzo della sala civica di Caino che ha avuto un esorbitante costo d’affitto.

2006

Sul “Giornale di Brescia” di giovedì 13 luglio 2006 ancora spazio a “Fontane in musica” che si svolge nel santuario della Madonna di Caino. Intervengono importanti ospiti con la complicità di Flavio. Partecipa anche Beatrice Faedi per cui Flavio nutre grande stima. Siamo alla terza edizione di questa iniziativa voluta da Flavio.

2007

Nel 2007 esce presso La compagnia della stampa Massetti-Rodella editori il libro di Flavio “Sensi incontinenti” con illustrazioni di Sergio Staino. Il nuovo libro viene presentato al Palatenda di Palazzolo il 25 maggio nell’ambito della Festa del volontariato, solidarietà e cooperazione organizzata dal movimento cooperativo palazzolese.

La prefazione è di Marco Piccoli, tra le persone più vicine a Flavio fino alla fine della sua vita. Il testo è un diario di viaggio in cui l’autore racconta le sue avventure nel mondo dei sensi e quelle nei 5 continenti che ha esplorato dalla sua carrozzina. Ogni continente viene narrato attraverso la lente del senso che più ne è stato investito. Per il quarto anno consecutivo si tiene a Caino la manifestazione “Fontane in musica” con la presenza di diversi artisti e il contributo fattivo di Flavio.

2008

Il 15 agosto 2008 sempre nell'ambito della manifestazione "Fontane in musica" si esibisce a Caino per Emergency, Moni Ovadia, che presenta il suo spettacolo "Umorismo e spiritualità". La manifestazione è alla sua quinta edizione e nasce – come detto – per volontà e su un'idea di Flavio Emer dopo il suo incontro con la cantante Cheryl Porter. Il 17 novembre 2008 il quotidiano "Bresciaoggi" pubblica una lunga intervista a Flavio a 15 anni dalla pubblicazione del suo primo libro "Il mio cielo è diverso". Nell'articolo dice che nel 2008 non ha fatto alcun viaggio tranne qualche uscita nei dintorni. Elenca alcuni dei viaggi extraeuropei affrontati in precedenza: Egitto, Marocco, Israele, Cina, Stati Uniti, Messico, Guatemala, Barbados, Brasile, Australia. Perché ama tanto il viaggio? Risponde **Flavio**.

Perché durante la stagione che ingenerosamente chiamiamo cattiva e che per me è proibitiva ho poche occasioni di uscire. Perciò accumulo il desiderio di andare. Questo però non basta a spiegare la mia passione per il viaggio. Io sento il bisogno di andare lontano per rompere il cordone ombelicale che mi lega sempre a questo maledetto divano e per vedere la situazione un po' distante dalle nostre; per minimizzare i nostri problemi grandissimi che in realtà visti da fuori sono davvero minimi e anche per ammirare i paesaggi, le opere d'arte. Ho nostalgia delle cose non viste.

In questa intervista ci sono spunti molto importanti sia per quanto riguarda la fede che Flavio manifesta sia per la tematica del viaggio.

2009

Venerdì 8 maggio 2009 va in scena a Gavardo al teatro Pio XI lo spettacolo "Goccia". L'occasione è la presentazione della riedizione del libro di Flavio Emer "Sensi incontinenti". Nell'introduzione allo spettacolo si spiega che: "L'autore pur essendo costretto a vivere su una carrozzina non potendo muovere le mani e le gambe grazie alla sua volontà di conoscere è riuscito nel tempo a visitare mezzo mondo, ne ha tratto un romanzo, il terzo della serie, che racconta i cinque continenti abbinando ciascuno a uno dei cinque sensi visti come mezzo ma anche come limite della conoscenza. La tensione verso un senso inesistente, un senso oltre i sensi, che possa aprire prospettive inedite".

In scena c'è l'autore Flavio Emer, sempre girato di schiena, e il mimo Gianfranco Venturelli che dà movimento a quel Flavio che non può muoversi. L'attore Sergio Isonni legge brani del romanzo e interviene la Corte degli artisti. L'intervistatore

è Edo Martinelli. Lo spettacolo va in onda anche a Tignale al porto il 2 agosto 2009, lo spettacolo è presentato come “appunti di viaggio di un vagabondo curioso, un modo originale di assaporare la realtà e la vita alla ricerca di un passaggio oltre i limiti dei sensi”. Flavio ha festeggiato i suoi quarant’anni. Anche nel 2009 prosegue “Fontane in musica” a Caino con gli artisti che si esibiscono per beneficenza presso il santuario votivo della Madonna delle fontane. La serata è fissata per il 17 luglio.

2011

Nel 2011 “Il corponauta” viene ripubblicato con alcune aggiunte all’edizione originaria integrale per beneficenza in favore dell’Operazione Lieta. Il libro era uscito nel 1996 in versione ridotta e viene quindi ripubblicato in una versione più ampia, edita dall’Agenda grafica Artigianelli di Brescia con la prefazione di Massimo Tedeschi. I proventi della vendita vengono destinati ai bambini brasiliani del villaggio di Paco.

2013

Nel 2013 Flavio Emer scrive un testo per il teatro nell’ambito della rassegna di commedia dell’arte del Cut La Stanza. Flavio Emer scrive “La pelle sopra la maschera”. La rassegna teatrale giunta alla sesta edizione e proposta dal centro universitario teatrale dell’Università Cattolica e dalla Fondazione Asm si intitola “La maschera si fa volto”. La performance scritta da Flavio racconta del dialogo tra il sole e la luna. I due elementi sono interpretati dagli attori. Dopo lo spettacolo Flavio parla con la platea. Qui c’è una bella riflessione sul silenzio.

In un articolo del “Giornale di Brescia” del 24 febbraio Flavio comunica che destinerà i proventi del suo libro “Sensi incontinenti” all’associazione Rio de oro di Gavardo che sostiene il popolo Saharawi.

2014

In un articolo del 21 maggio sul “Giornale di Brescia” Flavio ricorda di essere stato sottoposto ad una vera e propria umiliazione: gli viene richiesta una fotografia da applicare al contrassegno per il parcheggio dei disabili. Sulla “Prealpina” di sabato 14 giugno si dà notizia di un’asta fatta dagli acquariofili a favore della Fondazione Sipec. Il battitore assegna al miglior offerente particolari pezzi preziosi di coralli. Il ricavato viene consegnato nelle mani di Flavio a nome dell’associazione. Il 19 gennaio 2014 il quotidiano “Bresciaoggi” dà notizia del quarto concorso letterario nel ricordo di Giorgio Sbaraini. Un concorso a cui partecipano gli studenti delle scuole. Un incontro speciale quello con Flavio che ha



raccontato ai ragazzi la propria esperienza quella che nel corso degli anni lo ha portato a radunare le proprie idee, scrivere le proprie emozioni e i propri sentimenti. Il tema del concorso è proprio il viaggio.

Domenica 10 agosto 2014 esce un articolo di Flavio Emer sul “Corriere della Sera” di Brescia dedicato ad una vacanza alternativa: “Islanda arrivo ma il mio viaggio in bicicletta sarà solo per procura”. Da questo momento Flavio inizia a collaborare con il “Corriere della Sera” fino alla sua morte avvenuta il 13 agosto 2015. Il suo ultimo articolo uscirà postumo il 15 agosto 2015. Così ricorda quell’esperienza **Massimo Tedeschi** caporedattore del Corriere Brescia.

Uno dei collaboratori più talentuosi, versatili e irruenti del Corriere della Sera di Brescia: questo è stato Flavio, dall’agosto del 2014 all’agosto del 2015, fino agli ultimissimi suoi giorni.

La sua prosa forbita e calibrata, il suo afflato etico, la sua carica umana, la sua capacità di misurarsi con i registri stilistici più diversi (dall’invettiva al memoir nostalgico, dalla nota di costume ai quadri d’ambiente) lo hanno imposto all’attenzione dei lettori e hanno reso la sua rubrica (“Cronache dalla carrozzella”) – ma anche i suoi editoriali – un appuntamento atteso da molti.

Oggi quegli articoli stanno racchiusi in un volume che a Flavio sarebbe piaciuto: si intitola "Viaggio alla ricerca dell'orizzonte perfetto" e credo sia una delle chiavi d'accesso più dirette e suggestive per accostare il mistero di Flavio, di quel suo corpo così crudamente ammaccato dalla vita, di quella sua mente così lucida e tagliente, di quella sua personalità inimitabile.

Il mio primo contatto con Flavio, promettente ma senza immediati sviluppi, risale alla riedizione del Corponauta e alla necessità di una prefazione che Flavio e l'amico Giorgio Mazzini chiesero proprio a me.

Poi ci siamo persi di vista ma quando mi sono ritrovato al timone del Corriere Brescia, e Flavio ha inventato sui social il suo viaggio per procura in Islanda – subito segnalatomi da mia moglie Paola – è stato naturale chiedergliene conto sul giornale. Da lì è nata una collaborazione sviluppatasi per quarantaquattro bellissimi, indimenticabili articoli.

Flavio – è necessario ricordarlo agli amici? – era tutt'altro che arrendevole di carattere, e trovare la misura giusta della rubrica all'inizio non è stato facile. Non gradiva correzioni o critiche – "troppo onirico", "troppo visionario", "troppo" – però ci mise pochissimo tempo, bastò in fondo un paio di prove, per trovare il respiro giusto, la cadenza, lo stile appropriato. Giornalista? Sì, Flavio in quei dodici mesi è stato un bravo giornalista. Anzi bravissimo. Spesso mi sorprendevo con la scelta dei temi, sempre diversi e originali. Talvolta accettava l'imbeccata, la segnalazione, il suggerimento della notizia da affrontare, che poi commentava in assoluta libertà.

Certo l'esperienza ospedaliera finale ha monopolizzato i suoi ultimi articoli. Nonostante il calvario che ha vissuto, Flavio non ha però mai trasformato il giornale in una valvola di sfogo, non s'è rifugiato nel "diario della malattia". Anche nelle condizioni limitatissime in cui si trovava mi ha raccontato, ci ha raccontato, la dimensione del reparto, la sua condizione di ammirata dipendenza da infermieri e personale straniero, la formidabile esperienza di ascolto che ha vissuto – lui ormai quasi ammutolito – nei confronti degli amici che in lui trovavano un confessore laico, un riferimento, una persona profonda a cui confidare di tutto.

Se si rileggono gli ultimi due articoli si scoprono – in maniera limpida e trasparente – le domande etiche, ormai vertiginose, che Flavio faceva a sé stesso e agli amici più stretti.

Iniziata per raccontare un viaggio per procura, la sua collaborazione con il Corriere ha finito per raccontare il viaggio estremo. Al termine lo aspettava quell'orizzonte perfetto su cui galleggiava un arcobaleno. Lo stesso da cui sembra oggi salutarci Flavio, tutte volte che una pennellata di luce colora d'iride il cielo.

Una collaborazione di carattere giornalistico importante per Flavio anche per il suo coinvolgimento personale nelle attività sociali è quella che si dispiega a partire dal 2010 con “Il giornale del Gussago calcio” diretto da Adriano Franzoni.

Un altro ambito nel quale Flavio è molto attivo è quello dei rapporti epistolari. Flavio scrive lettere, biglietti, mail. Alcuni di questi intensi contatti li conduce con alcuni detenuti. Un lungo carteggio con Mauro A. un detenuto con il quale scambia decine di lettere. Flavio vorrebbe farne un libro. L'epistolario è una sorta di viaggio onirico di marinai dispersi tra le onde della vita.

Un'altra importante corrispondenza Flavio la intrattiene con E.B. (una giovane al centro di un caso di cronaca coinvolta in un gruppo accusato di reati gravissimi agli inizi degli anni 2000). Con i detenuti sembra avere un rapporto speciale, si sente come loro privato della libertà di vivere pienamente a causa del suo corpo che lo costringe dentro una prigione.

Flavio scrive anche molte lettere ad amiche e amici di cui si conserva solo una minima parte. Anche in questo caso è importante la testimonianza di **Debora Martinelli**.

Ho seguito da vicino anche la sua corrispondenza con Mauro A., un detenuto che aveva letto il suo libro e aveva deciso di scrivergli. Tra Flavio e il detenuto è nata una amicizia epistolare che si basava sull'essere accomunati dall'essere entrambi prigionieri: il carcerato era rinchiuso tra delle mura, Flavio era rinchiuso in un corpo che limitava la sua libertà. Entrambe avevano trovato nella fantasia e nella scrittura il loro strumento di evasione. Ricordo ancora alcuni passi di quelle lettere... erano una specie di storia scritta a due di un veliero che viaggiava libero nel cielo... ero entrata in sordina nel loro rapporto e nei loro scritti tanto da fare anche dei disegni del “Sole dell'est” il loro veliero. Erano due tavole ad acquarello e china che Flavio aveva poi appeso nella sua camera. Dopo tanto tam tam di lettere un giorno Flavio inviò al detenuto una lettera bianca, con solo la firma... il giorno dopo ricevette per posta una lettera del detenuto bianca... i tempi di consegna della posta indicavano quindi chiaramente che entrambi avevano avuto la stessa idea, percezione di un rapporto di intesa profondità, inconsapevoli di quello che stava facendo e pensando l'altro in quel momento. Questo era Flavio e questa era l'intensità che dava ai rapporti e alle relazioni.

Questa una delle lettere che Flavio scrive a **Mauro**, ne rimangono almeno 30.

Caro Mauro,

a volte capita che un uomo, retto al cielo da un fragile scheletro, coperto con un pugno di meschinità e venato da timidi, ma freschi rivoli di nobili pulsioni, si accoccoli nella penombra, con gli occhi socchiusi, ad assistere, inerte, al tango tra i suoi bassi istinti animali ed i suoi sentimenti che vorrebbe di cristallina purezza ma che, ad ogni occasione, imbratta immergendoli nella palude del compromesso. Accade, allora, che la fantasia, la quale tutto può e tutto contiene, si contragga, timida, ferita dallo sguardo vile fuoriuscente dalla fessura delle palpebre, mezze aperte e mezze chiuse sui subdoli giochi della realtà. Quest'uomo, il quale potrebbe portare il mio stesso nome, si sposta fatalmente ai margini della fantasia, là dove il materiale ed il finito possono allungare le loro sudice mani sul suo corpo, rendendolo opaco, sempre più opaco, levandogli quella lucente patina che, sommersa dai raggi dell'universo fantastico, lo rendeva trasparente ed attraversabile da ogni grandiosità. Così l'uomo, denudato, si tinge di tonalità comprese nell'intera gamma dei grigi e si rivela alle cose confondendosi tra le loro macerie. A questo punto la persona vede sprofondare nell'orizzonte il pennone del "Sole dell'Est" e s'interroga se la sua permanenza su quel veliero fosse dovuta o fosse da conquistare ora dopo ora. Ma l'uomo si guarda e vede che la sua composizione è molto meno preziosa di quella che costruisce il vascello. E si domanda se il sottile filo di nobile chiarore che lo unisce alla barca, possa risoffiare in lui l'antico splendore. Si chiede quanto abbia capito, o voluto capire, la vera essenza degli altri e quanto, invece, abbia plasmato l'idea del prossimo sulle sue misere convenienze. Però l'uomo capisce. Capisce che la realtà altro non è che quel pezzo di fantasia ridotta ai propri confini e bisogni. Si rende conto che il reale è un mondo che non esiste per tutti in egual modo, ma è uno scenario costruito appositamente in cui lo squallore suo ed i bassi sentimenti posso tranquillamente passeggiare, mimetizzati in quel mondo artificiale pensato per sentirsi meno piccolo, meno impotente ed un poco più vanaglorioso. Ma l'animo non si può ricoprire di grigio, casomai viene soltanto schizzato dagli spruzzi lanciati dal tuffo dell'uomo nella melmosa palude. Nonostante ciò l'animo vuole restare cristallino: dice all'uomo che sul veliero non navigava perché era inevitabile che fosse così, bensì perché ogni volta che l'intelligenza compiva una scelta a favore della sensibilità, girando le spalle all'egoismo delle cose, veniva guadagnato un istante in più di permanenza a bordo. Allora gli occhi si riaprono completamente, ma non abbastanza in fretta per fermare il "Sole dell'Est" che si sta allontanando. L'uomo da solo non potrà risalirvi, può solo sperare che qualcun altro sia già attaccato alle vele e gli lancia una fune a cui aggrapparsi. Mauro, quell'uomo sporcatosi di realtà questa sera abita in me, buttami una cima e fammi rimontare in sella alla fantasia. Con tanta amicizia, Flavio

Flavio coltiva un'intensa passione per il teatro. Scrive testi e diventa anche "attore": sale sul palco. Importante la sua collaborazione con Beatrice Faedi e con il gruppo del Cut La Stanza di Brescia. Flavio è affascinato, ammaliato dal palcoscenico. Scrive per il teatro, ama stare in scena. Affronta il pubblico in diverse occasioni, per conferenze, incontri, lezioni. In teatro vengono organizzate per lui alcune letture sceniche di testi tratti dai suoi libri. Determinante in questo percorso è proprio la figura di **Beatrice Faedi**.

Flavio, uomo per nulla vitruviano. Aver incontrato e conosciuto Flavio mi ha reso ambiziosa. Come posso spiegare altrimenti il cambiamento subitaneo e costante che questo incontro ha operato e opera tutt'oggi nella mia vita? Dovrei trovare termini degni, magari quelli scientifici che tanto lui amava, per spiegare cosa ha significato per me e per tanti incontrare questo amico prezioso che ha avuto l'ardire, riuscendoci, non solo di sopravvivere a sé stesso, ma di fare molte più cose che noi umani, ben adagiati e iscritti nel perfetto cerchio vitruviano di Leonardo, con arti perfettamente funzionanti, busto eretto, necessitanti di un osteopata al primo disagio di una povera schiena martoriata da azioni terribili come camminare, sollevare pesi, fare le scale o addirittura stare seduti, siamo in grado di fare. Mi sono spesso domandata perché Flavio non indugiasse in sentimentalismi o lirismi e poi ho capito che non aveva tempo da perdere, che la sua energia paragonabile a quella di una supernova, non poteva implodere dentro un guscio che a malapena l'avrebbe sopportata.

"Ho studiato, Flavio, e adesso so che la supernova è molto più luminosa di una nova, è una stella talmente luminosa ed emette un'energia talmente potente che, a tratti, può superare quella di un'intera galassia e il sole è poca cosa al suo confronto. Ed è inutile che ti parli di come può essere metaforica questa cosa se pensiamo all'umano".

Questa faccenda della luce però non riguarda lui solo. Tutti coloro che lo incontravano e la sua corte di amiche e amici era ed è una corte luminosa, perché Flavio aveva il dono di far fiorire i talenti, illuminarli, appunto. Ricordo ancora l'amico che gli aveva costruito un marchingegno che gli permetteva di accendere il suo amatissimo computer con il mignolo usando il sensore dell'oblò della lavatrice, quello che si disinnescava con un "tic" dopo due minuti che il lavaggio è terminato.

Ricordo i racconti dei mitici viaggi in gruppo in tanti paesi anche lontanissimi: durante un viaggio la luminosissima zia Celestina cadeva addormentata in una sala da gioco di Las Vegas mentre Flavio si perdeva a vivere l'ebbrezza e lo stordimento di una serata con gli amici.

I ricordi sono tantissimi e si inanellano anche a quelli di chi l'ha conosciuto e ha vissuto da vicino la sua splendida esistenza, così dolorosa, ma da lui così fortemente voluta, con gioia mi verrebbe da dire. Torno alla mia ambizione dell'inizio che non è altro che il tentativo di essere almeno un poco degna di questo amico che mi ha insegnato a non sedermi sulle fatiche, anche le più evidenti e vere.

AMORI, AMICIZIE, RELAZIONI



Flavio è al centro di una rete straordinaria di relazioni. Amici e amiche, amori, conoscenze che riempiono le sue densissime giornate per brevi incontri o per legami durati l'intera vita. Sono tanti coloro che in questa parte della "biografia corale" hanno reso testimonianza del loro rapporto con Flavio. Flavio è un uomo pieno di passione. Ama la vita, le donne, gli amici. La sua condizione fisica, se lo limita dal punto di vista pratico, non è di ostacolo al suo sentire. Scrive di lui **Antonio Terzi**, sempre nella prefazione al libro "Il mio cielo è diverso":

... durante le nostre permanenze nella sua casa abbiamo assistito a un viavai di ragazzi che sembravano far parte della famiglia. Flavio è raramente solo. Le persone che con tanta assiduità lo vanno a trovare nascondono ogni ideale caritativo e confessano semplicemente di rispondere al richiamo di una straordinaria amicizia. Flavio è un ragazzo uguale a loro, che vive in uno spazio diverso, un po' magico ma reale, dove è un privilegio introdursi. La sua voglia di vivere li affascina: le sue acrobazie mentali, i suoi "looping", come li chiama con linguaggio aeronautico, la sua visione interiore delle cose e del mondo, indecifrabile come quella di un cieco ma percettibile come valida alternativa della felicità.

Flavio si innamora, coltiva rapporti importanti, scrive lettere d'amore, d'amicizia, con cui manifesta i suoi sentimenti. Grazie al suo carisma personale si circonda di molti amici, è al centro di una fitta rete di relazioni. Tuttavia negli ultimi anni si fa forse un po' più selettivo. Anche in seguito al peggioramento delle sue condizioni di salute, vede meno persone. Straordinaria e commovente la vicinanza durante le ultime settimane della sua vita di tanti amici e amiche che si alternano in ospedale per stargli vicino e accompagnarlo verso il suo... orizzonte perfetto. Nonostante la sua fragilità, a poco a poco impara a fidarsi a prendere confidenza con le persone, a superare le sue paure grazie alla vicinanza e al calore di tanti. **Debora Martinelli** è una presenza costante nella sua vita, amica discreta, aiutante, complice, un sostegno certo.

Quando ho conosciuto Flavio, da giovane, nelle sue uscite era sempre accompagnato dalla zia. La forza del suo spirito contrastava con la debolezza del suo corpo. La zia lo spostava portandolo in braccio e i suoi piedi penzolavano. Erano il suo terrore, aveva sempre paura che sbatessero da qualche parte e si facessero male. Spesso mi chiedeva di controllarli nello spostamento e quando la zia lo posizionava sulla carrozzina mi chiedeva di accompagnare i suoi piedi con delicatezza.

Una volta seduto aveva spesso bisogno di essere sistemato, aggiustato, leggermente spostato. "Tira il cuscino di qua, no no, troppo ora devi tirarlo di là...".

Aveva inoltre una estrema paura di ammalarsi e di ogni piccolo spiffero di aria. Si portava sempre appresso un mega poncho di lana, regalo di un amico, per coprirsi velocemente in caso di bisogno... D'altronde questa paura era più che capibile visto che a seguito di una polmonite presa negli anni del liceo aveva visto aggravarsi notevolmente la sua situazione fisica. Prima seppur non avesse mai camminato, riusciva almeno a muovere le mani, a disegnare, scrivere, dopo si era visto privato anche di questa piccola autonomia... e proviamo a pensare alla estrema difficoltà che ciò comporta... a volte mi chiedeva se potevo grattargli un angolo del naso o un dato punto della mano, ma che fatica a volte per trovare il punto giusto che prudeva... ho provato a volte quando sentivo un prurito a non grattarmi... l'attenzione sembra non spostarsi più da quel minuscolo punto che prude.

L'estrema fragilità del suo corpo (era magrissimo, braccia e mani, uniche scoperte dai vestiti sembravano ossa ricoperte di pelle) aveva creato un'aura di paura e intoccabilità del suo corpo. Erano pochissime le persone che lo spostavano: la madre, la zia, Lorenzo amico fin dalla prima infanzia...

Flavio era terrorizzato dall'idea che qualcun altro potesse sollevarlo ma allo stesso tempo ne sentiva la necessità per poter aver una maggiore libertà di movimento. Di questi argomenti parlavamo spesso nelle nostre serate ed è così che un giorno abbiamo deciso di provare... le prime volte l'ho sollevato dal divano e l'ho portato nel suo letto, spostamento più facile perché nel letto non serviva posizionarlo in modo

preciso, poi ho iniziato a fare anche il percorso inverso, riportandolo sul divano dove la manovra di posizionamento non era così semplice. Infine abbiamo deciso di fare una piccola vacanza assieme, affiancati dalla mamma che mi avrebbe aiutata e lo avrebbe poi supportato nelle sue autonomie personali. La mamma ha avuto molta fiducia in me e ricordo che come arrivammo a destinazione (vicino, lago di Garda) mi fece togliere Flavio dall'auto e per tutta la vacanza lei non lo spostò mai. In vacanza con noi c'era anche mia madre, così di giorno le due donne stavano tra di loro mentre io e Flavio scorrazzavamo in autonomia in giro fra i vari bellissimi borghi del lago. Questa esperienza mi permise di prendere dimestichezza con le varie difficoltà di Flavio e aiutò lui a fidarsi di qualcun altro che non fosse tra i pochi eletti. È stato un punto di svolta importante, sia per Flavio che ha imparato ad affidarsi sia che per molti amici che presi dallo smacco che una ragazzina di 50 kg (e sì, allora ero magra anche se ora non si direbbe!) riuscisse a sollevarlo e portarlo in giro. Si sono sentiti in dovere di provare e la cerchia di persone che riuscivano a spostarlo sono diventate via via più numerose. Flavio ha imparato ad affidarsi anche se in alcune situazioni più delicate la sua paura si riaffacciava e tornava ad essere un po' più selettivo. Io ero comunque ormai nella cerchia di quelli di cui si fidava abbastanza ciecamente ed ecco quindi che mi chiamava spesso per accompagnarlo in uscite soprattutto se andava a concerti, a feste dove potevano esserci tante persone, o se semplicemente nel gruppo con cui usciva non c'era nessuno che lo sapeva spostare. Questo per me non era comunque un peso, anzi, mi sentivo onorata di questa sua fiducia ed ero contenta di andare in posti nuovi e con persone che se erano amiche di Flavio, erano sicuramente interessanti.

Un pensiero condiviso da **Paolo Antonelli** che spesso lo accompagna in uscite a breve distanza. Insieme vanno a prendere il gelato sul Garda o a fare un giretto sul lungolago di Iseo. Paolo è una delle presenze importanti nella vita di Flavio.

Io ho avuto da Flavio molto di più di quello che ho dato. Io gli parlavo del mio lavoro, lui mi ha aperto mondi straordinari con la sua cultura, con tutti i libri che aveva letto. Era anche un abile organizzatore di eventi, di occasioni di incontro. Era bravissimo, come diciamo oggi, a 'profilare' le persone. Le capiva, le intuiva, sapeva cogliere la loro essenza profonda. Abbiamo condiviso tante cose insieme. Lui non era un tipo indulgente, né con sé stesso né con gli altri. Sapeva poi cambiare il suo registro a seconda della persona che aveva davanti. Ci siamo divertiti tantissimo con l'esperienza del Macondo, la squadra di calcio a sei che lui presiedeva. Siamo andati in giro per le partite, poi si finiva in pizzeria o a casa sua dalla zia Celestina. Quanti episodi potrei raccontare di questo nostro stare insieme. Lui era sempre schietto, noi ci parlavamo chiaro, senza ipocrisia.



Flavio entra a far parte di tante famiglie. Ne diventa naturalmente un ‘membro’ aggiunto. Come in quella di **Laura Righetti** e **Giorgio Mazzini**.

“Anche se non ci fosse stato Luca (Merigo) ci saremmo conosciuti comunque, perché dovevamo conoscerci”.

Questo ci diceva Flavio quando si parlava del “caso” che ci aveva fatti incontrare nei primi mesi del 2011. Giorgio lo aveva già incontrato una prima volta a casa sua a Caino nel novembre 2010 ed era rimasto talmente entusiasta di quell’incontro che una sera invitammo Flavio a cena. E lì iniziò tutto... perché ci sembrava di conoscere Flavio da sempre, perché ci mancava già nel momento stesso in cui lo lasciavamo, perché noi avevamo bisogno di lui. E la sua forza stava nel saper cogliere la particolarità di ogni persona che frequentava e a cucirle addosso un vestito di amicizia su misura.

Per esempio Giorgio diventò il suo “Napoleone” (lo definiva così perché diceva che lo comandava e lo portava sempre a fare quello che voleva lui...): lo coinvolse in molti progetti editoriali, come per esempio la nuova edizione de “Il Corponauta” per Operazione Lieta, la collaborazione con il Giornale del Gussago Calcio e con il C.U.T. “La Stanza” per il quale scrisse una piccola opera teatrale.

Qualsiasi evento diventava occasione per fargli conoscere nuove persone, ma soprattutto diventava per noi il modo di entrare sempre di più nell’immenso mondo delle sue amicizie (che a tutt’oggi fanno parte della nostra vita).

Il mio ruolo nel rapporto con lui era molto “materno”: in pratica lo viziavo, cercavo di assecondare i suoi desideri, che si trattasse di mangiare quella cosa particolare

piuttosto che di andare a visitare qualcosa o partecipare a serate o corsi o altro. Ben presto divenne un componente della nostra famiglia: per i nostri figli era scontato avere in casa Flavio la domenica, a Pasqua o a Natale. In breve cominciò a fidarsi di noi anche nella gestione del suo quotidiano e azzardammo anche un paio di brevi vacanze insieme (siamo riusciti persino a portarlo in montagna in Sud Tirolo a 1.500 m di altitudine!).

Mentre scriviamo ci rendiamo conto che cose da dire su Flavio ce ne sarebbero tantissime, mille aneddoti da raccontare. Non era certo un amico "facile": i suoi amici di vecchia data ci avevano detto che l'avevamo conosciuto non proprio nel periodo migliore della sua vita. Da una parte la sua vivissima intelligenza, la sua immensa cultura, la sua autoironia e simpatia, dall'altra anche la sua testardaggine: di lui abbiamo condiviso tutto, pregi e difetti, e così lui di noi...

Vogliamo concludere con il racconto di un "rito" che si svolgeva tutte le sere (anzi, le notti) in cui lo riportavamo a casa dopo aver trascorso la giornata insieme: Giorgio lo portava dall'auto direttamente in camera da letto e lì Flavio chiedeva: "Dammi l'estrema unzione". Allora io e Giorgio lo "componevamo" come fosse una salma (con le braccia incrociate sul petto), gli abbassavamo le palpebre e cominciava la benedizione con una funzione religiosa improvvisata accompagnata da litanie. Flavio apriva gli occhi per spiare... e il tutto finiva sempre con una gran risata!

Grande vicinanza anche con **Giampaolo Turini**, già sindaco di Calvisano. La sua testimonianza.

Era la metà dell'ottobre 1998. Fino ad allora di Flavio ne avevo solo sentito parlare con affetto da Luciano e avevo visto qualche sua mail che l'ingegnere mi chiedeva di leggere. Da quel giorno in poi si infittirono i contatti e poi le esperienze condivise. Da subito la relazione fu estesa anche a Giuliana che divenne, per me, moglie e per Flavio complice preferita. Il profondo legame che ci univa a Flavio ha sempre agevolato la loro coalizione contro il sottoscritto, facile bersaglio di beffe e caricature divenute epiche. Difficile selezionare qui alcune tra le tante esperienze condivise insieme. Il tempo per Flavio ha sempre assunto una valenza speciale, sia che ci si trovasse seduti insieme nei 10 mq. del suo studio, sia che fossimo a distanze misurabili in latitudine e longitudine. Sono convinto che per lui il piacere di arrivare alla meta sognata e desiderata, qualsiasi essa fosse, aveva uguale valore del progetto di ogni tappa del percorso per raggiungerla. Flavio ha incarnato la celebre citazione di Goethe che, ricamata ad uncinetto e inquadrata, arricchiva le pareti del suo studio: "non si cammina solo per raggiungere la meta, ma anche per vivere mentre si cammina". Per lui ogni istante era prezioso, ogni occasione una opportunità da cogliere, ogni ostacolo una sfida da affrontare.

Anche durante i momenti di difficoltà, quando la sua condizione si accanisce, quando ha bisogno di cure mediche specifiche, anche in queste situazioni, Flavio riesce a costruire rapporti, a tessere la sua rete di amicizie. Come racconta il suo medico-pneumologo e amico **Alberto Caprioli** che lo segue sin dagli anni Novanta accompagnandolo nelle fasi più dolorose della malattia.

Un giorno della mia vita, non qualunque, in uno dei primi anni dopo il 1990, ho incontrato Flavio. Facevo il medico nel reparto di Pneumologia dell'ospedale Civile di Brescia e stavo facendo il giro visita come tutte le mattine. Nella stanzetta singola del mio settore, quella riservata a malati che richiedevano assistenza da parte dei familiari o dei casi che necessitavano un isolamento dagli altri pazienti, trovo un ragazzo con una grande testa messa in cima ad un corpo ingrato, piccolo e inerte, che non rispondeva ai comandi di quella. Una zia premurosa, con un grande sorriso, calma e serena, si alternava alla mamma, al suo capezzale, provvedendo a nutrirlo, a cambiarlo, a sposterlo ad ascoltare i suoi desideri ed i suoi disagi. Nulla, quella testa, poteva ottenere dal suo corpo. Però poteva parlare, chiedere, comunicare, per fortuna. Poiché esisteva già il computer, che allora funzionava con il DOS, linguaggio tecnico e poco intuitivo, ed esisteva un programma di riconoscimento vocale, che permetteva di utilizzarlo con la sola voce, questo era per lui un'enorme protesi, un grandioso ponte teso verso l'universo. Con quel programma già scriveva, ed avrebbe ancora scritto, dei libri molto profondi un po' autobiografici ed un po' filosofici. Poco tempo dopo, con l'avvento di internet a portata di tutti e della posta elettronica, avrebbe intessuto una ragnatela di rapporti umani veramente impensabili considerando la sua condizione fisica.

Dicevo che quel giorno, espletate le questioni strettamente "tecniche" legate alla visita medica, indagato sui motivi del ricovero, sulle terapie domiciliari ed i vari problemi, ho provato, come sempre di fronte a situazioni analoghe, una stretta al cuore, per l'evidente sofferenza che una situazione di disabilità gravissima portava al malcapitato ed alla famiglia, costretta a vivere perpetuamente al capezzale del figlio senza tregua, 365 giorni all'anno, 24 ore al giorno. Non avevo ancora capito alcune cose fondamentali e di essere di fronte ad un grande ragazzo e grandissima persona.

Nel pomeriggio, con più calma, quel giorno ed i giorni successivi, mi sono soffermato nella stanza a chiacchierare con Flavio iniziando ad intuirne, sia pur superficialmente in quel primo approccio, lo spessore e la non comune sensibilità ed intelligenza. Un pomeriggio, il giorno prima della dimissione, con un grande sorriso e non senza orgoglio, lui e la mamma, mi hanno donato un libro scritto da lui... "Il mio cielo è diverso"... allora era l'unico che aveva scritto e pubblicato. Il giorno dopo ci siamo salutati scambiandoci i numeri di telefono e con la promessa che avrei letto il suo libro e gli avrei fatto sapere se era bello.

Il libro mi ha rapito e mi ha aperto gli occhi su nuovi cieli e nuovi orizzonti, diversi dalle categorie a cui ero abituato, da allora ho scoperto di avere un nuovo amico da

cui avrei ricevuto molto di più di quello che potevo dare. Da allora in poi la mia automobile ha raggiunto moltissime volte la casetta di Caino, da cui lui pilotava virtualmente aerei, navi e astronavi, e con lui e per mezzo di lui diventava quasi l'ombelico del mondo. Intorno ruotavano miriadi di amici pronti a donare e soprattutto a ricevere equilibrio e insegnamenti di vita. Rimanendo con lui spariva la disabilità, non la si notava più! Prevalevano i rapporti di sincera amicizia, i sogni, i progetti, la positività...! L'handicap era diventato quasi più un mezzo che un ostacolo.

Come medico-amico dovevo gestire l'enorme ansia generata dalla paura di morire soffocato, di rivivere una seconda volta il ricovero in rianimazione (da sveglio, che è un'esperienza terribile), di essere schivato dalla morte per un soffio... e spesso era un susseguirsi di allarmi gialli, allarmi arancioni, allarmi ROSSI, quasi sempre ingiustificati dal punto di vista strettamente medico (non da quello psicologico). Era diventato un fortissimo consumatore di antibiotici ed a fatica riuscivo a moderarlo. Un difetto lo aveva certamente! Una testa molto dura direi... pur essendo un grande diplomatico di grande pazienza e capacità oratoria, difficilmente si riusciva a fargli cambiare idea. Quando si metteva in testa di aver bisogno di un antibiotico non vi era modo di smontare la sua convinzione e, quasi sempre, dopo aver contrattato a lungo, era necessario cedere per il bene di tutti, sperando che non insorgessero effetti collaterali di rilievo.

Una figura molto importante nella vita di **Flavio** è quella di Luciano Silveri, scomparso il 28 maggio 2016. Silveri e la Fondazione Sipec hanno camminato accanto a Flavio sostenendone le attività. Ma soprattutto Luciano Silveri è stato vicino a Flavio nel quotidiano, per lunghi anni, con umanità e amicizia come testimonia questa mail scherzosa scritta da Flavio nel 1997 e indirizzata anche a Gianfranco Federici, ingegnere nucleare di Vobarno, altra figura molto vicina a Flavio. Lo scritto è divenuto la prefazione del settimo volume della collana "Quaderni della Fondazione Sipec" dal titolo "Alla ricerca di una cooperazione".

Driiin!

"Pronto?"

"Ciao vecchio mio, sono Luciano..."

"Ehilà carissimo, da dove mi chiami?"

"Sono esattamente sotto di te. Auckland, Nuova Zelanda!"

"Cavolo! Questa è l'ultima volta che parti senza di me!"

Le cose, poi, non sono andate proprio così. Luciano infatti ha macinato altre decine di migliaia di chilometri, fino a compiere anche il suo terzo periplo del mondo, senza che noi condividessimo mai lo stesso aereo.

Mi sia perdonata questa annotazione personale, la quale, tuttavia, non vuole essere uno spunto di mero protagonismo, bensì (per utilizzare un linguaggio alpinistico tanto caro al nostro comune amico) funge da valido "appiglio" per una breve

riflessione sul senso del viaggiare, dell'incontrarsi, dell'essere vicini malgrado la distanza e, soprattutto, dell'arricchimento che, derivato dalla conoscenza di nuove persone, non rimane come sterile compiacimento di "proprietà privata" ma diviene Tesoro da reinvestire in condivisione ed al servizio degli altri.

Ogni esperienza, vissuta inevitabilmente in uno spazio e in un tempo, contiene in sé peculiarità e significati che vanno ben oltre il suo essere delimitata nei confini fisici: quasi a sfuggire dalle anguste restrizioni che si generano nel momento stesso in cui l'esperienza avviene. Intendo dire che, durante il nostro agire, in questo caso il nostro viaggiare, le fonti zampillanti acqua sono infinitamente maggiori rispetto a ciò che abbiamo la fortuna ed il merito di bere. Soltanto in minima parte ciò che è espresso viene capito; ciò che è incontrato viene conosciuto; ciò che è guardato viene visto; ciò che è sentito viene ascoltato. Ma questo non ci pone assolutamente in una condizione passiva rispetto agli eventi, in una situazione di misera pochezza. Al contrario, è di fronte alle esperienze certamente più grandi di noi che siamo chiamati alla sfida di lasciarci "riempire": non è certamente il più piccolo bicchiere a riempire la bottiglia, ma è della più capiente botte che la bottiglia riceve totale rifornimento con risorse ancora rimanenti. In tale aspetto si rileva, secondo me, la straordinarietà di questo diario di viaggio; non solo dalla capacità di respirare ogni attimo che il nostro amico "pellegrino" dimostra, ma, sopra ogni cosa, dal suo intuire che, oltre i confini dell'esperire umano, esistono magnifici orizzonti estranei all'affanno di conquista ed alla sete di conoscenza fine a sé stessa, invece assaporabili con l'abbandono e la sensibilità verso ciò che sta "oltre", da noi magicamente intuibile senza poter essere direttamente vissuto. Ecco la bellezza di questi scritti e di chi li ha concepiti: il sapersi lasciar invadere e coinvolgere all'estremo e, allo stesso tempo, la consapevolezza che le esperienze, come un petalo di rosa, ben rappresentano la loro natura superiore ma ne sono unicamente una piccola parte. Allora ci si accorge che si è viaggiato insieme pur senza, in apparenza, averlo fatto. Le migliaia di chilometri percorsi invece di dilatare il mondo lo avvicinano sino, quasi, a farlo coincidere: e si scopre che le diversità sono più difficili da trovare rispetto a ciò che gli uomini unisce.

Nell'essere "tutti cittadini del mondo" trova la massima espressione l'unicità che rende ogni persona irripetibile.

"Alla ricerca di..." si trasforma in un viaggio compiuto sia fuori che dentro l'essere umano. Una ricerca che, parafrasando Goethe, trova significato non solo nel suo fine ma anche, e soprattutto, nella vita spesa lungo il cammino.

"Alla ricerca di una Cooperazione" è espressione di una condivisione auspicata ed inseguita con la determinazione dello studioso e l'entusiasmo dell'avventuriero.

Un percorso da compiere non in un'unica direzione, ma in un "venirsi incontro" reciproco e donato dalle persone alle persone.

Buon viaggio!

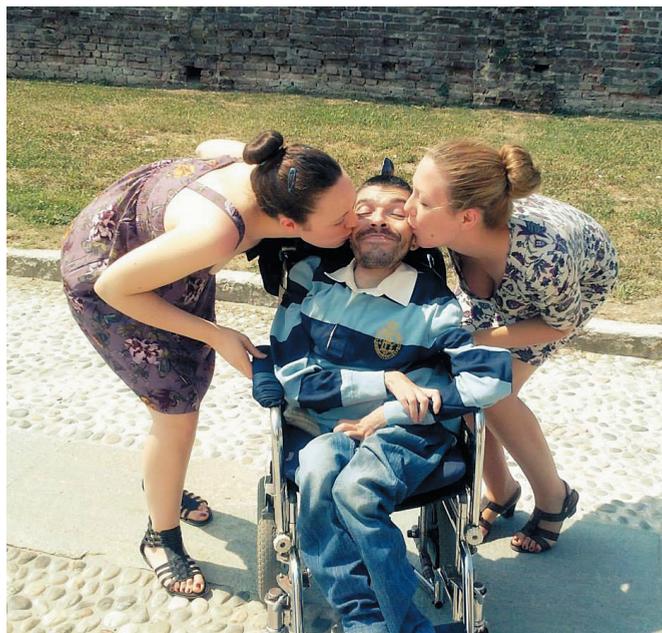
Flavio

Flavio ha anche parecchi passatempi che vive con trasporto e passione, tra questi sicuramente ci sono gli acquari. Un ambito nel quale matura una grande esperienza e competenza. Una passione che diventa anche un modo per condividere tempo con gli altri. Come ricorda **Nico Seggioli**.

Contemporaneamente alle varie iniziative Flavio mi coinvolge (sempre come braccio) anche nella manutenzione del suo acquario marino. Iniziammo così a frequentare il negozio di Massimo a Villanuova, dove Flavio trovava pesci e coralli "scontati". La passione enorme per l'acquario e la ricercata conoscenza sull'argomento reef lo portarono a conoscere tramite web il gruppo Goccianera e in particolar modo l'avvocato Pietro Paolo Romani e la compagna Deborah ritenuti tra i maggiori esperti e importatori di coralli a livello nazionale. Ci furono le trasferte a Gallarate dove tra cene e convegni, Flavio trovò numerosi amici appassionati del reef. Per ultimo fu la volta di Roberto Ferri e del nuovo acquario marino dsb e dell'assistenza di Tiziano di acquario 2000.

L'acquario, un'occasione per **Flavio** per raccontarsi. Ecco cosa scriveva di sé Flavio, la sua autobiografia sintetica probabilmente per una rivista specializzata di acquariologia. Gli acquari, la sua passione!

Nasco il 22 giugno 1969 in un paese dal nome biblico: Caino. Pur non avendo ammazzato io Abele, mi ritrovo condannato ad una rognosa malattia genetica, Amiotrofia spinale. Cerco comunque nella curiosità l'entusiasmo per andare oltre e trovo nel viaggio il senso delle cose. Visito buona parte dell'Europa, Egitto, Israele, Marocco, Kenya, Stati Uniti, Messico, Guatemala, Repubblica Dominicana, Barbados, Brasile, Australia, Cina, India. Sogno la Polinesia. Grazie all'avvento di sistemi di dettatura vocale, pubblico nel 1991 per San Paolo Edizioni (poi per gli Oscar Mondadori) il mio primo libro "Il mio cielo è diverso". Segue nel 1996 "Il Corponauta" (Edizioni Interlinea) e, nel 2006, "Sensi in-continenti" con le vignette del celebre illustratore Sergio Staino. Collaboro con varie riviste ed incontro spesso scolaresche. Sono inoltre coinvolto come autore in progetti teatrali del C.U.T. (Centro Universitario Teatrale). L'acquario? Beh, da quando a otto anni ho acceso il primo aeratore Rena 101 in una vaschetta di plastica con due Trichogaster ed un Corydoras, è stata subito sindrome incurabile ed irreversibile. Oggi mi dedico all'acquariofilia marina forse senza grandi risultati, ma certamente con immensa passione.



Capitolo donne. Anche con le “ragazze” Flavio ha mostrato sempre un temperamento passionale, scrivendo lettere pervase da sentimenti caldi e autentici, coltivando rapporti diretti, personali, intensi con alcune di loro. Tre sono le donne che lo circondano di affetto e lo sostengono quotidianamente con il loro aiuto: la mamma Luigina, la zia Celestina e anche la cognata Alessandra, la moglie di “Lemon” del fratello Giordano. In forme diverse gli sono vicine e lo accudiscono nelle necessità quotidiane. Sono i suoi pilastri portanti, senza di loro si sente perduto. Presenze silenziose ma costanti nella sua vita.

È poi lungo l’elenco delle “sue” donne, fuori dalle mura domestiche, come abbiamo visto: donne come amiche, donne come amori: Lara, Tania, Elena, Chiara, Laura, Mariateresa, Georgia, Federica 1, Federica 2, Patrizia, ecc. **Chiara Pasotti** è una presenza decisiva nell’esistenza di Flavio.

Flavio è l’amico di una vita cioè Irrinunciabile! Non riuscirei a pensarmi negli anni senza di lui, pur con i cambiamenti che inesorabilmente il tempo e le vicende hanno portato con sé. Ci siamo incontrati tra i banchi di scuola in prima media e lì è iniziato il viaggio nella sua galassia. Eh sì, perché entrare in relazione con Flavio vuol dire introdursi in un universo, nell’infinito mondo di relazioni, di bellezze, di flussi di pensieri e di conoscenze, di entusiasmi travolgenti.

Lui da corponauta sa far evaporare le pareti della sua angusta stanza, mi carica come passeggero e mi porta alla scoperta di Vie interstellari. È così dal primo incontro.

L'esplorazione batte sempre le vie più diverse e variegate. È caleidoscopico nel suo andare. Insieme si perlustra ogni angolo della cultura, gli spigoli dell'attualità, le profondità dell'Essere, il valore delle relazioni... e anche la leggerezza delle "ultimissime" nella cerchia degli amici. Insieme si ride, si scherza, si condividono sentimenti e riflessioni.

Con lui avviene ogni volta il miracolo dell'osmosi tra il piccolo spazio del suo divano e il grande spazio del mondo! Arrivo con il mio fardello di ordinarie pesantezze e da lui svaniscono all'istante: ci tuffiamo nella corrente ed è un fluire di racconti, di impressioni, di sentimenti, di confidenze.

Ogni incontro è una perlustrazione della vita da cui esco carica di tesori.

Ogni incontro è anche preziosa opportunità di conoscenza e di legame con gli amici di Flavio: si sprigiona simpatia, affinità e coinvolgimento. E così nella sua galassia fioriscono progetti di ogni tipo: progetti culturali, sociali, politici, viaggi... il denominatore comune è "insieme si può".

I motori sempre accesi della curiosità e dell'ironia spingono Flavio a vedere Oltre e sempre in prospettive nuove e sorprendenti. Con vivacità e intelligenza mi scuote dai luoghi comuni, mi scrolla dalle ovvietà, mi svela un punto di vista "altro" sulle cose e sul mondo, quello da cui soltanto osare guardare è audace. Perché lui ha reso la sua fragilità una forza per sé e per chi gli gira intorno: nulla è scontato e nulla è secondario, tutto può acquisire il peso del valore.

Flavio ama anche i riti, per intenderci quelli alla Piccolo Principe, quelli che segnano l'amicizia! Desidera cadenzare il suo tempo dilatatissimo con battute di vita piena e fragrante, di amicizia corposa per cui non perde occasione di stabilire appuntamenti, uscite, gite.

Negli anni dell'adolescenza l'incontro è a frequenza settimanale: il sabato pomeriggio! Nei mesi freddi nella sua stanza, nella bella stagione in giardino o persi in qualche gita soprattutto al lago.

Dalla giovinezza gli incontri diradano, ma il ritmo rimane: alla prima fioritura del gelsomino di gennaio la visita per annunciare la primavera, la gita di inizio estate al lago di Garda (l'abbiamo percorso ben bene!), la gita di fine estate all'insegna della bellezza visitando città "fuori porta" da scoprire nella ricchezza della loro arte e storia. Quest'ultima è un'immersione avvolgente in cui mi fai perdere nell'osservazione minuta dei ricami scolpiti o dipinti, nella ricerca della storia, nell'ammirazione dell'uomo capace di realizzare grandezze incredibili. Con le gite facciamo anche il pieno di gioia e di risate: tu e i "compagnoni" non me ne fate passare una!

In mezzo, diverse altre occasioni di vederci per una birra, per uno spettacolo o semplicemente per parlare: ascoltare le narrazioni dei tuoi viaggi è un regalo che mi fai. Mi rendi partecipe delle meraviglie che hai visto, dei colori, dei profumi, delle

persone... È come se fossi venuta! Non sei proprio d'accordo: sento il tuo rimprovero di non aver mai condiviso almeno uno dei tuoi stupendi viaggi!... Verissimo: mi è proprio mancato!

Con te c'è il privilegio di mantenersi aperti a tutto, a qualsiasi stimolante input: è come stare in una scuola singolare perché vera e autentica, dove la conoscenza zampilla da sé, sgorga naturalmente dalla reciprocità e dal bello di stare insieme. Già! Hai sofferto molto la perdita dello "stare insieme a scuola": negli anni delle medie ci siamo riempiti della gioia di vederci ogni giorno in aula con le fantasticherie dei ragazzini in crescita, pianificando qua e là strategie "evita-interrogazioni", commentando abbigliamento e tic dei nostri "profi", riempiendo l'aria di battute e buon umore. Tra noi è riaffiorato spesso il ricordo di quei momenti e sempre tracimante di nostalgia. Forse per questo, dopo la prima gravissima battuta d'arresto della polmonite a 14 anni, vuoi e sai ricreare nel tuo angolo e sul tuo divano una nuova "scuola" così viva! Appunto il richiamo alla vita e per la vita nei mesi di isolamento nella sala di rianimazione appena adolescente ti riempiono di forza e di determinazione a fronteggiare qualsiasi sfida fino a farti dire "Perde chi non ci prova, perde chi si accontenta dei sogni altrui".

Vederci rimane una lezione costante, arricchente ed esaltante: un'avventura spirituale... ad sidera, dove oggi ti trovi!

Nella distanza di ora, quindi, continuiamo ad essere io Marghe e tu il Maestro!... Con immutato ed intenso affetto... E come non dedicare un ricordo particolare a zia Celestina, la cui fedele ombra ha permesso innumerevoli e indimenticabili momenti.

E poi la figura di Tania che è stata molto importante per Flavio. Flavio è stato una presenza altrettanto determinante nella vita di lei. **Tania** ha una relazione amorosa piena e straordinariamente intensa con lui. Così lei descrive il rapporto con Flavio iniziato con un "colpo di fulmine".

Ho conosciuto Flavio grazie a zia Celestina che mi ha invitato per il compleanno di Fla. Compiva 33 anni. Tra noi non è stato un colpo di fulmine ma sono stata stupita dal modo di parlare che faceva dimenticare le sue condizioni di salute.

Il verde smeraldo dei suoi occhi, il suo fascino umano. Lui mi ha invitato a passare da lui quando potevo. Poi per un periodo lo frequentavo ogni tanto. Parlavamo di tutto. Con Flavio era facile e non era mai noioso, mi faceva tanto ridere. E mai mai si lamentava, mai faceva la vittima, mai ha cercato compassione o pietà. Era forte... per il 14 di febbraio ho ricevuto una bellissima rosa... "ma sei innamorato di me?"... ero piuttosto sconvolta e contenta... i suoi occhi verde smeraldo sono ingranditi a mezza faccia... "non sei l'unica a cui ho regalato la rosa" – rispose – "sei arrabbiata?" Gli dissi: "non sono pronta ad essere amata". Avevo paura di far male a lui... il suo

corteggiamento era bellissimo. Ogni mattina trovavo vari fiori sul mio cancello. Anche le poesie. Parlavamo al telefono tanto. Grazie ai numerosi amici frequentavamo le mostre e i concerti. Grazie a Flavio ho conosciuto tante bravissime persone. Allora lavoravo come badante, ho conosciuto Marcello Zanola. Così ho ricevuto la proposta di insegnare il violino. In Ucraina facevo la maestra di violino. Molto importante Marco Piccoli! Un Amico, un grande Fratello, un Angelo custode! Sono molto orgogliosa di aver conosciuto Marco. Grazie a Flavio e Marco abbiamo fatto la mostra dei quadri di mio papà che era un pittore.

Indimenticabili i concerti che ha organizzato Flavio. Flavio mi ha dato tantissimo, ha arricchito la mia vita, mi ha fatto vedere e sapere tante cose, abbiamo fatto dei bellissimi viaggi nonostante il mio tempo limitato. Era un Uomo in tutti i sensi. Il suo posto nel mio cuore non lo prenderà mai nessuno. Cosa ha lasciato Flavio per me?... prima di attraversare l'orizzonte lui mi ha detto: "ti aspetto"...

Mi ha lasciato un grande Amore che è rimasto dentro di me.

Flavio scrive molte lettere a Tania. Ne riportiamo alcune che Tania stessa ha messo a disposizione.

Questa volta non voglio prendere a prestito le parole di nessuna poesia; perché sia le mie che quelle del più grande poeta della storia sarebbero inadatte ad esprimere la forza del mio Sentimento.

Accetta questo bucaneeve, con la sua voglia di salire verso il cielo, di alzare la testa oltre il mantello bianco steso a terra per rivolgersi al sole.

È forte come noi.

Lì non potrà mai cadere e rimanere la neve a lungo; si scioglierà perché tutto si muove, cresce, nulla è fermo.

Allora sembrerà di più ad una candela che non ad un fiore. Una candela sempre accesa, che brucia sempre ma non si consuma mai.

Prendi questo segno dalle mie mani: non è un trofeo, una cosa che si vince e poi si mette a fare polvere in vetrina. È vivo, è uguale alla rosa che tu mi facesti dono di accettare da me il giorno di San Valentino, due anni fa! È proprio lo stesso fiore; diverso e uguale, che vive nel tempo e durante il tempo.

Prendilo e stringilo con me, con la tua Sapienza del cuore, con la tua capacità di farmi capire cosa significa avere una Donna accanto, senza poter mai pensare, neppure per un attimo, di averla raggiunta! Avendo bene fissa nell'anima quella bella inquietudine di doverla sempre conquistare.

Il nostro Amore non è un lago fermo e piatto, ma un fiume che scorre, a volte anche agitato proprio per impedire alle acque di sporcarsi: trasparente, vivo, curioso di correre avanti.

Grazie per la pazienza e la bontà di capire i miei errori: quelli che ho fatto e quelli che certamente ancora farò!

Non saprò più mancare all'appuntamento del tuo bacio ogni sera. Quello che, giustamente, non mi hai dato sabato scorso rimarrà un buco piccolo e profondo; ma un vuoto fondamentale e positivo: anche la pupilla nell'occhio è un buco, però senza di essa la luce non passa e l'occhio non vede.

Credimi! Ti sto dando il fiore con le mie mani. Prendilo, stringi il suo gambo tra le tue. Teniamolo assieme, stretto stretto, e lui saprà crescere. Stiamo con le mani unite l'uno con l'altro. Il bucaneve, tra le nostre dita, sentirà l'Amore, il più grande, il più bello.

Sentirà la forza del leone e la fragilità della farfalla. Sentirà e capirà tutto questo. Allora, quando i suoi petali si apriranno, dentro ci potremo vedere il mondo e scopriremo che neppure lì potrà starci il nostro Amore, perché infinitamente grande. Proprio così, anche se infinito saprà crescere ancora di più. Non è una stranezza, soltanto la realtà del Sentimento che meno si può capire e che più si deve vivere. Con tutto il mio amore, Flavio



C'era un ragazzo che non sapeva distinguere i colori; non che i suoi occhi fossero malati, anzi erano del tutto sani. Una luce troppo forte, però, gli impediva di guardare correttamente le cose. Anche con il sole accade la stessa cosa: troppa luce rende ciechi.

Non che verso di lui non ci fosse amore, purtroppo si trattava di un amore eccessivo, quasi a voler bruciare contorni e forme. Lui, continuava a non poter gustare il mondo.

Un giorno incontrò una ragazza che emanava una luce speciale: non abbagliante, accogliente e ricca di calore umano.

Fu così che, attraverso quella luce, il mondo prese forma agli occhi del ragazzo: il verde delle foglie diventò verde, l'azzurro del cielo divenne azzurro ed i colori dell'amore uno splendido arcobaleno.

Buon Natale.

Ti amo.

Flavio

Non basta il sole per far risplendere le cose:
troppa luce, dritta negli occhi, rende ciechi come l'oscurità.

Non basta il suono per accarezzare le orecchie:
troppo rumore copre il soffio del vento.

Non basta lo spazio per donare la libertà:
troppo vuoto rende inutile ogni movimento.

Non basta il tempo per ritmare notti e giorni:
l'eternità cancella il prima, l'adesso e il poi.

Ci vogliono i colori nel chiarore per dare un senso alla luminosità.

Ci vogliono le note della musica per dare un senso alla melodia.

Ci vogliono i laghi, i mari e le montagne per attraversare l'aria in volo.

Ci vogliono i pensieri per dare al tempo un significato infinito.

Ma tutto ciò non basta ancora.

Luci, suoni, luoghi e giorni sarebbero come vele sgonfie
se un vento speciale non desse loro movimento e respiro.

Senza l'amore tutto ciò che sento e vedo sarebbe inutile.

Tania, tu mi dai la vita.

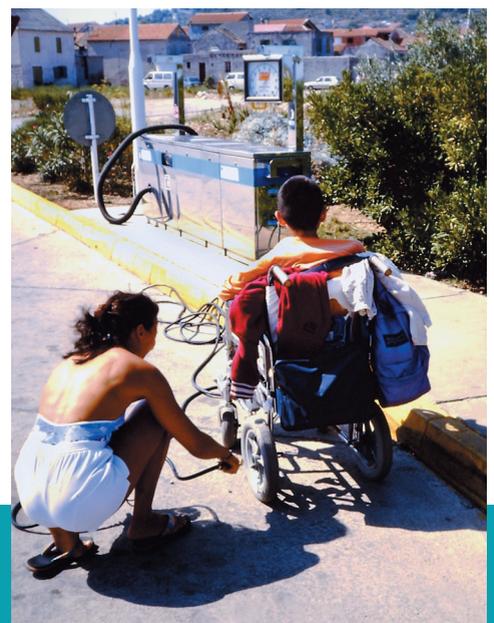
Flavio

VIAGGI



Flavio viaggia moltissimo. A dispetto delle sue condizioni di fragilità, vive esperienze di viaggio attraverso i continenti.

Con l'aiuto e il sostegno della sempre presente zia Celestina e di tanti amici, Flavio viaggia in Italia, ma anche in Europa e affronta trasferte intercontinentali. Difficile ricostruire la cronologia dei suoi spostamenti che fanno di lui un instancabile viaggiatore: Napoli e Montecassino, Monaco, Baviera, Fussen, Salisburgo, Parigi, Berlino, Vienna, Croazia, Israele, New York, Egitto, Kenia, Messico, Australia, Cina, India, Barbados, Santo Domingo (questo viaggio in particolare per la Fondazione Sipec e per un progetto dell'ing. Luciano Silveri). Il desiderio di viaggiare lo accompagnerà fino alle ultime settimane della sua vita. Tutti i libri di Flavio sono, in fondo, storie di viaggi. Ma qual è per Flavio il significato del viaggio? Se lo chiede lui stesso e prova a scriverlo nel suo primo libro "Il mio cielo è diverso".



Cosa significa per me viaggiare? Significa poter guardare orizzonti che non finiscono nei soliti pochi metri quadrati della mia stanza. Vuol dire percepire profumi assenti dal mio habitat e ricordarne l'intensità come un'emozione che si insedia nella mente e nel cuore, pronta a esplodere al solo volgere del pensiero verso quei luoghi e quegli aromi. Significa non soltanto incontrare persone nuove ma, anche conoscere meglio quelle già note. Lo stare insieme al di fuori del consueto luogo in cui ci si vede mi dà l'opportunità di una conoscenza più completa degli altri. Intendo dire che il contorno del paesaggio, la maggior varietà di stimoli e un'infinita quantità di altri fattori causati da un viaggio, lungo o breve che sia, mi mettono in condizione di vedere chi conosco sotto una luce diversa, da prospettive nuove che non emergono, o magari non noto, nell'ovattata atmosfera della mia stanza.

Quando **Flavio** scrive queste righe è il 1992, non ha ancora compiuto i grandi viaggi degli anni successivi che lo spingeranno ad affrontare impegni e fatiche molto onerose dal punto di vista fisico e lo porteranno in cinque continenti. Il desiderio di movimento è già profondamente radicato in lui a dispetto della sua condizione di immobilità. Per Flavio il viaggio è l'antidoto più potente a superare i limiti imposti dalla malattia. Ma il viaggio è prima di tutto uno stato della mente, una disposizione dell'animo. Sin da piccolo.

Ricordo con immensa nostalgia quando da piccoli si tornava dalle gite al lago e un temporale ci sorprendevo d'improvviso. L'auto che accostava su di un lato della strada per aspettare la fine dell'acquazzone. E noi chiusi in quella sorta di rassicurante tana a giocare alla lotta, mentre l'odore dell'asfalto bagnato penetrava dai finestrini leggermente abbassati. Amo viaggiare in auto nelle umide giornate autunnali. Quando le nubi basse mutano continuamente il paesaggio e la pioggia sottile picchietta il parabrezza. Mi affascina osservare dall'alto la città e ammirarne globalmente le vie pensando a quella minuscola persona laggiù, sì proprio quella, vede solo gli isolati che delimitano la strada in cui si trova, quando io posso guardare anche la strada dieci viali più in là. Constatere che tante cose e persone accadono e si muovono contemporaneamente e all'insaputa delle altre. Mi piace svegliarmi la notte e, sentendo il rumore del mare, accorgermi di non essere a casa. Tutto ciò, secondo me, è viaggiare. Non tutti i viaggi, anzi purtroppo quasi nessuno, si possono fare. Talvolta mi assale il desiderio irrefrenabile di recarmi in paesi lontani, quasi come se ci fossi già stato e ne sentissi la nostalgia.

Tra coloro che accompagnano Flavio in più di un viaggio, c'è **Maura Zucchini**.

Nei viaggi di Fla, ho imparato che non dovevano mancare assolutamente alcune cose e condizioni:

1. Non deve mai mancare un'amica/o che lo tenga sveglio per tutta la durata del volo perché si rifiuta di dormire per paura di andare in apnea e soffocare... e sin dal primo viaggio mi ha ripudiata come svegliatrice perché poco dopo il decollo, senza accorgermene sono caduta fra le braccia di Morfeo dalle quali sono stata strappata in breve tempo per lasciare il posto ad altri ed essere relegata a fine turno...
2. Altra cosa importantissima è che la sua sedia venga imbarcata in cabina con lui perché quelle in dotazione negli aeroporti sono troppo larghe e ciò gli crea insicurezza e stato di pericolo: infatti, quella volta che gli australiani non ne hanno voluto sapere ed hanno messo la wheelchair in stiva, nel breve tragitto fra aereo ed aeroporto, Flavio si è sbilanciato sulla big chair e si è trovato con un bel taglio sopra l'occhio dx. Inutile dire che dopo la paura, abbiamo ironizzato un bel po' sul modo di imporre le sue scelte...
3. Nella sua valigia sempre stracolma, non deve mai mancare il poncho (caso mai faccia freddo!!!), ma al ritorno deve sempre esserci un bel buco da riempire con quello che immancabilmente trova irresistibile e che deve assolutamente avere, ma ci devono essere spazi anche nelle valigie degli amici per tutti i regali che deve portare, soprattutto quelli che donerà a Natale. Va da sé che nelle altre valigie devono trovare spazio oltre a tutte le medicine per tutte le eventuali possibili malattie che potrebbero insorgere, le pile per il respiratore e le camere d'aria per le piccole ruote della carrozzella perché difficili da trovare all'estero.
4. Arrivando al problema cibo, non possono mancare le patatine fritte che solo eccezionalmente, come in Cina, possono essere sostituite da germogli di bambù.

Abbiamo fatto quattro viaggi indimenticabili insieme: 2004 Australia, 2005 parchi Sud/Ovest Stati Uniti, 2006 Cina, 2007 la via del Blues da Chicago a Las Vegas.

Uno dei viaggi più straordinari, ricco di emozioni, immagini, suggestioni è quello sulla via del blues da Chicago a New Orleans a cui prende parte anche l'amica Cheryl Porter. Ne parla ancora **Maura Zucchini**.

Un favoloso viaggio di immersione nella cultura e musica afroamericane grazie al supporto prezioso della nostra amica cantante Cheryl Porter e che ha chiamato questa avventura "Flavio Emer e Blues Brothers and Sisters. Partiamo dall'Italia in 7, Fla, la zia, Monica, Claudio Gandolfo, Alberto Talenti, Giampietro ed io, ma ad attenderci, oltre a Cheryl ed alla sua famiglia, ci sono anche Alvisè e sua moglie da Villa Carcina

e che resteranno con noi solo per quattro giorni e mezzo che stiamo a Chicago dopo il nostro arrivo. La domenica 15 luglio la trascorriamo fra chiese e cori Gospel ed è innegabile che Flavio fosse al centro dell'attenzione: al mattino nella Chiesa di Cheryl "Beth Eden Baptist Church" continuamente osannato e nelle preghiere dei fedeli, e nel pomeriggio a Salvation Ministries nella chiesa di Jayonna Sims e Virtuous Standard dove ha dovuto fare un intervento cercando di mantenersi serio dopo che avevamo riso del roboante ministro/pastore/attore per tutta la funzione.

I giorni a Chicago sono stati un susseguirsi di scoperte della città, dall'immane visita all'acquario (Flavio doveva vedere tutti gli acquari delle città che visitava), al ritorno sull'Hankoch Observatory (altro bisogno era quello di salire sul grattacielo più alto di ogni città), al passeggiare nei quartieri cinese, giapponese, messicano, greco, italiano dopo aver pranzato, dalle serate nei bassifondi dove si fa blues e jazz non per turisti, dove si incontrano musicisti che si passano gli strumenti e senza scaletta si mettono a suonare tra un bicchiere di rum e qualcos'altro..., dove donne grosse e omaccioni neri neri ma leggeri come piume ti prendono per mano e ti fanno ballare come un ciondolino, questo è quello che mi ha detto Flavio quando sono ritornata a sedermi dopo aver ballato forsennatamente rock'n roll ed una serie di blues sanguigni (possibile accedervi solo perché accompagnati da Cheryl e suoi amici), dall'imparare la storia afroamericana al museo Dusable nel quartiere di Bronzeville e conoscere lo staff della campagna elettorale per la prima elezione di Barak Obama, alla crociera sul lago Michigan dove è possibile ammirare le architetture della città, al giro in limousine per andare al Blue man un locale con migliaia di tubi illuminati dove si ascolta musica musica musica... A Chicago veniamo presi in consegna da Lucas Herold e suo nipote Louis che ci porteranno a Las Vegas in pulmino. Lungo il tragitto su desiderio di Fla, ci fermiamo a salutare Lincon nella sua Lincon House a Springfield per proseguire poi verso Memphis altra città dove la musica inizi a sentirla e vederla per strada dalle 9 di mattina fino a notte e se non stai attento ti trovi un bacio in bocca come è successo a Flavio che, entusiasta davanti ad un giovane musicista ha subito suo malgrado questo "omaggio schifoso" pur proveniente da un bel ragazzo... Dopo il tour della città su un bus/barca (abbiamo viaggiato sia sulle vie che nel fiume) abbiamo raggiunto Graceland per visitare la casa di Elvis Presley e dove Flavio si è innamorato della Cadillac rosa del Re e che Claudio ha voluto regalargli (il modellino ma mica tanto piccolo...).

Il problema delle valigie di Flavio si presentava sempre ed immancabilmente al ritorno in quanto partiva da casa che erano strapiene perché terrorizzato di aver bisogno di quel maglione, quelle scarpe, quella sciarpa, quelle maglie... e al ritorno dovevamo inserire tutte quelle cose che lo avevano affascinato e che aveva voluto acquistare, da quelle utili alle più assurde oltre ai numerosi regali che "doveva" portare. Infatti i suoi pensieri di Natale arrivavano sempre dal viaggio dell'anno (gli altri viaggetti li considerava semplici spostamenti. Altro bel ricordo dell'entusiasmo



di Flavio è stato quando abbiamo visitato il Rock and Soul Museum, il Sun Studios, lo Stax Museum of Soul Music ma da brividi il Lorraine Motel National Civil Rights Museum il luogo dell'assassinio di Martin Luther king e della storia del razzismo. Dopo la delusione di Jackson città amministrativa completamente deserta se si escludono le reclute che moglie moglie salivano sul pullman che le avrebbe portate chissà dove, dopo aver visitato la Louisiana Plantation Homes una vecchia piantagione di cotone, New Orleans ci ha accolto con la sua musica perenne, sulle strade ed in ogni locale, le maschere del Mardi Gras, i suoi cimiteri monumentali, le sue case senza fondamenta appoggiate ai mattoni, e ciliegina del viaggio, abbiamo pure fatto da testimoni ad un matrimonio.

Soprattutto, quando negli ultimi tempi le condizioni di salute di Flavio vanno peggiorando, non gli è più possibile affrontare lunghe trasferte. Deve rinunciare al tanto desiderato viaggio in Polinesia come racconta **Georgia Abate**, che lui ha ribattezzato la sua "sorellina". Georgia deve partire all'inizio del 2013 per gli Stati Uniti dopo aver vinto una borsa di studio a San Diego.

In tutta la fase dei preparativi per la partenza per San Diego, Flavio è stata una delle persone a me più vicine, sempre coccolando le mie paure con la predisposizione all'ascolto che l'ha sempre contraddistinto. Per di più, poco prima di partire avevo cercato di organizzare qui a Roma un reading dei suoi libri, tentativo arenatosi per



vari motivi, e inoltre avevo stabilito la data del mio rientro in Italia in vista del viaggio in Polinesia che loro stavano organizzando. La Polinesia era un suo sogno: abbiamo fantasticato per mesi di rivederci a Los Angeles il 15 luglio del 2013, io lì per tornare a Roma e loro lì per arrivare a Tahiti, prima tappa. Nel frattempo ha viaggiato con me: mi ricordo che sono stata un paio di giorni a Chicago da un mio amico e Flavio mi ordinò di andare al 95esimo piano del John Hancock Center al bar "Signature Room" e prendermi una bella cioccolata calda. Lo feci per e con lui. Era sempre con me. Lo è stato sempre, anche e soprattutto nei momenti in cui mi sono sentita un po' persa.

Uno dei viaggi in Brasile compiuti da Flavio viene condiviso con la dottoressa **Monica Bortolotti**, cardiologa di Gavardo, che seguirà Flavio anche nelle ultime fasi della sua malattia.

Se cerco nella memoria il mio primo ricordo di Flavio affiorano le immagini di una Pasquetta trascorsa in un campo con comuni amici. Io vi ero andata con la mia amica Betty, che a sua volta era amica di Marco che era amico di Flavio e quindi eccoci tutti insieme con altro folto gruppo di altrettanti amici a goderci il sole primaverile, parlare di tutto un po', scherzare e mangiare all'aria aperta. Da allora le nostre frequentazioni sono state per un po' legate alle comuni amicizie poi man mano più personali. Flavio era sicuramente interessato alla mia professione ma in pubblico non

toccava argomenti di salute, si godeva l'evasione. In quel periodo, dopo avere attraversato già vari momenti critici, Flavio godeva, per gli standard della sua malattia, di un discreto benessere. Sapeva essere attentissimo ad evitare ogni situazione che lo potesse mettere a rischio, il suo incubo erano giustamente le infezioni respiratorie (che già gli avevano fatto prendere grandi spaventi) e d'altra parte riconosceva i sintomi immediatamente e subito attivava la sua rete di contatti medici per risolvere prima che il quadro si aggravasse. I suoi riferimenti erano il suo medico curante, il Dott. TENCHINI e il suo pneumologo Dott. CAPRIOLI ai quali si affidava con immensa stima e fiducia e grande affetto e riconoscenza.

Sebbene il futuro avrebbe poi riservato anche a me un ruolo nella cura di Flavio, all'inizio fummo soprattutto amici compagni di avventure di viaggio.

Nel 2000, in dicembre, ebbi occasione di andare a Rio de Janeiro per un congresso. Vi era la possibilità di viaggiare con altre persone purché a spese ed organizzazione proprie e Betty, Flavio e la zia Celestina si aggregarono. Flavio era già stato in Brasile credo almeno due volte, amava il paese e desiderava tantissimo tornarvi. Vi conosceva pure degli amici: uno di questi, Claudio era un italiano emigrato in Brasile che viveva a Rio de Janeiro ed aveva un'agenzia di viaggi. Viaggiando con Flavio si scopriva la naturalezza con cui Flavio riusciva a contrarre e tessere amicizie che nascevano con la facilità con cui a volte si fanno le conoscenze occasionali ma quasi sempre si trasformavano in rapporti che si sarebbero protratti nel tempo. Ovviamente i veri amici erano pochi, ma i restanti rapporti non erano certamente banali. Quando Flavio conosceva una persona era sempre sinceramente interessato, non si accontentava di scambiare convenevoli, osservava ed ascoltava. Chi l'ha conosciuto ricorderà sicuramente l'acuzie e la rapidità con cui sapeva cogliere i tratti salienti della personalità e del carattere delle persone. Era aperto a tutti ed assolutamente non giudicante, curioso ed affascinato dal genere umano.

Il nostro viaggio a Rio de Janeiro fu veramente bellissimo. La città era meravigliosa per la bellezza della baia, per il suo infinito lungomare, per il susseguirsi delle spiagge vissute ad ogni ora del giorno e per i contrasti fra la ricca fascia lungo il litorale e le favelas alle spalle fra le montagne a ridosso della baia. La sera affacciarsi alla finestra del nostro hotel offriva la visione di un paesaggio che ricordava un immenso presepe creato dalle migliaia e migliaia di piccole luci delle favelas che si insinuavano fra e sulle montagne. Claudio, l'amico di Flavio, fu nostro accompagnatore e cicerone e con la sua auto ci scarrozzò su e giù per la città e ci invitò una sera a cena a casa sua con la sua famiglia. A lungo con Flavio e Betty abbiamo ricordato i meravigliosi "bolinos de bacalau" che per l'occasione ci avevano preparato, sicuramente resi ancora più buoni dal calore con cui ci avevano accolto.

Il viaggio di Flavio, il viaggio di tutti noi. Come metafora della vita.

CULTURA, POLITICA, IMPEGNO SOCIALE



Flavio è il motore di numerose iniziative di carattere culturale, sociale e politico. Organizza per diversi anni la manifestazione “Fontane in musica” a cui invita molti artisti e uomini di cultura.

Viene nominato segretario del Partito democratico di Caino, partecipa a incontri e manifestazioni nella veste di relatore.

Flavio è un organizzatore nato. Grazie al suo carisma e alla sua determinazione dà vita a straordinarie esperienze.

Dopo la sua morte, il suo paese, Caino, gli ha intitolato la biblioteca civica. Per Flavio la dimensione sociale è essenziale. Per lui gli amici, le relazioni, la comunità in cui vive sono fondamentali. In questo orizzonte rientrano i suoi rapporti privati, ma anche le iniziative con risvolto pubblico: le associazioni, la politica, i progetti di carattere benefico.



Particolarmente significativa per Flavio è l'esperienza politica. Nel 2010 diviene segretario del circolo del Pd di Caino. Ricorda **Giovanna Benini**:

Lo diventa per la sua capacità poliedrica di occuparsi di più cose. E in effetti con la sua segreteria il Pd ha conosciuto un periodo molto florido, fiorente. Flavio riesce a invitare a Caino molte personalità di spicco, organizza iniziative di alto profilo. Il circolo raggiunge quasi i cento iscritti in un comune di 2200 abitanti. Io andavo a trovare Flavio molto spesso. Nella sua stanza, parlavo con lui, litigavo anche, non era un carattere sempre facile... Per me però era una sorta di ecologia della mente.

Sempre di questo periodo parla l'amico **Nico Seggioli**:

A seguito del suo impegno politico locale, quando fu nominato portavoce del Pd Caino, Flavio chiese la mia disponibilità a dargli una mano (più fisica che altro). Iniziamo così una campagna tesseramento martellante che portò il piccolo circolo di paese del partito ai suoi massimi storici; non poteva essere diversamente visto l'impegno che Flavio metteva in ogni iniziativa, ogni cosa doveva essere fatta coi massimi risultati.

Tralascio i vari progetti che Flavio mise in cantiere (ricordo solo Fontane in musica, la mostra del 150° Unità d'Italia, il concerto di Cheryl Porter e quello dei Giulia Dream, gli incontri con Moni Ovadia, Vito Mancuso, Gherardo Colombo, il sindaco Trebeschi).

In questo periodo legato al Pd ricordo le frequentazioni di Maurizio Riccardi (Tubal, diventato socio vignettista), di De Martin, di Bisinella, Emilio del Bono e dell'avvocato Cinquepalmi (era il periodo di Adro e della famosa Rosa Camuna). Soprattutto conobbi persone meravigliose che frequentavano casa Emer e che divennero anche miei amici: Marco Piccoli, Luigi Marini, Vanna Benini, Carlo Pecori, i coniugi Giuliana e G. Paolo Turini e Claudio Gandolfo con il quale, insieme a zia Celestina Flavio e Debora, facemmo un viaggio a Praga.



Sull'uomo di cultura, sull'impegno politico di Flavio, una importante testimonianza è ancora quella di **Luigi Marini**.

Uomo colto, scrittore, conversatore Flavio era anche un organizzatore di cultura; non concepiva l'attività politica e amministrativa che non fosse almeno il tentativo di crescita culturale. E così, in quel periodo, passavano – e riempivano la sala Civica – Cesare Trebeschi, Luciano Silveri, Marco Fenaroli per un 25 Aprile; il giudice Gherardo Colombo per confrontarsi su Regole, Società, Persona; il senatore Pierangelo Ferrari con Riccardo Venchiarutti sui problemi della crisi politica nazionale. Amava l'organizzazione; non quella che serve ad avere il tavolo ordinato o la meccanica esecuzione di un comando ma quella che fa muovere più persone per raggiungere uno scopo condiviso. Così nel calcio di cui si definiva "credente non praticante"; tifoso e presidente del Macondo, formazione calcistica cainese; ma così anche nella politica, nelle attività culturali. Sono convinto che una parte della mia purtroppo non lunga amicizia con Flavio fosse derivata, per lui, dalla mia attività politica, in generale, nel Pci in particolare, affascinato non tanto dalle sue posizioni quanto dalla sua organizzazione; parlammo a lungo su questi aspetti, sottoposto io a numerose e articolate domande che non mi sembrava vero poter soddisfare; gli piaceva questa idea che ci fossero persone di varia provenienza e professione che lasciavano il loro mestiere per svolgere quello del funzionario politico. Gli sembrava un'operazione culturale di lunga durata e quindi importante.

Nell'autunno del 2006 il filosofo Vito Mancuso è invitato al centro salesiano di Nave dove si trovano diversi seminaristi, tra cui Don Paolo Zini e Don Rossano Sala è invitato all'inaugurazione dell'anno accademico e presenta una lectio magistralis sul rapporto tra teologia e filosofia. Flavio è presente e chiede di incontrare il filosofo. Così ricorda l'incontro **Vito Mancuso**.

Avevo pubblicato nel 2002 per Mondadori il libro "Il dolore è innocente. L'handicap, la natura e Dio". Flavio mi disse che aveva letto con grande interesse il libro. Parlammo di questo argomento. Poi mi chiese la mail e ci scrivemmo alcune volte. In un'altra occasione parlammo di nuovo. Ero sempre dalle sue parti. Sono andato anche a casa sua. Ho conosciuto la madre. Era interessato alla mia posizione, era – mi pare – piacevolmente colpito dal fatto che io smontassi la visione tradizionale senza cadere nella perdita della fede, nell'ateismo. Anche lui, questa era stata la mia impressione, era sulla mia stessa lunghezza d'onda. Flavio aveva una grandissima intelligenza, una straordinaria vitalità, molto legata alla dimensione dell'intelligenza. Flavio, era la mia percezione, non potendo vivere con completezza la sua vita a causa dei problemi fisici, riversava la sua intelligenza nella dimensione intellettuale.

Nel 2005 Flavio fonda l'Associazione LiberaMente, un sodalizio di carattere socio-culturale, uno spazio di dialogo e confronto. È Flavio stesso a stendere lo statuto e gli obiettivi. Di questa esperienza riferisce **Luca Ghisleri**, professore associato di Filosofia Teoretica presso l'Università degli Studi del Piemonte Orientale.

L'amicizia, se è tale, è anche condivisione non solo delle relazioni più intime ma anche degli aspetti comunitari (qualcuno ha evidenziato, mi pare molto opportunamente, il legame essenziale che esiste tra amicizia e azione) ricordo alla fine di gennaio del 2005 una sala di casa sua (entrando la prima stanza a destra) piena di amici e conoscenti (almeno una trentina) per l'incontro "fondativo" di un gruppo di cultura politica chiamato LiberaMente, un gruppo che poi promosse a Caino alcuni incontri tra il 2005 e gli anni successivi (ricordo a scopo di documentazione, tra gli altri, quello con il professor Luciano Eusebi e quello con il giudice Gherardo Colombo). Il documento istitutivo (scritto da Flavio) mostra come egli sapesse leggere in profondità i limiti della situazione generale in cui si trovava il nostro paese in quegli anni e come non si adegua a tale situazione ma proponesse delle azioni concrete per criticarla e migliorarla.

Nel 2018 in memoria di Flavio è stata a lui intitolata la biblioteca di Caino. La decisione viene dalla giunta guidata dal sindaco **Cesare Sambrici** e dalla vicesindaco **Giovanna Benini**:

È venuto spontaneo, naturale ricordare Flavio con l'intitolazione della biblioteca, lui scrittore, lui grande lettore. Ci è sembrato un gesto civico che aiutasse a ricordare questa figura emblematica, importante per la nostra comunità.

L'orgoglio e l'affetto del sindaco **Cesare Sambrici**.

Un onore per noi dedicare la nostra biblioteca a Flavio. Non so se lui sarebbe stato contento. Sì, probabilmente sì. Lui ha avuto un ruolo importante in paese, è stato presidente della Polisportiva di Caino, poi la politica, le iniziative come Fontane in musica che speriamo di riproporre per il 2021. Anche se gli orizzonti di Flavio erano più ampi, andavano ben al di là dei confini del paese.

Ecco come presentava sulla stampa l'iniziativa **Marco Piccoli**, amico insostituibile per molti anni di Flavio:

Sabato, 1 dicembre 2018 alle 15, il Comune di Caino intitolerà formalmente la nuova biblioteca civica a Flavio Emer, scrittore cainese scomparso nell'agosto del 2015. Flavio sarà ricordato dalle Autorità locali e dagli amici. Massimo Tedeschi ripercorrerà il suo rapporto di amicizia e collaborazione con "Flavio-giornalista" per la rubrica "Cronache dalla carrozzina" tenuta sulle pagine del Corriere della Sera. Per me personalmente la cosa più rilevante ed emozionante è constatare come Flavio continui a comunicare attraverso i suoi scritti, i suoi pensieri, le sue imprese che hanno saputo coinvolgere ed ancora coinvolgono tante menti e cuori attorno a progetti, ricordi e passioni condivise. Attorno al patrimonio di relazioni feconde che ci ha lasciato, mi piace ricordare che si è costituito, nell'ambito della Fondazione Sipec (www.fonsipec.it), un fondo dedicato a persone affette da patologie neurodegenerative. In poco tempo abbiamo così potuto incontrare e cercato di condividere i sogni di giovani provati dalla malattia ma sostenuti dalla voglia di scommettere sulla vita: Silvano, Carlo, Christopher, Stefano, Mattia... Anche loro hanno in questo modo conosciuto il comune amico Flavio e scoperto la ricchezza di una figura unica in umanità e capacità relazionali. Flavio scriveva, a proposito del vivere: "tutto il sentiero è abbandonato al bello: pur nelle radici che, di tanto in tanto, costringono il passo ad inciampare". Ed allora, mi viene da dire, vale sempre la pena di continuare a camminare!

Anche questa è un'eredità di Flavio.



LA FEDE

Flavio è un uomo religioso? Sì, ma probabilmente il suo temperamento, le vicende della sua vita lo spingono verso una interpretazione molto personale del Mistero. Flavio riflette, si confronta, polemizza. Ma in fondo, crede. Come scrive Don Rossano: “Flavio ha una storia con Dio e Dio con Flavio”. La dimensione della fede per Flavio? Non è facile addentrarsi nell’intimità più profonda di una persona. Possiamo provare a trasferire qualche riflesso, qualche suggestione raccolta dagli altri, da chi ha incontrato Flavio anche se forse su questi temi non amava molto aprirsi.

Lo ricorda lo stesso **Don Rossano Sala** che frequenta Flavio tra il 1992 e il 1994.

Non sono mai entrato con Flavio in discorsi seri. Mi sono probabilmente sentito, in quegli anni, impreparato ad affrontare con uno come lui questioni di senso profondo. So che aveva una vita di fede. Ricordo che la zia gli portava la comunione, penso che regolarmente si confessasse. Ma non ho mai avuto dialoghi con lui sul suo rapporto con Dio, sulla sua spiritualità. A volte pensavo che io al suo posto mi sarei arrabbiato non poco con Dio. A volte ho intuito che questo sentimento poteva appartenergli.

Certamente Flavio ha avuto una storia con Dio. E anche Dio ha avuto una storia con lui. Sono certo che è una storia che non si è fermata con la sua morte, ma che è giunta a pienezza e verità. Sono contento che in questa storia anch'io ci abbia potuto metterci piede per condividere qualche sorriso, asciugare qualche lacrima e crescere nel senso di appartenenza a questa grande comunità in cammino che è l'umanità.

Un altro sacerdote che Flavio incontra è **Don Elio Giroto**. Per lui Flavio è “pescatore di uomini”, “maestro di compassione, alla ricerca del senso più profondo della vita”.

Chi patisce, e lui ha patito molto, ha due scelte davanti a sé: maledire la propria condizione o “benedirla” e farla fruttificare. Lui ha indubbiamente scelto la seconda, dribblando ogni possibile risvolto devozionale (della serie “Il Signore mi ha dato questa croce...”) con un senso dell'umorismo tra i più belli (e feroci!) che io abbia mai incontrato. E benedicendola ha fatto nascere in lui la sapienza della compassione. Era poi un pescatore. Sì, un pescatore. “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini” dice Gesù ai suoi discepoli. Credo che mai un passo del vangelo mi sia stato così chiaro senza nessun tipo di spiegazione o esegesi. La rete di amicizie che Flavio ha creato e nutrito è stata la più straordinaria opera di evangelizzazione che io abbia mai visto. Dove per evangelizzazione intendo proprio l'annuncio del vangelo, cioè semplicemente della buona notizia: il sapore buono della vita può essere gustato anche nelle situazioni più difficili.

C'è uno scritto molto interessante di **Flavio** su questi temi. Si tratta di una riflessione sulla seconda enciclica di Benedetto XVI pubblicata nel novembre 2007, *Spe salvi*.

È necessario premettere che potrei aver completamente travisato lo scritto papale, recependone i passaggi non cruciali e trascurandone i concetti fondamentali.

Tuttavia, dato che il messaggio è rivolto anche a me, non credo di compiere un atto d'arroganza intellettuale nel formulare questa mia breve riflessione la quale, ovviamente, non può essere disgiunta dall'esperienza personale. Qui compio forse il primo errore: l'enciclica allude chiaramente ad una redenzione nella comunione e non nell'individualità, anche se (mi permetto di aggiungere) Dio parla a ciascuno nell'unicità e nell'irripetibilità della persona.

Sento profondamente l'importanza di sperare per avere una vita sensata e, al contempo, capisco come una vita senza speranza non possa essere ritenuta tale.

Il Papa spiega che la speranza di un cristiano non è in un futuro indefinito, inarrivabile. La speranza riversa il futuro del presente per cambiare anche "l'oggi".

La speranza, spiega ancora il Pontefice, è il bisogno dell'uomo di affidarsi ad un Amore eterno, non caduco, non soggetto ai capricci degli eventi. Scopriamo continuamente che le cose raggiunte non sono la vita vera, ma non sappiamo neppure intuire quale sia la vita vera. Abita in noi una sorta di nostalgia per il futuro. Aneliamo all'Assoluto pur non conoscendolo e non sapendolo definire. L'inquietudine, il germe che ci spinge oltre il materiale, provoca in noi questo richiamo per ciò che, incondizionatamente, dovrà essere Vero.

Questa dovrebbe essere la speranza/certezza. La consapevolezza che qualcosa d'imperituro, in una pienezza che cancella il tempo rendendolo un presente inesauribile, ci aspetta e ci accoglie.

I passaggi umani attraverso le cose terrene ci fanno incontrare con la disillusione, la sofferenza, l'incapacità di pregare per le cose davvero importanti.

Ecco che si manifesta tutta la mia contraddizione.

Flavio Emer, bene o male, vive qui ed ora. È calato in un mondo sensibile. La spiritualità tutta da ricercare, il riscontro materiale, al contrario, arriva impietoso e talvolta neppure richiesto.

Questo è il vero timore che rende titubante la mia fede, sulla quale poi edificare la speranza.

Non posso, e non riesco, ad immaginare un Dio che con i suoi silenzi rende relative, piccole, le mie tribolazioni. Come posso giustificare sempre ed ogni cosa con "la volontà Sua"? Non rischio di costruirmi un Dio su misura, infallibile nella sua immobilità? Egli non ha bisogno delle mie giustificazioni per i suoi mancati riscontri. Se ad ogni mio dolore corrisponde, scientificamente, la giustificazione che, forse, qualcosa di più importante rende piccola la mia esperienza, ebbene questo non mi sembra interloquire con un Dio che guarda a me, piuttosto mi pare di edificare un tempio vuoto a misura delle mie incomprensioni.

D'altra parte, insistere nel ricercare ostinatamente un riscontro tra richiesta e risposta significherebbe immaginare un Dio "magico", una presenza su misura e fittizia. E allora a chi va e da chi viene la speranza? La fede su cui deve essere costruita presuppone una saldezza assoluta, ben lontana dai miei dubbi e dalle mie piccole meschinità di uomo. Se Dio non è muto è perlomeno alquanto silenzioso: e di fronte ad un Dio silenzioso mi debbo porre da credente cieco.

La mia vista è davvero poca e, probabilmente, si concentra sulle cose meno importanti. Ancora una volta si evidenzia tutto lo squilibrio tra la grandezza di Dio e la mia pochezza.

"La speranza ci salverà", indubbiamente: ma riuscirò ad avere speranza in questa speranza?

Mi consola la presenza di Gesù Cristo, il quale ha patito più la solitudine che i chiodi. È stato tradito dall'apostolo più fedele; ha trovato i suoi amici addormentati nell'orto degli ulivi nel momento più drammatico. Ha sentito il silenzio di Dio; è vero ha compiuto la Sua volontà, ma non prima d'aver chiesto di allontanare l'amaro calice. Ha urlato dalla croce la drammatica sensazione di abbandono.

Non credo, come mi sembra di avere capito dall'enciclica, che il dolore sia il segno della vicinanza di Dio, della sua solidarietà con la nostra misera condizione.

Credo, invece, che il male venga sconfitto proprio per l'ammissione della sua stessa inutilità, insensatezza. Qualcosa che non ha senso non ha nemmeno posto nella dignità del Creato. Il male assoluto si sconfigge nel momento stesso in cui esso si manifesta: devastante, assurdo, inconcepibile e, per questo, assolutamente inutile. Lo scandalo della croce ha saputo attrarre su di sé questa immonda manifestazione. L'ha rivelata al mondo in tutta la sua meschinità e, per questo, l'ha smontata pezzo per pezzo, sconfiggendola.

Nel mio, nel nostro, piccolo dolore siamo chiamati a compiere nuovamente questo gesto, interrompere il circuito del male, scaricandolo a terra come un fulmine che si spegne nell'acqua. Gesù lo ha fatto in maniera grandiosa, noi lo possiamo imitare in quanto anch'egli era uomo (e non so fino a che punto sapesse, istante per istante, di essere anche il figlio di Dio).

La mia speranza è nell'inutilità del male e nella sovranità del Bene.

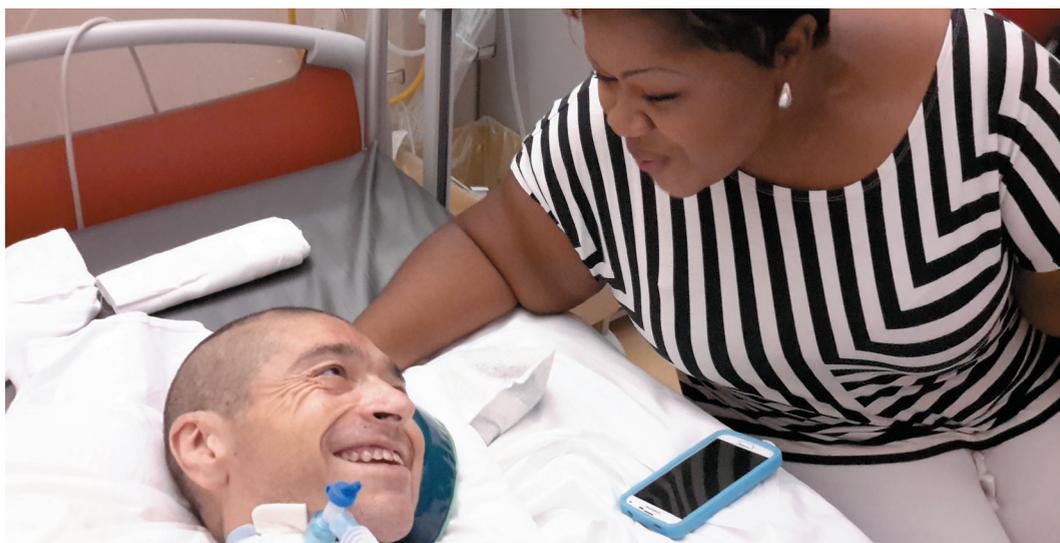
Quanto questa speranza mi sorregga nella quotidianità non lo so.

Se il Cristo ha patito il tormento del dubbio, spero che Dio lo possa concedere anche a me.

Grazie per l'ascolto e la condivisione, Flavio.

Sul rapporto di Flavio con la fede, **Tania** – molto semplicemente – ricorda:

Una cosa importante: la sua fede in Dio. Non ha ricevuto Flavio un'eredità di salute, aveva dei momenti di grande sofferenza ma mai ha chiesto: "Perché? Perché Dio mi ha castigato"... Flavio sempre diceva che Dio è UN GRANDE AMORE...



L'Orizzonte Perfetto

L'ultima è la pagina più difficile da scrivere per Flavio. Gli ultimi mesi della sua vita sono di estrema sofferenza fisica e psicologica. La sua esistenza è stata piena di... vita, di gioia, di amicizia, di amore. La sua morte ci ha lasciato in eredità interrogativi profondi. Questo, proprio questo voleva Flavio: presentarci la sua scelta perché fosse oggetto di pensiero, dubbio, riflessione. Intorno al suo letto nelle ultime settimane si scatena una incredibile gara di solidarietà. Flavio non è mai solo, Flavio rivede tutti gli amici e le amiche di una vita. Parla a tutti, per tutti ha un pensiero. Lotta fino al limite delle sue possibilità. Poi sceglie – stremato – di abbandonare la competizione, di lasciarsi andare verso un nuovo orizzonte. Perfetto. In questa parte sono raccolte le testimonianze di chi ha vissuto con lui, accanto a lui, l'ultimo periodo. Flavio è piegato dalla sofferenza, ma sempre combattivo, sempre determinato. Sono mesi dolorosi ma il cerchio di affetto che si stringe intorno a lui ha qualcosa di straordinario. Amici del presente, del passato, persone di interessi diversi, sentieri lontani che si intersecano in un unico crocevia che si chiama Flavio. E così nelle ultime settimane, negli ultimi giorni di vita, di giorno e di notte, Flavio non è mai solo. Intorno al suo letto, prima all'ospedale di Gavardo, poi al Civile e infine alla Maugeri di Lumezzane, ci sono i compagni di sempre, gli uomini e le donne, che hanno condiviso con lui un tratto più o meno lungo di esistenza.

C'è soprattutto **Marco Piccoli**, amico, legato a Flavio da un affetto profondo. Marco è il testimone più... obiettivo e al tempo stesso... più di parte (la parte dell'amicizia) dell'ultimo periodo della vita di Flavio.

Per ogni cosa c'è il suo tempo sotto il Cielo.

È la storia di un tempo che è passato tra Terra e Cielo quella che solca queste righe. Una manciata di giorni che hanno scaraventato il mio comune ed umano senso di gravità oltre le capacità emozionali, in una dimensione molto vicina all'Oltre, a quell'Orizzonte perfetto, meta di Flavio... e, speriamo, di tutti noi.

Primi di giugno del 2015.

"Marco, puoi venire per favore? Mi sento male".

Avverto subito che il tono della voce non è ispirato dalla abbastanza consueta e legittima inclinazione all'allarmismo sanitario, da sempre caratteristica di Flavio.

Abbandono lo studio e mi metto in strada per Caino, preoccupato.

Trovo Flavio seduto davanti all'acquario mentre il suo tecnico è alle prese con la manutenzione di coralli e habitat marino. Lo sguardo è smarrito, impaurito.

Casualmente poco prima è arrivato anche il suo medico di base ma pare non stia dando importanza alla manifestazione di disagio di Flavio. Del resto il paziente pare reggere discussioni sul ph dell'acqua e sul migliore posizionamento delle rocce.

Ma, conoscendo i suoi occhi, mi pare chiaro che il pensiero è altrove.

Ci spostiamo in camera e lo sdraio sul letto.

"Non so cos'ho. Sto male. Sto un male cane".

"Cosa vuoi fare? Ti accompagniamo al Pronto Soccorso? Però devi dirmi che sintomi hai, senno' che diciamo ai medici?".

"Non lo so. Non so decidere. Sono confuso. So solo che sto male".

Flavio viene ricoverato la sera stessa all'Ospedale di Gavardo, dove l'amica cardiologa Monica Bortolotti riesce a fargli riservare una stanza singola.

Sono giorni di pianto, di paura, di smarrimento totale, di buio completo. Le notti sono ancora più nere.

"Tienimi la mano. Per favore non mollarla mai. Stai qui".

"Marco, bisogna trovare una via di uscita. Sto male. Per favore trova il modo. Informati anche all'estero se serve".

I medici dicono che si tratta di depressione e panico. Saturazione normale. Parametri buoni. Io credo profondamente fosse il senso di vertigine nell'inconsapevole avvicinarsi all'orlo dell'ultimo gradino. La pancia era arrivata prima dei polmoni a sussurrare che era ora di preparare i bagagli. Ma anche io non lo sapevo.

In quei giorni difficili si consolida la rete di amici. Si crea il gruppo che accompagnerà Flavio nel suo Viaggio più difficile alla ricerca dell'Orizzonte Perfetto.

Il buio è fitto e continua è la richiesta di aiuto per cercare una vera e propria via di fuga. Mi spingo persino, su sua richiesta, a prendere contatti con una struttura svizzera, tramite un'organizzazione italiana, ma, per quanto possibile in una situazione simile, l'impressione di sbrigare una pratica amministrativa, mi persuade (per fortuna) a sospendere il percorso per altro appena ipotizzato.

Dopo alcuni giorni Flavio torna a casa. Oltre a mamma Luigina, zia Celestina e alla cognata Alessandra, a prendersi cura di lui, c'è anche Younes, un giovane solare e disponibile con il quale si crea da subito un bel legame.

Flavio avverte che però le cose non vanno per il verso giusto. La sua preoccupazione resta profonda.

Sento l'angoscia, ma, tutto sommato, i medici confermano che le condizioni non destano particolare preoccupazione.

Alla stazione di Milano Centrale, con la famiglia, siamo in attesa del treno per il Salento, dove trascorrere la nostra consueta settimana al mare. Il dott. Caprioli, amico e pneumologo di Flavio, da anni sempre presente e disponibile ad ascoltare ed auscultare anche la più strampalata autodiagnosi del suo non facile paziente, mi informa di averlo visitato e di avergli rilevato livelli molto bassi di saturazione. La decisione di ricoverarlo è immediata. Gli viene applicato un ventilatore meccanico per aiutarlo a respirare.

Debora è da subito ineguagliabile a raccogliere le disponibilità per redigere turni di assistenza in ospedale ed organizzare le costanti presenze.

Nonostante il respiratore, Flavio mi telefona spesso. Il suo sguardo è concentrato in avanti. Guarda già oltre, mentre io cerco di portarlo a resistere e lottare. Riesco a parlare con i medici del reparto che lo seguono e il percorso appare purtroppo segnato. I suoi polmoni non sono ormai più autonomi. Il ventilatore esterno non può essere una soluzione "definitiva", cominciando per altro a creare piaghe e edemi al volto. L'unica ipotesi è la tracheotomia.

Tornato a Brescia, dopo una settimana di assenza, lo trovo molto provato fisicamente, anche il viso è quasi deforme. È costretto a mangiare sdraiato affrontando il rischio enorme che il cibo lo soffochi.

Si prende la decisione di trasferirlo a Lumezzane, presso la Clinica Maugeri, dove viene affidato alle cure del dott. Luca Barbano che lo seguirà con attenzioni e sensibilità straordinarie sino all'ultimo. Il viaggio in ambulanza è rocambolesco. Il conducente spegne il motore al semaforo e il ventilatore, anch'esso, decide di arrestarsi. Grazie al cielo, Mariarosa (l'amica infermiera) e il dott. Caprioli, prontamente soppe-
riscono con un ventilatore manuale. Ma anche questo è viaggiare...

Dopo molti colloqui con il medico al quale chiede, tra l'altro: "ma secondo te potrò continuare a fare qualche giro? Che ne so, magari due giorni a Firenze?", Flavio decide di sottoporsi all'intervento che lo libererà dalla maschera ma che, purtroppo, lo priverà della voce e... alla fine, della voglia di lottare "solo per poter sopravvivere", "perché c'è una bella differenza tra vivere e sopravvivere e a me interessa la Vita, non la sopravvivenza".

Si torna al Civile e trascorriamo insieme lunghe ore nel reparto di rianimazione in attesa della disponibilità della sala operatoria, che continua a slittare. Ci diamo alla finanza, saldo del conto corrente alla mano, e sfogliamo un catalogo di camper usati. Sì: ce la si può fare a comperare un camperino per i trasferimenti! E l'attesa è un po' meno buia.

Giunge il cappellano e, con le migliori intenzioni, guardando Flavio, afferma: "offriamo questa sofferenza al Signore". Il ventilatore impedisce di replicare prontamente. Le parole arrivano a me, poco dopo: "che senso ha un Dio che si nutre della mia sofferenza? il male, la sofferenza sono solo un non-senso".

Chiediamo costantemente (ottenendole) garanzie sul fatto che l'intervento avvenga sotto anestesia generale, seppur blanda. Ci resta un memorabile articolo per il Corriere nel quale Flavio descrive cosa significhi assistere ad una tale operazione, guardando l'immagine del proprio corpo riflessa nella lampada che funge da specchio al paziente, oltre che da illuminazione per il chirurgo.

Flavio torna Lumezzane senza voce, senza possibilità di alimentarsi diversamente che tramite flebo e con dolori atroci nella zona della ferita.

Una notte mi chiede di chiamare il medico di guardia perché il male è insopportabile. Si tratta di un ortopedico che si avvicina al letto, lo ispeziona e, rivolgendosi a me, dice: "ma lui non si muove? Parla e capisce?" Per poi scuotere il capo e concludere affermando: "sono un ortopedico e non ci sono altri di guardia". Credo che se Flavio avesse potuto esprimere un desiderio in quel momento, l'avrebbe carbonizzato, ma a fuoco lento. La vendetta, infatti, non si fa attendere.

Verso l'alba, mi viene assegnato il compito a casa: "devi fare un pannello da appendere ai piedi del letto con il disegno, appunto, di un letto, e la scritta: "CECI N'EST PAS UN LIT" traendo spunto dall'opera di Magritte (CECI N'EST PAS UNE PIPE)". Chissà che il nostro ortopedico possa afferrare"... Ovviamente non posso che obbedire prestandomi ad offrire spunti di riflessione al personale sanitario.

I giorni e le notti passano tra enormi fatiche anche relazionali. Oltre ai preziosi amici che si alternano per assisterlo come da fogli excel che Flavio pretende spesso di supervisionare, la processione di chi vuole fargli visita è incessante.

Flavio riesce ad esprimersi perfettamente con il linguaggio labiale, anche se, ogni tanto, occorre qualche piccolo sforzo interpretativo sottoposto a severa verifica.

"Cosa ho detto? Ripeti!".



Ricordo le risate che ci siamo fatti e i suoi occhi lucidi per il siparietto comico quando mi ci vollero dieci minuti prima di indovinare la parola "edema", passando in rassegna mezzo vocabolario.

Continua a scrivere articoli per il Corriere dettando parola per parola alle sue pazienti amiche di turno (non nascondendo le sue già note preferenze!). Anche le sue righe si fanno, tuttavia, a volte più complesse, ma Flavio non rinuncia a discuterne anche animatamente con il suo Direttore per far passare senso e forma.

I pensieri più alti litigano spesso ferocemente con quelli rasoterra. Le tensioni non sono lievi. Più gli si chiede di sforzarsi nell'approccio al percorso riabilitativo, più lui se ne allontana. Inizia a farsi strada la sfiducia. D'accordo con il dottor Barbano si prende contatto con il Centro Clinico Nemo a Milano, centro specializzato per queste patologie e si delinea la possibilità di un inserimento.

L'ipotesi si fa concreta e il posto c'è, ma, a distanza di qualche ora, Flavio non ha più intenzione di occuparlo.

La rabbia, la tensione, le vertigini, la paura, lo smarrimento si dissolvono.

“Marco ho deciso. Non vado da nessuna parte. Io voglio poter scegliere di non curarmi più”. “Questa non è la vita che voglio vivere. La vita è vita se lo è per il vivente e per me non lo è più”. È un pomeriggio dei primi giorni di agosto. Siamo soli in camera e le lacrime scendono, mentre gli accarezzo la testa. Anche Flavio piange, ma è finalmente la sua liberazione.

So che non mi posso spingere oltre. Sarebbe violenza. E dalla finestra semiaperta, entrano le voci soavi di un coro che canta “Signora delle Cime”. È Ora di prepararsi. TUTTO cambia. Gli occhi si rasserenano. La strada è lì. L'Orizzonte è vicino.

Chiede un po' di silenzio. Fa preparare un cartello da mettere fuori dalla porta con un appello ad evitare le visite. Ci chiede di chiamare i tanti che, ignari delle sue scelte, vorrebbero salire a Lumezzane a salutarlo per invitarli a “rimandare”.

Flavio conduce e ci prende per mano. Da internet scarica e ci invia documenti sulle scelte di fine vita. Più volte mi sollecita a far sì che la sua scelta non serva solo a lui. “Marco, vorrei che questa decisione servisse ad altri. Vorrei se ne parlasse, dopo”.

Il dott. Barbano, ormai entrato in profonda sintonia con Flavio, chiama per un colloquio il medico palliativista del Centro Nemo, dott.ssa Cattaneo. Flavio sorprende anche lei per la sua lucida capacità di analisi della situazione. Luciana Rillosi e Giuseppe Seggioli, amici psichiatri, lo ascoltano in più occasioni, e, anch'essi accertano che Flavio non è affatto depresso o disperato. Ha “semplicemente” scelto.

La Maugeri, tuttavia, non è attrezzata per un percorso simile.

Prendo contatto con una struttura di Gussago dove mi reco per un colloquio con i responsabili che mi danno la loro disponibilità ad accoglierlo.

In qualità di amministratore di sostegno redigo il consenso perché si avvii, quando sarà il momento, la sedazione profonda.

Informo l'amico Alberto Caprioli e ben ricordo la sua risposta: “Purtroppo Flavio è giunto alla fine delle sue possibilità biologiche e lo sa”.

Ma è sempre lui a condurre anche in quegli ultimi giorni di agosto quando su facebook posta sue fotografie con occhiali da clown, trombetta in bocca e tracheo in vista scrivendo “Echecazzo. È agosto per tutti!”.

Chiede alcune cose: parlare con la zia Celestina, fare testamento, passare ancora un po' di tempo con la sua fidanzata Tania alla quale vuole consegnare il suo orecchino con lo smeraldo e salutare alcune persone, tra le quali, gli amici Vito Mancuso, Cheryl Porter e Don Eugenio...

Si riesce a scherzare (ma fino a un certo punto) anche sul “dopo”. “Marco, stai attento ai segni. In qualche modo mi faccio vivo”. “E mi raccomando, il mio funerale sia una festa! Niente musiche tristi, magari un gospel. E poi vorrei che sulla mia tomba si scrivesse una semplice frase: “confesso che ho vissuto”.

La richiesta a zia Celestina è da lei immediatamente accolta tra le lacrime. “Zia

promettimi che quello che mi hai sempre detto mi avresti lasciato, lo lascerai alla Fondazione Sipec perché possa sostenere i sogni di altre persone come me”.

Il testamento è un'opera colossale che impiega alcune notti e pomeriggi e mette a dura prova le capacità mentali del sottoscritto (e non solo): si tratta di passare in rassegna ogni suo oggetto più (affettivamente) prezioso e attribuirlo ad un singolo amico o amica. Si prendono appunti, si cancellano, si correggono, si buttano, si rifanno... Insomma, come sempre, anche in questa occasione (e che occasione!) tutto deve essere perfetto.

Cheryl Porter, l'amica star del gospel, arriva la sera del 6 agosto a Lumezzane con il marito Guido. Già è buio. Si siede accanto al letto e comincia a cantare... sembra un'anticipazione di paradiso. Si affacciano le infermiere, commosse, come Flavio, che più tardi mi dirà: “Grazie”. E Grazie perché senza di te sarei già morto”. Stupito di fronte a questa affermazione, abbozzo una replica: “Embeh, allora sono diventato un ostacolo a questo punto...”. “No, volevo dire che sarei già morto male e invece morirò bene”. L'Orizzonte appare anche a me molto vicino e ne sento il profumo.

Chiamo Vito Mancuso il 7 agosto e mi garantisce l'incontro con Flavio per il giorno di ferragosto.

Flavio finisce di limare il suo meticoloso testamento la sera del 9 agosto. Ovviamente, non potendo scrivere, serve un notaio, ma in agosto mica è facile. Ottengo la disponibilità del Notaio Donatella Rebuffoni per il pomeriggio dell'11 agosto.

Facciamo un passo indietro e diamo spazio ad altre testimonianze. Ad aiutare Flavio nella sua quotidianità sempre più difficile, in questi ultimi mesi della sua esistenza, c'è **Younes Sakhi**, trentenne di origine marocchina di Roè Volciano, da quindici anni in Italia. Younes assiste Flavio negli ultimi, impegnativi mesi della sua vita terrena, fatta di medicine, interventi, ospedali, dottori, sofferenza. Anche oggi, a distanza di cinque anni, pensa spesso a lui.

Per me è stata una grande fortuna incontrare Flavio e poterlo aiutare in quel momento così difficile. Mi parlava dei suoi viaggi all'inizio, mi diceva che avrebbe voluto andare in un luogo dove c'erano tanti pesci. Ma poi quell'ultimo viaggio non è riuscito a farlo. Lui chiedeva di me anche quando non c'ero perché diceva che ero più delicato ed esperto di un medico in alcune attività che lo riguardavano. Non mi era mai capitato di assistere una persona con una disabilità tanto grave. In realtà io non ho 'lavorato' per lui, per me lui è stato come un fratello. Lui era un grande scrittore, sono molto onorato che lui mi abbia onorato della sua amicizia e delle sue confidenze. Nell'ultimo periodo stavo anche a dormire con lui in ospedale a Lumezzane. Due giorni prima della sua morte c'è una bella fotografia che abbiamo scattato insieme anche con un altro ragazzo. L'ultimo ricordo che ho di Flavio.

Maura Zucchini, anche lei a fianco di Flavio, fino alla fine.

Ho discusso parecchio con Flavio negli ultimi anni perché spesso non mi trovavo d'accordo con lui soprattutto quando si erigeva a giudice, quando catalogava le persone e le cose in base al suo "fabbisogno" e non con obiettività ed alcune volte, supportato da altri amici dava per scontato di essere nel giusto senza approfondire. Mi stupiva sempre come potesse scrivere così bene libri ed articoli di giornale e poi contemporaneamente in alcune situazioni diventare "arrogante" e quindi da qui partivano discussioni a non finire, fino ad arrivare ad un allontanamento. Il riavvicinamento è stato nella primavera del 2015 quando ha deciso di affrontare la tracheotomia e mi è stato chiesto se ero disponibile a fare dei turni di assistenza. Figuriamoci se non lo ero, ma avevo timore di come Flavio avrebbe accettato la mia presenza. Sono stata rassicurata che non aveva alcun problema ed allora è ricominciato il nostro rapporto. Erano passati pochi anni ma alcune situazioni si erano evolute, noi avevamo elaborato la lontananza, ognuno a suo modo, ma eravamo felici di esserci ritrovati senza recriminazioni; aspettavamo con piacere i miei turni e il rapporto si è arricchito di nuove forme di comunicazione e complicità.

È stato in questo ultimo periodo della sua vita, completamente dipendente e inerme, che ho visto Flavio nel suo corpo e mi sono sentita in colpa per tutte le volte che l'ho mandato al diavolo lasciando combattere la mia e la sua arroganza, tutte le volte che dicevo "da altri accetto questa caduta di stile perché poverini non ci arrivano, ma da te no!!!!" Forse l'ho vissuto all'incontrario pensando è intelligente e anche handicappato, non ho voluto vedere i suoi confini, ovvero conoscevo bene i suoi limiti fisici e lo aiutavo a superarli in parte, ma io avevo stabilito i confini oltre il suo essere senza rispettare i suoi reali, ma ripensandoci, non facciamo forse così con tutti i rapporti che ci interessano ed a cui teniamo? A volte rischiamo di "immolare" una persona e non riusciamo ad accettare oltre ai suoi pregi anche i suoi difetti

L'ultimo periodo di Flavio resterà nella mente e nel cuore di tanti. In tanti lo definiscono un "fratello". Per molti è stato un compagno di viaggio e di vita. Come per **Giorgia Abate**.

L'ultima volta che l'ho visto negli occhi è stato nel luglio 2015: non ho capito tante cose, allora. O forse non ho voluto capirle. L'ho baciato come se fosse un arrivederci. E in effetti lo è stato perché in realtà la cosa che mi ha più unito a Flavio è stata la sensazione di conoscerlo da sempre, come se lui fosse una parte di me, forse la migliore, senza il forse. Lui è la parte che ho sempre cercato e che ancora cerco. Scambiare inchiostro nero a spazi bianchi con lui era elevarsi, sentirsi più liberi, era lo sforzo terribile e salvifico di guardarsi dentro con quel suo sguardo penetrante e

sincero, e il suo sorriso furbetto, per capire che se tra i due ce n'era uno immobile quello non era lui. Per me è stata la speranza, la perseveranza, l'irriverenza, la testardaggine, l'ascolto, la disarmante autoironia, la genialità del pensiero, la profondità più nobile. Un altro sguardo. Un fratello. Ancora oggi ovunque vado lui è con me, spesso ci parlo, a volte mi manca tanto. Ed è incredibile e commovente realizzare come ci siano pezzi del suo cuore sparsi in tanti e tanti corponauti e come questo alimenti una insaziabile voglia di tenere vivo il suo pensiero, colmando in parte un'egoistica mancanza.

Per Nico Seggioli, l'insostituibile Nico, l'ultima fase dell'esistenza terrena di Flavio è stata caratterizzata, se possibile, da un legame ancora più intenso.

L'ultimo periodo di vita, limitato nelle sue uscite e soprattutto nei viaggi, fu molto intenso nel nostro rapporto. Ci fu una notevole trasformazione nella relazione tra noi due: passai da semplice braccio, accompagnatore, aiuto acquario, autista, ad essere un vero amico, spesso confidente nonostante il nostro enorme divario culturale ed intellettuale. In questo periodo di parziale inattività nacque un nuovo gruppo composto di vecchi amici (Marco, Cesare, Bruno, Mario, Eligio ed altri) legato dalla passione per il briscolone.

Ricordo anche l'ultimissimo periodo quando Marco Piccoli chiamò me e Debora per accompagnare Flavio all'ospedale di Gavardo dall'amica dottoressa Monica, a seguito di un improvviso peggioramento. Fu l'inizio del percorso verso quello che chiameremo "l'orizzonte perfetto". Da lì l'intervento di tracheotomia e la decisione ultima di Flavio. Di quei giorni mi piace ricordare il ricongiungimento affettivo (mi si passi il termine) con l'amico di sempre Marco Merigo che, con Marco Piccoli, Lorenzo Borra, zia Celestina e mamma Luigina hanno permesso a Flavio di trasmetterci il meglio della sua esistenza.

Luciana Rillosi, psichiatra e amica. Così parla del suo incontro con Flavio:

Ho conosciuto Flavio parecchi anni fa tramite mio zio Luciano Silveri. Le occasioni d'incontro erano le assemblee della Fondazione Sipec di cui eravamo entrambi consiglieri e qualche scampagnata in giardino...

Ho avuto modo di frequentarlo e conoscerlo veramente negli ultimi mesi della sua vita. Sono andata a trovarlo quando era ricoverato al Civile in attesa della tracheotomia, perché Marco Piccoli mi aveva detto che durante un precedente ricovero a Gavardo gli era stata data una terapia per l'ansia ma Flavio era ancora agitato... come psichiatra forse avrei potuto essergli d'aiuto.

Da lì l'ho visto settimanalmente fino ai suoi ultimi respiri, insieme a Giuseppe Seggioli, suo amico da sempre e mio collega.

Flavio era in ansia, certo. Esperiva quello stato di ansia e inquietudine parafisiologiche di chi si trova in una situazione di crisi (respiratoria ed esistenziale) e deve prendere decisioni fondamentali.

Ha scelto di essere sottoposto alla tracheotomia con la consapevolezza di dover dipendere da un apparecchio per respirare (che sperava di poter portare in giro per i suoi viaggi, primo tra i quali la Polinesia...) e di darsi tutte le chances per continuare a vivere nel modo che amava tanto: con gli amici, gli stimoli, le curiosità, le avventure...

Man mano che il tempo passava ricoverato alla Maugeri, ha capito che non avrebbe potuto utilizzare un respiratore portatile per i suoi viaggi e che per comunicare con i suoi amati amici (che non lo hanno lasciato solo neanche un minuto del giorno e della notte!) doveva sottoporsi a notevoli procedure e fatiche.

Si è chiesto se questa è la vita che voleva continuare a vivere.

Lo ha fatto con lucidità e tanta, tanta riflessione. Si è informato, parlando con specialisti dei vari settori, sulle prospettive mediche e legali delle scelte che aveva la possibilità di fare. Non era depresso. Non aveva voglia di morire. Alla fine l'ansia si era placata.

Mi ha detto: "È proprio perché amo tanto la vita che non posso accettare una vita così!"

Ha scelto di non accanirsi e di esplorare Orizzonti altri...

Stargli accanto è stato un onore ed una grande lezione di vita, tra la fatica di integrare le mie emozioni contrastanti ed il rispetto per qualsiasi scelta lui facesse.

Scrivo queste righe da Assuan dopo un viaggio lungo il Nilo. Gli sarebbe piaciuto tantissimo...

Tra coloro che hanno vissuto accanto a Flavio, praticamente per tutta la vita e fino a questo ultimo passaggio, condividendo un'amicizia intensa, profonda, sollecita c'è **Debora Martinelli**.

L'ultimo periodo della vita di Flavio è stato quello più difficile.

Ricordo ancora quel giorno in cui mi chiamò mio marito dicendomi che Flavio non stava bene e che dovevamo portarlo all'ospedale di Gavardo dove lo aspettava Monica per un controllo. Venne ricoverato e io mi fermai la notte con lui. Ricordo ancora chiaramente quella notte, densa di paura non solo per il presente ma per un futuro che Flavio vedeva sempre più precario. Dopo Gavardo venne portato al Civile e poi all'ospedale di Lumezzane.

Fu un duro periodo per tutti. Un periodo difficile che però ci riunì tutti attorno a lui. Ci coordinammo e alternammo a stargli vicino per non farlo mai stare da solo. Il tempo che si passava con lui era un tempo intenso, pieno di discorsi brevi (per la fatica a parlare) ma molto profondi. Flavio vedeva aumentare sempre più le restrizioni che gli imponeva il suo corpo e non era disponibile ad accettarle. Si parlava molto del significato della vita, del cosa fosse degno di essere chiamato vita per ognuno di noi, di cosa fossimo ognuno disposti ad accettare. Ho sofferto molto la scelta finale di Flavio. Avrei voluto che combattesse ancora. Pensavo che aveva molto ancora da dare. Ma ho dovuto accettare e lasciarlo andare. Mi è spiaciuto ma ho capito ed accettato anche se con molto dolore. Ero con lui il giorno che ci ha lasciato. Mi è costato ma sono contenta di essergli rimasta vicino fino alla fine, così come sono contenta di tutti i momenti che gli ho dedicato e gli sarò sempre riconoscente per tutto quello che lui mi ha dato. CIAO FLAVIO. Ti ho voluto tanto bene.

È stupefacente il numero delle amiche e degli amici che corrono al suo capezzale nelle ultime settimane. Tra coloro che gli sono vicini c'è **Chiara Pasotti**, in clinica a Lumezzane con Flavio per lunghe ore.

Caro Flavio, mi hai riservato un momento speciale: trascorrere diverse ore con te qualche giorno prima del tuo ultimo volo. Un dono quel pomeriggio!! Nella gravità della sofferenza hai continuato ad ispirare vita e a dare vita! E anche lì, nella stanzetta asfittica e asettica della clinica, hai saputo far sparire le pareti, hai espanso i confini e ci siamo ritrovati a navigare nell'arte, nei libri, nella musica, nella Fede... sei sceso ancora in campo per una battaglia e hai combattuto nella difesa del tuo pensiero e del tuo articolo! Una forza interiore potente, totalmente in antitesi alla tua fragilità fisica.

Di quel pomeriggio vibra ancora l'esserci proiettati nello sfavillio dei mosaici di Monreale e nell'abbraccio del Cristo Pantocratore di cui mi hai sussurrato come al solito particolari insoliti...

Mi hai narrato l'avvicinarsi delle persone intorno a te e del bene che percepivi: hai sempre amato la relazione con gli altri, ma soprattutto mettere in relazione gli altri tra loro... sei stato uno straordinario promotore di amicizia fino all'ultimo, di amicizia vera, onesta e leale!

Dentro mi perdura l'intensità di quelle ore e la piacevolezza indimenticabile e preziosa della tua parola!

Custodisco con estrema cura e gelosia i due pegni della nostra amicizia iniziata tanto tempo fa: una piccola sfera di vetro sfaccettata che riverbera mille colori e un piccolo cuore-carillon con un pensiero scritto proprio da te, un tesoro!

Siamo in contatto!

Le ore estreme, la inesauribile energia di Flavio, fino all'ultimo, nel ricordo di **Patrizia Pelizzari**.

20 luglio 2015. Mi informano che Flavio è ricoverato alla Maugeri di Lumezzane. Dev'essere mia l'iniziativa questa volta. E come per tutte le precedenti occasioni, l'incontro sembra essere la continuità dei precedenti e gli anni di distanza vengono annullati. Seppur ricoverato, è impegnato con gli articoli per il Corriere. Con assoluta tranquillità, certo della risposta, mi chiede di scrivere, sotto sua dettatura, gli articoli. L'operazione si dimostra più complessa del previsto. La voce è sommessa e si rende necessaria la comprensione tramite il labiale ma troviamo velocemente una sintonia. Rimango impressionata dall'attenzione nell'uso delle parole. Non devono esserci ripetizioni. Le parole hanno un peso e vengono scelte per questo. Nonostante lo sforzo che gli viene richiesto, possiamo soffermarci minuti prima di trovare quella per lui più adatta. Grazie a Flavio, per quanto mi riguarda, il punto e virgola ha acquisito una sua importanza. Ogni qualvolta infatti, una frase, una parola, un concetto non lo soddisfa appieno, inseriamo il punto e virgola. Sappiamo che lì, ci sarà da rimaneggiare.

Flavio è un lavoratore indefesso. È instancabile. Fondamentale concludere il pezzo. Ho conservato le chiavette sulle quali sono stati memorizzati gli articoli:

24.07 ore 09.29 Silence

01.08 ore 19.10 Edificio

07.08 ore 18.25 Agosto

Il successivo sarebbe stata una riflessione sull'uso della tecnologia a supporto delle persone malate. O almeno credo. Ho un vago ricordo dell'ultima conversazione. Dovevo scappare, sarei partita per le vacanze con la promessa che al mio ritorno avremmo scritto l'articolo. Scusa Flavio.

I giorni trascorsi accanto al letto di Flavio, per tante persone, divengono momenti di riflessione sul vissuto con lui, sull'amicizia, sulle cose essenziali della vita. I ricordi di **Giuseppe Seggioli**.

Tra le ultime parole mi disse "ho vissuto intensamente il mio tempo". Lucida consapevolezza di un limite più volte sfidato, di una capacità di leggere il profondo, di un orizzonte di senso cercato e ricercato. Non so dire quale significato avesse per lui il termine felicità o malattia, certo la malattia è riuscita a fermare (solo in parte) il suo corpo, non certo la sua mente di cercatore. La sua interiorità, poi donata ai tanti amici, è stata la stella polare anche della sua intersoggettività, con dote di immedesimazione ed empatia per l'altro. È riuscito nell'impresa esistenziale di lasciare un'orma significativa lungo il suo viaggio, cercando (spesso riuscendo) di

sconfiggere la solitudine del dolore, l'angoscia depressiva della sofferenza, il senso di vuoto, di colpa o di rabbia, giocandosi fino in fondo la capacità di sapersi mettere in relazione con gli altri e con il mondo, capacità psicologica di arrivare a profondità introspettive e di vita non da tutti avvicinabili, forza attrattiva e di leadership, capace di stimolo, di provocazione e di sufficiente ironia. Ci manchi.

... ancora i ricordi di **Marco Piccoli**.

Non riesco a non pensare a Flavio, alla nostra amicizia. So anche che l'amicizia vera vive pure le sue crisi.

Negli anni gli impegni familiari e professionali mi portano a ridurre (mai ad annullare) gli incontri e, parimenti, i progetti e le iniziative condivise con Flavio.

Le sue crescenti difficoltà ad inquadrare i bisogni e ad affrontare le soluzioni con le risorse a disposizione, provocano frizioni e momenti di forte incomprensione che incidono sul modo di vivere la nostra amicizia, ma, come avrò modo di capire limpidamente nell'agosto 2015, mai di affievolirne il legame più autentico e profondo fatto di radici solide.

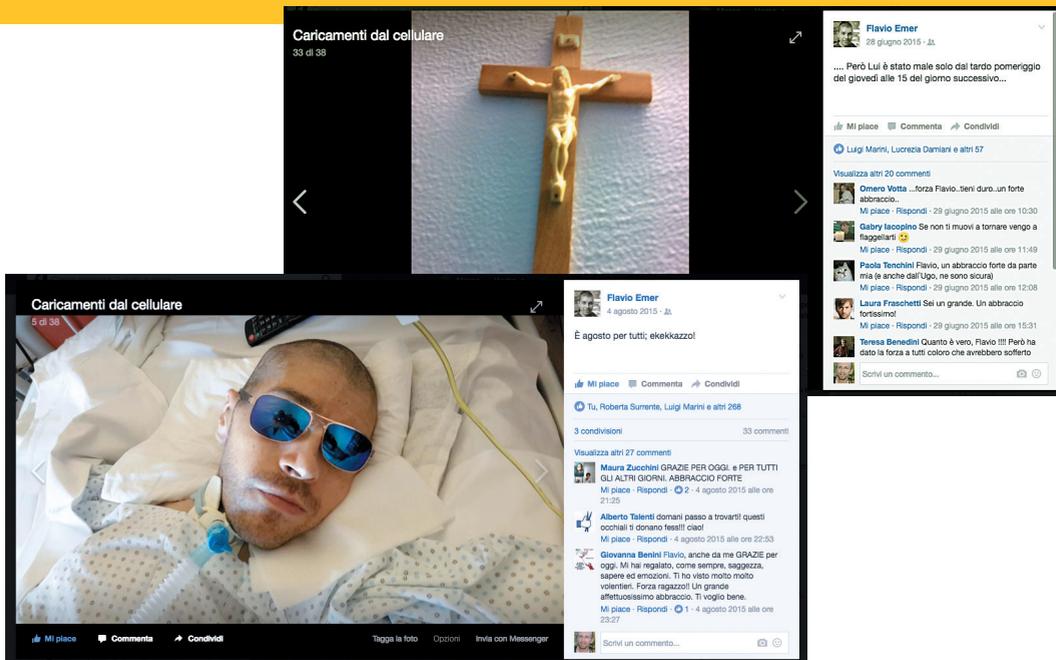
Nella primavera del 2013, del resto, Flavio mi chiede di presentare ricorso al Tribunale per la nomina dell'Amministratore di sostegno. Espressamente vuole inserire tra le istanze che il sottoscritto, indicato quale Amministratore, possa esprimere, qualora lui non fosse in grado, le scelte di fine vita. L'udienza si terrà a maggio. Sono certo che anche il Giudice ebbe ad apprezzare l'ironia e la lucidità del Corponauta.

Flavio si percepisce, via via, negli anni recenti, più solo di fronte alle difficoltà e al passare dei giorni.

Per sostenerlo e fargli sentire concretamente che gli amici ci sono e non intendono abbandonarlo (pur sapendo che la sua famiglia e in particolare zia Celestina non gli avrebbero fatto mancare l'essenziale e molto di più), ancora una volta grazie alla disponibilità di Fondazione Sipec e della lungimiranza del suo presidente, Luciano Silveri, viene creato un conto corrente dedicato sul quale convogliare erogazioni per aiutare Flavio a sostenere le nuove spese di assistenza, senza costringerlo a privarsi di quel "superfluo" che, ci continua a ripetere, fa la differenza tra il vivere e il sopravvivere.

E gli amici (anche quelli che magari sono stati messi in castigo perché "non capiscono"), nell'anonimato, rispondono con inesauribile e commovente generosità.

Ed è la stessa spinta, lo stesso cuore, che muove, nella reciprocità di una non semplice relazione, anche chi, pur non potendo intervenire materialmente, gli assicura ore ed ore di disponibilità, per sistemare i coralli dell'acquario piuttosto che per garantirgli un passaggio per raggiungere Tania o una serata in birreria fuori di casa.



La “scelta finale di Flávio”. Flávio “decide” di lasciarsi trasportare verso l’“orizzonte perfetto”. Fino a quel punto ha accettato le cure, ha lottato, resistito. Poi ha detto “basta”. Un altro medico-amico **Alberto Caprioli**:

Un brutto giorno i suoi muscoli respiratori hanno seguito la strada di tutti gli altri muscoli del suo corpicino ed hanno smesso di funzionare. Ricordo di essere corso a Caino e di avergli organizzato un ricovero urgente per poterlo attaccare ad una macchina che supplisse a questa carenza e permettergli di respirare ancora. La sua preoccupazione era alle stelle. Attaccato alla macchina poteva respirare, ma non parlare e comunicare. La necessità, inevitabile, di una tracheotomia è stata il colpo di grazia: non poteva più parlare (anche perché al tracheostoma era collegato il ventilatore polmonare di cui non poteva più fare a meno neppure per un minuto). Con la sua forza, tuttavia, era ancora riuscito a descrivere come, durante l'intervento, in anestesia locale, aveva potuto vedere tutto quello che gli stavano facendo tramite il riflesso nello specchio della lampada, e siccome non si stancava di insegnare al mondo l'educazione ed ai medici come ci si dovrebbe comportare con gli ammalati (che non sono dei numeri e neppure dei sacchi di spazzatura), ha pubblicato un articolo sul Corriere della Sera (giornale con cui collaborava da tempo) descrivendo in modo ironico l'accaduto.

Poi ha deciso che senza voce non poteva più vivere, gli era stata tolta anche l'unica cosa che gli restava, e le cose sono precipitate ed un'infezione pietosa se l'è portato via... Il vuoto che ha lasciato in me ed in tutti gli amici è enorme, ma il suo ricordo è indelebile e i suoi scritti restano a testimoniarlo.

Un'altra figura di medico che ha avuto cura di Flavio è il dottor **Luca Barbano**, pneumologo. Anche lui molto vicino a Flavio nell'ultima fase della sua vita.

Incontrai per la prima volta Flavio nel 2000. Era per una visita in occasione della quale decidemmo di iniziare l'applicazione di un ventilatore da utilizzare durante la notte per aiutare il suo respiro che iniziava a manifestare una lieve decadimento. In quell'occasione mi fece molte domande riguardo la possibilità di portarsi il ventilatore nei suoi viaggi, i moduli che sarebbero serviti per salire in aereo raccontandomi anche dei viaggi già compiuti. Mi ricordo bene ancora adesso che quella che provai nei suoi confronti fu un moto di ammirazione e di invidia. Di certo tra il novero dei miei pazienti neuromuscolari che mi capitava di visitare lui era sicuramente il più attivo e il più curioso e però accidenti a pensarci bene lo invidiavo perché aveva visto di gran lunga più posti di quanti non ne avessi visti io!!!

Non lo vidi più per molti anni, non conoscevo il percorso di vita che aveva fatto e pur sapendo che era circondato da amici non potevo immaginare quando larga fosse la sua rete di conoscenze nel momento in cui mi capitò di rincontrarlo.

Nel mese di luglio 2015 un collega pneumologo degli Spedali Civili mi contattò poco prima che fosse trasferito dal loro reparto al nostro reparto di Lumezzane dove allora lavoravo spiegandomi le sue condizioni aggravate dopo un focolaio di broncopolmonite che aveva colpito entrambi i polmoni.

Quando mi disse il suo nome mi ricordai di lui e il giorno che entrò in reparto lo ritrovai con lo stesso spirito di sempre ma parecchio provato nel fisico.

Non vorrei qui soffermarmi sulla vicenda medica di Flavio, l'ho già fatto in occasione di una intervista rilasciata a Massimo Tedeschi nel 2017.

Quello che vorrei fare è provare a descrivere quello che mi è rimasto dell'incontro con lui.

È stato un percorso duro ma che è stato affrontato consapevolmente e liberamente da parte sua.

Generalmente l'argomento delle scelte terapeutiche da compiere nel momento in cui le condizioni cliniche peggiorano e impongono l'esecuzione di manovre invasive come la tracheostomia o l'alimentazione artificiale impone dei colloqui difficili da eseguire.

Mi ricordo che Flavio invece mi ha reso le cose semplici perché aveva le cose chiare in mente. Poi ho capito perché era così. Perché Flavio era una persona libera. Era stato costretto per tutta la vita sulla sua carrozzina ma era libero nello spirito. Libero quindi di decidere fino a che punto la vita era degna di essere vissuta, deciderlo in piena consapevolezza.

Quindi rendersi conto dopo avere fatto la scelta della tracheostomia di non tollerare quella condizione e liberamente rinunciare a proseguire.

Allora ecco la scelta consapevole: scegliere di non accanirsi contro il suo corpo. Mi

disse che la vita in quel modo in quella condizione a suo parere non era degna di essere vissuta.

Era il 2015 e in Italia era forte il dibattito sulle scelte di Fine Vita (casi Welby e Englaro) e non esisteva ancora una legge che le regolamentava. Quindi era delicato disquisire di questi argomenti.

Flavio lo sapeva e secondo me sapeva anche in cuor suo di poter essere utile a utilizzare la sua vicenda per alimentare il dibattito.

Penso fosse consapevole che il suo gesto potesse essere una testimonianza.

La sua intera vita, questo lo posso dire a posteriori dopo essermi reso conto dei legami che ha intessuto, è stata testimonianza.

Tutti noi che lo abbiamo conosciuto in vari momenti della nostra vita siamo usciti in qualche modo cambiati in meglio dopo avere incrociato la traiettoria del suo percorso.

Mi è capitato dal 2015 in poi di fare incontri e conferenze sull'argomento delle disposizioni anticipate di fine vita e concludo sempre il mio intervento con la foto di Flavio e la sua incredibile frase:

"La sofferenza si è rivelata un non senso, ma l'atto dell'alleviarla si è rivelato il più nobile dei significati. Vorrei rinunciare a tutto il dolore, ma non saprei fare a meno della famiglia che ho incontrato in questa avventura".

La testimonianza più dolorosa, puntuale, intensissima delle ultime ore di vita di Flavio è ancora di **Marco Piccoli**. Così Marco racconta quei giorni dolorosi, "l'apice del Tutto".

La sera del 10 agosto, rientrato a Gavardo da Lumezzane, scrivo quella che sarebbe stata l'ultima mail al mio amico. Forse è giusto che ne resti traccia e che la condivida, perché è l'apice del Tutto.

La copio:

(...)

Il 10/Ago/2015 23:52 "marco piccoli" <marcopiccoli@tin.it> ha scritto:

a Flavio Emer [mailto:flavio.emer@gmail.com]

Caro Amico,

non voglio scriverti tra le lacrime, ma con un sorriso.

Non so che è successo, ma tra stanotte e stamattina è come se mi fossi liberato da una grande angoscia. Respiro aria di Cielo.

La nostra amicizia è e continuerà ad essere nella dimensione dell'Oltre.

Non è il tempo dei sensi di colpa anche se spesso negli ultimi mesi non mi hanno fatto dormire al pari della paura e del dolore nel vederti soffrire. I tuoi occhi mi dicono che hai perdonato le mie pesanti assenze.

Davvero è solo il tempo del Cielo. Te lo scrivo proprio nella notte in cui gli occhi si alzano per avvistare le stelle cadenti. Stella che tu non sarai mai. Non navigherai per cadere nell'oscurità, ma per sorgere, illuminare e riscaldare.

E così ogni giorno e per sempre.

Porterò la tela dipinta della tua carrozzina con me quando e se avrò ancora la fortuna di viaggiare. Saremo insieme.

Nei prossimi giorni, se te la sentirai, vorrei tanto che tu mi benedecessi. Sei così vicino a Lui che potrei avvertire la Sua mano dolce accarezzarmi il capo. Vorrei che tu posassi la mano sulla mia testa e starmene qualche istante in silenzio profondo e altissimo. Basterà un cenno, quando lo vorrai.

E poi, un favore: avrai un sacco di cose da fare, ma spero tu possa andare dritto all'ufficio "angeli custodi" e farti assegnare come scorta speciale a me, a Roberta e ai nostri cuccioli.

Se poi incontrassi San Francesco, digli che, dopo il Capo, resta il più figo di tutti!

E poi... Grazie!

Nell'immensità, ricordati sempre di me, in modo che, tra qualche tempo, potremo riconoscerci IN volo.

Marco

P.S: le lacrime sono arrivate, ma con un sorriso.

Flavio mi risponde dopo pochi minuti:

Da: Flavio Emer [mailto:flavio.emer@gmail.com]

Inviato: martedì 11 agosto 2015 00.08

A: Avv. Marco Piccoli <marcopiccoli@tin.it>

Oggetto: Re: Per un Gigante.

Che cielo sia! La benedizione avverrà ma dovrà essere reciproca!

La benedizione avviene il mattino dell'11 agosto, al mio arrivo in ospedale, chiamato dal medico perché Flavio ha la febbre, conseguenza di un'evidente seria infezione in corso.

Flavio, sotto morfina da un paio d'ore, riesce ad aprire gli occhi e io a leggere sulle sue labbra: "prendi la mia mano destra e posala sulla tua testa. Fai altrettanto con me". E il silenzio è pieno di Cielo.

Devo chiamare il Notaio e avvertirla che, probabilmente il pomeriggio non si potrà far nulla, purtroppo ma la dott.ssa Rebuffoni mi risponde che è sua intenzione mantenere l'appuntamento.

Flavio si sveglia un'oretta prima dell'arrivo del Notaio e, incredibilmente, è perfettamente lucido e vuole che io gli declami riga per riga la bozza, trovandola corretta.

Attorno alle 16 giunge in ospedale il Notaio e dopo alcuni minuti di colloquio informale, legge le lunghe disposizioni e Flavio annuisce con gli occhi, interrompendola ogni tanto, per annotazioni ironiche sul legatario di turno. Inutile dire che anche gli occhi del notaio si inumidiscono di fronte a un corpicino esausto sovrastato da una testa e un cuore immensi.

Qualcuno disse, a un certo punto, "tutto è compiuto".

A sera la febbre si alza e Flavio sollecita la graduale sedazione, avviandosi, libero, verso l'Orizzonte Perfetto che raggiunge il 13 agosto alle 12.30.

L'ultima dedica per Flavio è sempre di **Marco Piccoli**.

Beh, che dire ancora? Flavio, finisci tu queste righe, per favore.

"Dicono che il tempo passa. Se passa sarà diretto da qualche parte. Nessuno pare lo abbia mai scoperto. Se passa sarà partito da un punto preciso. Anche questo nessuno lo sa.

Allora è forse il caso di considerare l'ipotesi che il tempo non passi e che siamo noi a generare movimento mentre lo attraversiamo. Esso è fermo; eternamente in un punto intermedio con un infinito alle spalle ed un infinito di fronte. Dentro al punto intermedio gira, con moto circolare, in nostro tempo cronologico: fatto di "Prima", "Adesso", "Poi". Un po' come i cavalli di una giostra per bambini che, a ritmo di valzer, galoppo per chilometri in una piazza immobile.

Ma a chi e a cosa importa che lo spazio, quindi il tempo, venga coperto in linea retta, in tondo o non venga coperto affatto?

Nell'eterno punto intermedio ci siamo noi. Davanti e dopo no. Abbiamo già esplorato il "Prima"? scopriremo in seguito il "Poi"? Chissà...! Ma saremo sempre "nell'Adesso". Forse che sia più importante dilatare il nostro piccolo puntino molto avanti e molto indietro? Un "Adesso" lungo una vita!

Non lo so! Ma sento che è cosa positiva augurarti d'esser sempre vivo nel tuo Presente: sempre al centro dell'Infinito.

Dicono che il tempo passa. Che passi pure! Noi cercheremo di restare. E se resteremo lasceremo il segno".

Tratto da una lettera di Flavio per un mio compleanno di un tempo che... resta e che continua a lasciare segni di luce e fecondità.

Il testamento

A poche ore dalla sua morte Flavio Emer sigla il suo testamento. Ne riportiamo un estratto. Le sue ultime volontà.

(...)

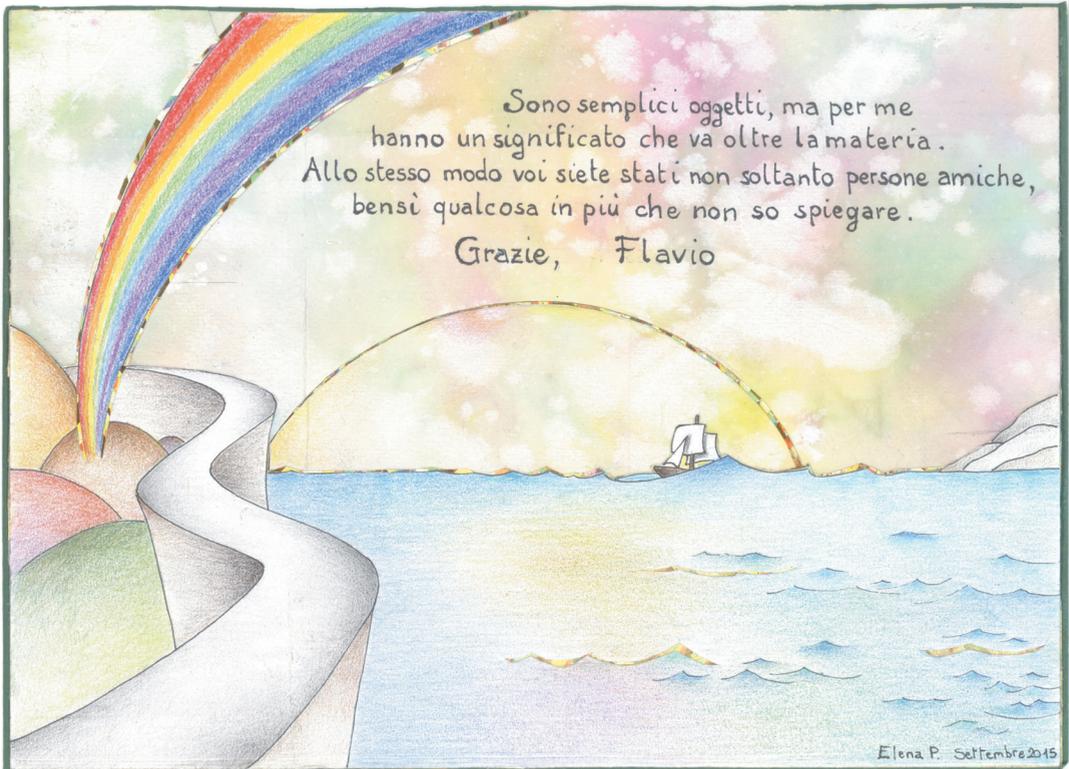
Detto comparente, della cui identità personale io Notaio sono certo, mi richiede di ricevere il suo testamento in forma pubblica ed all'uopo mi dichiara, alla presenza di testimoni, le sue volontà, che vengono a cura di me Notaio ridotte per iscritto come segue:

- Revoco espressamente ogni mia precedente disposizione testamentaria.
- Lascio a mia madre Andreina De Giacomi il diritto di usufrutto vitalizio.
- Lascio alla "Fondazione Sipec" con sede in Brescia la nuda proprietà, ponendo a carico della Fondazione stessa l'onere di devolvere il ricavato derivante dall'eventuale alienazione degli immobili al sostegno di progetti di assistenza individuale rivolti a persone coscienti e portatrici di malattie degenerative.

(...)

- Lego alla mia fidanzata Tania Dankiv Ttyana nata il 14 novembre 1960 la somma di euro...;
- Lego a Younes Sakhi nato il 6 settembre 1988, la somma di euro... con il desiderio che possa essere utilizzata per frequentare un corso di studi per l'assistenza dei malati;
- Lego all'Associazione Rio de Oro Gavardo Onlus con sede in Gavardo, la somma di euro... affinché siano acquistati giochi da destinare alle strutture riabilitative per i bambini disabili – profughi saharawi.

Qualora, al momento della mia morte, non vi fosse su detto conto la somma complessiva di euro desidero comunque che siano rispettate le proporzioni sopra precisate.



Quanto ai miei restanti beni vorrei che fossero consegnati alle persone che indico di seguito, unitamente ad un biglietto recante la seguente frase, da redigersi a cura dell'infra nominato esecutore testamentario:

"Sono semplici oggetti, ma per me hanno un significato che va oltre la materia. Allo stesso modo voi siete stati non soltanto persone amiche, bensì qualcosa in più che non so spiegare. Grazie, Flavio".

Con questa intenzione, pertanto lego:

- a Younes Sakhi il mio tablet modello Samsung;
- a Luca Sambrici il veliero che abbiamo costruito insieme;
- a Marcello Zanola il quadro con le vignette di Staino;
- a Nico Seggioli l'atlante dei pesci e l'enciclopedia UNESCO a Debora Martinelli il quadro dell'indiano con bruciature di cuoio, i due folletti di Montedragone e i quadri a sua firma che mi aveva donato. Lego altresì agli stessi Nico Seggioli e Debora Martinelli i volumi grandi in sala (esclusi quelli già citati) e il quadro delle formiche di "Vettori" affinché li consegnino alle loro figlie Stefania e Francesca.

- a zia Celestina Emer il presepio con i personaggi di colore acquistato in Brasile;
- a mia mamma Andreina la boccia di vetro con i fiori;
- a Marco Piccoli la tela dipinta dello schienale della mia carrozzina, lo stereo con le casse, tutti i miei CD e DVD, le cartellette azzurre e verdi contenenti i miei articoli e i miei scritti, l'hard disk del mio pc, il sacchettino di juta degli scout;
- a Marco Piccoli e Roberta Surrente, affinché li consegnino al loro figlio Francesco, la collezione di macchinine antiche, la collezione di macchinine "Ferrari" e il bus;
- a Marco Piccoli e Roberta Surrente, affinché li consegnino al loro figlio Matteo, la collezione di aerei, soldatini nella vetrina e quelli collocati sotto i CD;
- a Carlo Pecori affinché la consegni a suo figlio Pietro, la collezione di soldatini con il tappeto verde e il castello della "Schleie" che si trova nel solaro della zia Celestina;
- a Marco Merigo l'atlante vicino al divano, la terracotta di Zanclea, la clessidra rosa, la bottiglia di Sassicaia;
- a Paolo Angelo Napoli il cannocchiale;
- a Giorgio e Laura Mazzini il telescopio;
- a Giampaolo Turini la scultura di Ettore Greco e i libri di arte della De Agostini;
- a Luigi Marini i due "chucchi" di Marlano Fuga;
- al centro diurno per disabili Nikolajewka di Brescia l'head mouse e il pc;
- a Maura Zucchini i libri che non ho indicato in altre disposizioni che potrà, se sono di suo interesse, donare alla biblioteca di Bovezzo; la stola colorata dello sciamano pellerossa, i colori "carioca", il materiale di cancelleria nel cassetto sopra la TV, il quadro australiano e il papiro egiziano;
- a Patrizia Pelizzari i due volumi de "I Fratelli Karamazov", il libro "I quaranta giorni del Mussadagh";
- a Paolo Antonelli il modellino "Cadillac rosa di Elvis" acquistata a Graceland e l'apparecchio per aerosol;
- a Maria Rosa Pirlo e sua figlia Letizia l'ametista che si trova nel sacchettino marrone, il braccialetto e il cubo di vetro "I giardini di Maila";
- a Chiara Pasotti il libro "Il maestro e Margherita" e la piroga africana;
- a Lucia Bettini e Beppe Seggioli la scultura di Debro, la striscia giapponese di velluto blu;
- a Elena Piccoli, Massimiliano Bragaglio la farfalla in legno di balsa e ai loro figli gemelli Tommaso e Filippo i DVD scientifici di Superquark;
- a Lorenzo Borra la piccola mattonella quadrata (affissa sul muro);
- a Luca Ghisleri il frammento del muro di Berlino e l'enciclopedia filosofica;
- alla mia fidanzata Tania i documenti storici che mi aveva donato (situati in un fascicolo alla destra del divano sotto la vetrinetta), i quadri di suo padre, l'orecchino con piccolo smeraldo;
- a Paolo (Paolino) Gnutti il piccolo teschio e l'aereo grande sopra il veliero;

- a Claudio Gandolfo il colbacco originale sovietico e la budenovka;
- a Ferruccio Zucchini e Valentina Anni il modellino del “calciatore del Macondo”;
- a Luca Merigo e suo figlio il bastone della pioggia;
- a don Elio Giroto il Tao francescano e la carta geografica di grandi dimensioni arrotolata;
- a Mario Degiacomi e Paola Merigo la scacchiera con gli scacchi in legno;
- a Gigi Stefana il quadro “Natività” di Cottini e il quadro “Il Sognatore”;
- a Marco Benini i libri relativi alla metropolitana di Brescia e il libro relativo alla storia della Whurer;
- a Chiara Mazzini e al suo fidanzato Filippo il piccolo cappello da alpino attaccato alla bottiglietta di grappa;
- ad Alberto Talenti la spilletta a forma di chitarra con la scritta “B. B. King”;
- a Tiziano, titolare della Bresciacquari, l'orologio sovietico appeso al muro;
- a Roberto Ferri l'aquario e tutto il materiale relativo;
- Infine, lego a Bruno Sambrici, Adriano Franzoni, Cesare Sambrici, Esposito e figlie, Pietro (detto “Bafo”) con Cristina e figli (e Axel, Nicola Mazzini, Filippo Mazzini, Gerardo Sozzi, Michele Degiacomi, Eligio e Rossana Seggioli, Monica Bortolotti, Paolo Bogarelli, Georgia Abate, mia cognata Alessandra, Fatao, Stefano Buizza, Gabriella, Valerio Rossini, Franco Gatelli, Paolo Meriggi, uno degli oggetti tra i miei ricordi di viaggio che vorranno scegliere e che si trovano nella mia vetrinetta.

Preciso che i beni mobili ad eccezione di quanto trovasi nel solaio della zia Celestina, si trovano custoditi nella mia casa di Caino ove ho la residenza.

Nomino esecutore testamentario Paolo Angelo Antonio Napoli (...).

Dichiaro di voler essere cremato e presto il consenso all'espianto degli organi e tessuti a scopo di trapianto, qualora possano servire a scopi scientifici.

*“Dicono che il tempo passa. Che passi pure!
Noi cercheremo di restare. E se resteremo lasceremo il segno”.*

Postfazione

Ci sono fili che dicono tutto, che narrano la bellezza, che raccontano di relazioni, che celebrano la ricchezza della vita. Preziosi, spessi e sottili, colorati e trasparenti: eccoli a comporre una tela straordinaria.

Grazie a ciascuna voce che ha saputo farsi filo e nodo di una rete che non cessa di svilupparsi *nello spazio, nel tempo e nella fantasia*.

In chiusura di questo **Quaderno**, mi piace allora pensare a quel che Luciano Silveri ci scrisse, il 5 maggio 1994, pochi giorni dopo il mio primo incontro con lui e con Flavio, perché qui c'è il senso ultimo; qui si disvela in tutto il suo splendore la trama del tessuto che queste pagine disegnano.

"Il vero senso e la fecondità della rete? Domenica ho conosciuto ragazzi in gamba. Poiché ciascuno di voi conosce molto bene ciascuno di loro, gli dica che è più in gamba di quanto creda. Non mi stancherò mai di ripeterlo e ripetermelo: abbiamo ali più grandi di quanto non pensiamo. Ma le scopriamo – non già facendoci delle menate in discussioni più o meno assolute, o più o meno colpevolizzanti – quanto piuttosto mettendoci concretamente in cammino. Ogni giorno da capo: guardando ogni giorno la vita con occhi stupefatti. Grazie della vostra amicizia, anche per coloro che, suo tramite, già lo sono, come per quelli che, d'ora in avanti, entreranno in rete".



Flavio e Luciano con zia Celestina
a Santo Domingo, agosto 1998

Non voglio aggiungere altro. Luciano è stato maestro e profeta. Tessitore ed instancabile operaio dell'amicizia.

E Flavio sorride, compiaciuto di essere, vicino a Luciano, nodo forte ed insostituibile di una rete che, di certo, accoglierà, ancora, molti altri fili vagabondi.

Da ultimo, un ringraziamento di cuore alla Prof.ssa Maria Paola Pasini per la passione con la quale ha diretto il coro delle voci raccolte in queste pagine.

Marco Piccoli

Attività di Fondazione Sipec nel 2021

FONDO “LUCIANO SILVERI”

Continuano le attività del Fondo “Luciano Silveri” istituito nel 2017 grazie al lascito testamentario del fondatore e storico presidente della Fondazione. È destinato a finanziare attività ritenute meritevoli di sostegno, rispettando le finalità che hanno sempre guidato la Fondazione Sipec. Chi volesse può contribuire ad incrementarlo, con erogazioni che sono deducibili, versando un contributo sul conto corrente bancario della Fondazione Sipec:

- Iban IT47 Z030 1503 2000 0000 3611 855 Fineco Bank
- indicando nella causale: Fondo “Luciano Silveri”.

Nel 2021 il Fondo “Luciano Silveri” ha co-finanziato i seguenti progetti:

A GESTIONE DIRETTA

Convivere in armonia. Centro diurno Santa Dorotea in Albania



Il progetto, avviato alla fine del 2020 con la collaborazione dell’Istituto Suore Maestre di Santa Dorotea e il prezioso sostegno della **Consulta per la Cooperazione e la Pace del Comune di Brescia, del Fondo Giuseppe Filippini della Fondazione Comunità Bresciana e di OMSI Trasmissioni SpA**, si pone l’obiettivo di offrire uno spazio educativo, formativo e ricreativo a minori, giovani e donne della città di Burrel e dar vita ad un luogo dove si può convivere in armonia e serenità, in clima di amicizia, nel pieno rispetto di ciò che si è, e dove ogni persona si senta accolta e valorizzata senza subire alcun tipo di discriminazione.

In un contesto di estrema povertà la diversità culturale e religiosa rischia di diventare strumento per alimentare scontri e malcontenti il cui prezzo, solitamente, è purtroppo pagato dai più poveri. Ma la diversità, se unita alla tolleranza, diviene una preziosa ricchezza.

Si stanno realizzando diverse attività, tra le quali:

- Sostegno scolastico a circa 40 bambini e ragazzi di età compresa tra i 6 e i 14 anni di età tramite l'impiego di educatrici abilitate.
- Realizzazione di corsi di chitarra per bambini e ragazzi.
- Realizzazione di corsi di pittura/bricolage per un primo approccio all'espressione artistica per bambini dai 6 agli 8 anni.
- Realizzazione di un corso di cucito per le donne in difficoltà. Il corso permetterà di integrare il limitato reddito familiare grazie alla vendita dei prodotti realizzati.

Referente locale: **Suor Chiara Pietta**

WASH IN SCHOOL



Wash in School 36

Il progetto prosegue nel cammino intrapreso, nel biennio 2018/2019, da Fondazione Sipec, ONG 4 Elementos e CeTAmb LAB che ha portato al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie in 12 scuole di Anapolis, in Brasile. Ora, grazie anche al sostegno di **Acque Bresciane**, sarà possibile replicare gli interventi in altre 36 scuole (12 all'anno) realizzando un ponte fra Brescia e il

Brasile in nome di una risorsa scarsa e strategica come l'acqua.

L'obiettivo del progetto è garantire l'accesso all'acqua potabile sicura e di qualità e migliorare le condizioni igienico-sanitarie per gli studenti delle scuole coinvolte.

Verranno realizzate diverse attività, tra le quali:

- Valutazione delle condizioni dell'acqua nelle scuole tramite analisi microbiologiche;
- Sviluppo di un'app finalizzata al monitoraggio della vita utile dei filtri dell'acqua;
- Azioni per il miglioramento dei servizi WaSH (acronimo di Water, Sanitation and Hygiene) come cambi di rubinetti, serbatoi, installazione dispenser di sapone, ristrutturazione delle toilette;
- Promozione, tramite corsi di formazione a studenti e docenti, di buone pratiche igienico-sanitarie in materia WaSH;

- Creazione di fumetti da distribuire nelle scuole per aiutare anche i più piccoli nella comprensione di alcuni concetti relativi all'importanza delle corrette pratiche igieniche;
- Recupero di tre sorgenti da realizzare tramite pulizia delle sedi e piantumazione di 1.500 alberi autoctoni;
- Realizzazione di una pubblicazione divulgativa al termine delle attività di progetto.

Fondazione Museke Onlus, dal 2022, diviene partner operativo del progetto con un intervento biennale nel campo della psicologia ambientale. Saranno coinvolte 20 delle 36 scuole beneficiarie del progetto Wash in School 36 con interventi di miglioramento dell'ambiente scolastico.

Altri partner dell'intervento sono, oltre alla ONG 4 Elementos, la Prefettura di Anapolis, il laboratorio CeTAMB LAB dell'Università degli Studi di Brescia, lo Studio architectura Viva, l'Università Federale del Goiás, l'Istituto Federale di Goiás, il Sindacato dei metallurgici di Anapolis e Aqualit Saneamento.

Referente locale: **Ing. Carmencita Tonelini**

Progetto Kilimbo Bora – Tanzania

Si tratta di un progetto sostenuto dall'Università di Brescia che ha come obiettivo la creazione di un corso universitario in Educazione all'agricoltura sostenibile. L'iniziativa è co-finanziata anche da Fondazione Tovini, Fondazione Museke, Fondazione Rotary International. Il fine è migliorare la produttività dell'agricoltura locale che, nonostante le enormi potenzialità, è ancora ferma a livelli di sussistenza.

Referente locale: **Prof. Antonio Bonetti**

CONTRIBUTI ELARGITI

Emergenza Profughi sulla Balkan Route

A inizio 2021 Fondazione Sipec ha contribuito a sostenere la raccolta fondi di Caritas per il campo di Lipa, in particolare per l'esigenza di fornire legna da ardere per fronteggiare il freddo invernale. Una grave emergenza umanitaria si è venuta infatti a creare, a partire da dicembre 2020, nei confronti dei migranti in transito in Bosnia e Erzegovina, in particolare nella regione di Bihac (nord ovest del paese, nei pressi del confine con la Croazia – diocesi di Banja Luka): si registrano gravi violazioni dei più importanti diritti umani e si sta seriamente mettendo a rischio la vita di migliaia di persone. *“... Ci sono circa 8.000 migranti in tutto il paese: di questi 5.000 sono accolti nei Centri di Transito e nei Campi, ma ce ne sono almeno 3.000 che dormono in edifici abbandonati, sistemazioni improvvisate, o all'adiaccio. Per tutte queste persone va trovata una soluzione immediata”*: sono le parole pronunciate da Peter Van der Auweraert, coordinatore di IOM (Organizzazione Internazionale per i Migranti) per la Bosnia e Erzegovina.

Progetto Combattere la denutrizione infantile con la coltivazione continuativa

Anche nel 2021 la Fondazione Sipec ha rinnovato la collaborazione con l'Associazione Amici di Ariwara Onlus tramite il contributo al progetto a favore dei bambini della fascia d'età 0-5 anni in Ouagadougou, Burkina Faso.

Sostegno all'istituzione e al funzionamento del Centro di Ricerca: Tecnologie appropriate per la gestione dell'ambiente nei paesi a risorse limitate

Nel 2021 Fondazione Sipec, in accordo con Fondazione Cogeme, Fondazione Tovini e Fondazione Museke Onlus, si è impegnata a sostenere, per gli anni 2021-2023, il CeTAMb LAB nelle sue iniziative di ricerca, sensibilizzazione e formazione sui temi delle tecnologie appropriate per la gestione dell'ambiente nei Paesi a risorse limitate.

FONDO 🏡 FLAVIO EMER – IL CORPONAUTA 🗨️

Nel 2021 sono proseguite le attività del Fondo “Flavio Emer – Il Corponauta”, istituito nel dicembre 2015 su esplicito desiderio dell'amico e socio Flavio Emer, scomparso il 13 agosto dello stesso anno. Il Fondo è finalizzato a dare continuità al patrimonio di valori, sensibilità, idee che Flavio ha saputo trasmettere nel corso della sua vita e contribuisce ad aiutare persone affette da patologie neuro-degenerative in grado di autodeterminarsi.

Chi volesse sostenere economicamente il Fondo e contribuire a finanziarne le attività può farlo, con erogazioni che sono deducibili, versando un contributo sul conto corrente bancario Iban IT58O0538711238000042717915.

Nel 2021 il Fondo ha realizzato le seguenti attività:

Zona Rossa, Viandante Tia

Mattia, amico del Fondo “Flavio Emer – Il Corponauta” ha rinnovato la collaborazione con la Fondazione Sipec con una nuova rubrica.

In un anno più che particolare a causa della pandemia, abbiamo riscoperto il senso di privazione e vissuto in una sorte di reclusione, costretti a vivere per parecchio tempo in un'area limitata. Ognuno ha riscoperto una zona della propria abitazione dimenticata, un oggetto che in quel particolare momento lo ha accompagnato o gli ha fatto rivivere sensazioni ormai perse. Che sia una parte della casa, del giardino, un oggetto qualsiasi... un “qualcosa” che è diventato un bel ricordo da custodire. L'invito consisteva nel chiedere uno scatto fotografico

o un richiamo in genere alla propria “zona rossa” che poi, grazie a Mattia, è diventato una cartolina!

Le cartoline di Mattia vengono pubblicate sulla pagina facebook della Fondazione Sipec e del Corponauta e sull’account instagram di Mattia: @viandantetia.

Una nuova biografia del Corponauta

È stato concluso un importante lavoro di raccolta e riordino di materiali di Flavio, finalizzato alla stesura di una “biografia” scritta grazie all’aiuto di un gruppo di amici che hanno condiviso con Flavio momenti di vita e hanno deciso di raccogliere tanti ricordi. Questo QFS 31 ne presenta un’ampia e toccante selezione.

FONDO 🗡️ IL SASSO NELLO STAGNO 🗡️

Il Fondo “Il sasso nello stagno” si basa sulla collaborazione tra la Fondazione Sipec e l’esperienza decennale di operatori e pazienti dell’IRCCS Centro San Giovanni di Dio – Fatebenefratelli di Brescia nell’ambito della riabilitazione psicosociale e della terapeutica artistica.

Le attività sono finalizzate a promuovere la salute mentale, intesa come “uno stato di benessere emotivo e psicologico nel quale l’individuo è in grado di sfruttare le sue capacità cognitive o emozionali, esercitare la propria funzione all’interno della società, rispondere alle esigenze quotidiane della vita di ogni giorno, stabilire relazioni soddisfacenti e mature con gli altri, partecipare costruttivamente ai mutamenti dell’ambiente, adattarsi alle condizioni esterne e ai conflitti interni”(OMS).



Le attività realizzate dal Fondo “Il sasso nello stagno” nel 2021 sono state:

Il Laboratorio Digitale

Un corso di fotografia, realizzato con il prezioso sostegno di **Lundbeck Italia Spa, Brixia Finanziaria** e donatori privati. Attraverso strumenti digitali come computer, applicazioni per web-computer, piattaforme digitali, si è cercato di immaginare, progettare e realizzare una rete sociale per supportare coloro che, nell’impatto della pandemia, vivono una realtà psico/sociale non facile e in solitudine. Il progetto ha dato voce a storie altrimenti silenti attraverso la narrazione

condivisa, costruita su un rapporto tra pari, su un pensiero di dono, di etica, di rispetto e di vicinanza.

Survey sul disagio adolescenziale

Grazie alla preziosa collaborazione di **Progetto Itaca Brescia**, è stata realizzata una survey nelle scuole bresciane – rivolta ad una popolazione studentesca di circa 25mila/30mila studenti – sulla tematica della salute mentale correlata alle conseguenze che la pandemia da Covid-19 sta avendo sui più giovani.

Progetto “Parla il Silenzio”

L’iniziativa promuove, tramite il canale artistico (fotografico in primis), un percorso di riabilitazione di persone con un disagio psichico, promuovendo cambiamenti interni all’individuo ma anche all’interno della comunità sociale, contro quell’immagine stereotipata di malattia mentale che troppo spesso ancora oggi si ritrova nei contesti più diversi.

Chi volesse sostenere economicamente il Fondo e contribuire a finanziarne le attività può farlo, con erogazioni che sono deducibili, versando un contributo sul conto corrente bancario Iban IT76 T032 9601 6010 0006 7111 868 Fideuram.

FONDO 🗑️ CENTRO SCLEROSI MULTIPLA 🗑️

Con l’anno 2021 prosegue la collaborazione tra Fondazione Sipec e Centro Sclerosi Multipla di Montichiari, ASST Spedali Civili di Brescia dove lavorano il Responsabile Dr Ruggero Capra, il dr Nicola De Rossi, la Dr.ssa Cinzia Cordioli, la Dr.ssa Sarah Rasia e la Dr.ssa Chiara Mancinelli. L’emergenza sanitaria Covid-19 ha visto il personale del Centro attivarsi per l’acquisizione di informazioni sull’impatto dell’infezione da Sars-CoV-2 nei pazienti affetti da SM permettendo di stabilire i fattori predisponenti ad infezione più grave, generando pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali. Per l’impegno nello studio la Dr.ssa Cinzia Cordioli ha ricevuto il Premio Rita Levi Montalcini 2020, riconoscimento nazionale ai medici impegnati nella ricerca sulla SM. Ad aprile 2021 presso il Centro è stata effettuata la vaccinazione anti-Covid dei pazienti in carico, allo scopo di accelerare la campagna di immunizzazione in soggetti “fragili” alla luce delle conoscenze disponibili sulle potenziali interazioni tra terapie immunomodulanti o immunosoppressive e vaccini. Contestualmente si effettuano studi multicentrici per lo studio delle risposte anticorpali dei pazienti con SM sottoposti a vaccinazione.

Chi volesse sostenere economicamente il Fondo e contribuire a finanziarne le attività può farlo, con erogazioni che sono deducibili, versando un contributo sul conto corrente bancario Iban IT60 A053 8711 238 0000 4271 6774 BPER.

FONDO 🏡 PROGETTO ANZIANI 🗨️

La Fondazione Sipec, titolare dei progetti “Rolanda Ambrosini” ed “Elide Silveri”, continua la proficua collaborazione con la Cooperativa Sociale Myosotis, ora Centro Residenziale per Anziani, con la quale, nel 2011, ha iniziato l’attività di accoglienza e sostegno degli anziani.

Per tale finalità la Fondazione Sipec ha messo a disposizione, in comodato d’uso completamente gratuito, l’immobile di sua proprietà situato a Brescia, in via Collebeato 24. La struttura ha, attualmente, 20 posti disponibili con differenziato livello di protezione, ma si è scelto di ospitare 14 persone per riuscire a mantenere un rapporto più personalizzato con gli ospiti.

FONDO 🏡 ASSOCIAZIONE IL TETTO 🗨️



Continua la collaborazione tra Fondazione Sipec e Associazione Il Tetto, nata nel 1997 per dare autonomia abitativa a nuclei familiari e non, appartenenti alle cosiddette fasce deboli.

Anche nel 2021 l’Associazione ha proseguito con l’operazione “Pane Quotidiano” che ogni giorno, in via Piamarta 6 a Brescia, si occupa di distribuire alimenti ai più bisognosi. Anche in periodo di pandemia da Covid19 l’Associazione è riuscita, con le dovute autorizzazioni e mettendo in campo tutte le precauzioni necessarie per la tutela della salute dei propri volontari e dell’utenza, a distribuire beni di prima necessità alle persone in difficoltà. L’iniziativa, in collaborazione con alcune parrocchie del centro storico di Brescia, aiuta giornalmente circa 60 persone. Purtroppo, per la necessità di distanziamento, non è stato possibile organizzare i pasti caldi di Pasqua e Natale ma sono stati sostituiti dalla distribuzione gratuita di uova di Pasqua di cioccolato e panettoni grazie alla generosità di privati sostenitori. Da gennaio 2021 l’Associazione ha iniziato una nuova collaborazione con la Parrocchia di San Polo, Brescia, tramite un sostegno fisso mensile e aiuti spot a fronte di bisogni che vengono, di volta in volta, evidenziati. Lo stretto rapporto con la Parrocchia permette di monitorare il buon esito degli interventi.

OSPITALITÀ PRESSO LA SEDE DI VIA COLLEBEATO 26

... ALLE ONG BRESCIANE

I rapporti di collaborazione con le Ong bresciane Scap, Svi e Medicus Mundi Italia sono da molti anni patrimonio della Fondazione Sipec. Molti suoi progetti di cooperazione internazionale sono stati realizzati in partnership, con diverse forme di aggregazione.

Dal 2015, grazie all'impegno e alla volontà dell'ing. Luciano Silveri e delle Ong interessate, la collaborazione si è ampliata tramite la cessione in comodato d'uso gratuito dei locali del primo piano della palazzina di Via Collebeato 26. I vantaggi di questa vicinanza fisica si aggiungono alla comunanza di obiettivi in modo da stimolare sempre più reciproci scambi di conoscenze e di esperienze e far emergere opportunità e sinergie per la continuità delle collaborazioni per promuovere lo sviluppo sociale in Italia e nel Mondo.

Lo scorso anno le due storiche Ong bresciane: SVI – Servizio Volontario Internazionale e SCAIP – Servizio di Collaborazione Assistenziale Internazionale Piamartino, si sono unite per dar vita a No One Out. L'azione di entrambi gli organismi è sempre stata orientata alla cooperazione internazionale, a sostegno delle popolazioni più vulnerabili dell'Africa e dell'America Latina, con interventi nati dai bisogni reali delle comunità, per favorirne l'autosviluppo.

... E AD ALTRE REALTÀ DEL TERRITORIO **Associazione Ariele Psicoterapia**

È membro della Confederazione di Organizzazioni Italiane per la ricerca analitica sui gruppi e, tramite Coirag, di International Association of Group Psychotherapy, Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia ed European Association for Psychotherapy. Ariele Psicoterapia favorisce lo studio, la ricerca e la diffusione della psicoterapia ad orientamento psicoanalitico all'interno dell'approccio psicosocioanalitico. Promuove attività di formazione e di supervisione in ambito clinico individuale, grupppale ed istituzionale.

SISM – Segretariato Italiano Studenti in Medicina

È un'Associazione di promozione sociale, non lucrativa e che rifiuta ogni genere di discriminazione. Il SISM si adopera per rispondere ai bisogni di salute dell'individuo attraverso contributi qualificanti alla formazione accademica degli studenti, alla loro sensibilizzazione sui profili etici e sociali della professione medica e alla crescita intellettuale, professionale e deontologica delle nuove classi mediche, anche attraverso l'informazione e l'educazione sanitaria della popolazione.

Progetto Itaca Brescia Odv

Fondazione Sipec ospita, presso l'immobile di via Collebeato 26, anche l'Associazione di Volontariato "Progetto Itaca Brescia" che promuove programmi di informazione, prevenzione, supporto e riabilitazione rivolti a persone affette da disturbi della Salute Mentale e alle loro famiglie nella convinzione che tali disturbi siano patologie curabili e che ogni persona che ne è colpita meriti un aiuto tempestivo, una diagnosi corretta e una cura efficace per condurre una vita piena e soddisfacente, libera da stigma e pregiudizio.

Composizione degli organi sociali

COMITATO DIRETTIVO

Angelo Gallizioli
Presidente

Marco Piccoli
Vicepresidente

Giovanna Giordani Bussolati
Alfredo Ghiroldi
Valerio Rossini

COLLEGIO SINDACALE

Ferruccio Capra
Luisa Nordio
Sergio Lombardi

CONSIGLIO GENERALE

Giuseppe Bellelli	Luigi Marini
Elena Bertocchi	Giorgio Mazzini
Matteo Bignotti	Dario Orlandi
Stefano Buizza	Cristina Paterlini
Giovanna Giordani Bussolati	Nadia Pelizzari
Severo Chiarini	Marco Piccoli
Agostino Covati	Luciana Rillosi
Uggero De Miranda	Emanuele Ronchi
Alberto Facella	Valerio Rossini
Angelo Gallizioli	Giuseppe Rossi
Caterina Gallizioli	Roberta Rossi
Alfredo Ghiroldi	Giuseppe Salvinelli
Giusto Lombardi	Paolo Silveri
Piero Lussignoli	Antonio Trebeschi

La Fondazione Sipec è grata a tutti coloro – fondazioni, enti pubblici, aziende, privati – che attraverso donazioni, 5xmille e contributi tecnici, sostengono le iniziative intraprese. Sostegno che è doppiamente prezioso per il valore della condivisione delle finalità dei progetti attuati, nel solco tracciato nel 1989 dall'ing. Luciano Silveri.

Coordinamento editoriale a cura di Alfredo Ghiroldi e Anastasia Soldati

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021
Tipografia Vincenzo Bona 1777 spa, Torino